UNIVERSITY OF TORONTO
3 1761 01456958 6

COLLEZIONE

DI

OPUSCOLI DANTESCHI

INEDITI O RARI

DIRETTA

DA G. L. PASSERINI

VOLUMI XXIX-XXX

CITTÀ DI CASTELLO

S. LAPI TIPOGRAFO-EDITORE

1896

D192d
Ycsv

C.e CAVEDONI

RAFFRONTI

TRA GLI

AUTORI BIBLICI E SACRI

E

LA DIVINA COMMEDIA

con prefazione e per cura

DI

ROCCO MURARI

332261
17. 10. 36.

CITTÀ DI CASTELLO
S. LAPI TIPOGRAFO-EDITORE

1896

PQ
4332
C38
1896

PROPRIETÀ LETTERARIA

A

LUIGI ADAMI

PRESIDENTE DI SEZIONE

DELLA CORTE D'APPELLO DI VENEZIA

NEL DÌ CHE ASSUME IL NUOVO UFFICIO

PER SINCERA AMMIRAZIONE

DELL'ALTO MODESTO SAPERE

PER ANIMO GRATISSIMO

ALL'AFFETTO VERAMENTE PATERNO

ONDE L'ALLIETA E L'ONORA

IL GENERO

OFFRE

PREFAZIONE

Il giorno 16 del giugno di quest'anno la regia Deputazione di Storia patria per le provincie modenesi si raccoglieva in pubblica adunanza per onorare, nell'occasione del primo centenario dalla nascita di lui, la memoria di mons. Celestino Cavedoni, che ne era stato il primo presidente; e ad affermare, in modo anche più solenne, l'ossequio e la memoria che a nome della città per tanti anni dal Cavedoni onorata di sè e dell'opera sua, essa gli tributava, a lui voleva intitolato il volume VII della serie IV de' suoi *Atti e memorie.*[1]

[1] *Atti e memorie della r. Deputazione di storia patria per le provincie modenesi. Vol. VII, d. ser. IV pubblicato a celebrare il primo centenario dalla nascita di mons. Celestino Cavedoni*, Modena, Vincenzi, 1895. Contiene: *Mons. Celestino Cavedoni*: discorso del dott. Benedetto Colfi (pagg. IX-LVIII). *Scritti archeologici sulla Lunigiana di mons. Celestino Cavedoni raccolti ed annotati da* Giovanni Sforza (pagg. 1-68). *Gli studi archeologici sulla Lunigiana e i suoi scavi dal 1442 al 1800*: Notizie raccolte da Giovanni Sforza (pag. 69-237). *Tombe liguri di Massa Lunense* [Arsenio Crespellani] (pagg. 239-48 con tre tav.). *Corrispondenza archeologica fra* Celestino Cavedoni, Arcangelo Crespellani e Gaetano Vandelli (pag. 249-308). *Lettere inedite di Celestino Cavedoni a Giacinto Paltrinieri pubblicate dal sac.* Felice Ceretti (pagg. 309-15).

Ma se giustamente gli esimi cultori degli studi storici ricordarono l'opera del valentissimo numismatico ed archeologo, onorevole menzione meritava il Cavedoni anche dagli studiosi della letteratura dantesca per alcuni suoi lavori, che illustrano il divino poema nella sua relazione cogli studi sacri in genere e biblici specialmente. A tale scopo tende la pubblicazione di questo volumetto, il quale, per la gentilezza del conte G. L. Passerini, trova posto nella bella *Collezione d'opuscoli danteschi inediti o rari* da lui tanto egregiamente diretta.

Venanzio Celestino Cavedoni [1], nato da Giorgio e da Cristina Franchini il 17 di maggio del 1795 in Livizzano, vestito l'abito clericale nel 17 di maggio del 1807, e compiuti gli studi nel paese nativo e in Modena, prima nelle Scuole private di S. Giovanni Battista e poi nel Seminario, nel 1816 passò a Bologna ad udire le lezioni di Filip-

---

[1] Per più minute notizie sulla vita e le opere del Cavedoni cfr.:

1° *Notizie intorno alla vita e alle opere di mons. Celestino Cavedoni con appendice*, ecc. Modena, tip. dell'Imm. Conc. MDCCCLXVI. Notevoli in questo volume l'*Orazione funebre* del dott. don Antonio Masinelli e l'*Elenco delle opere e de' minori scritti editi di mons. Celestino Cavedoni* [Pietro Bortolotti].

2° Antonio Cappelli. — *Mons. Celestino Cavedoni* nell' " *Archivio storico italiano* „ Serie III, tom. III, pagg. 222-38, Firenze, Cellini, 1866. V'è aggiunto un *Catalogo delle opere a stampa di mons. Celestino Cavedoni che contengono postille di sua mano, e che si conservano nella Biblioteca palatina di Modena per legato dell'autore.*

3° I. De Witte. — *Notice sur Celestino Cavedoni.* Paris, Thunot et C., 1867.

po Schiassi e specialmente del Mezzofanti, che gli rimase poi per vent'anni onorevole amico. Ordinato sacerdote fino dal '17, col 1° di gennaio del '21 entrava Aggiunto alla Biblioteca ducale di Modena; e, nominatovi il 21 d'aprile del '38 Vice-bibliotecario specialmente addetto per la parte numismatica ed antiquaria, finalmente, il 30 di settembre del '45, fu creato Bibliotecario ritenendo ancora la direzione delle medaglie, mentre già fino dal '24 insegnava lingua greca, prima come Catechista, poi come maestro, e nel '30 era stato chiamato alla cattedra di sacra Scrittura e di lingua ebraica nella patria Università.

Addetto con così onorifico ufficio alla Biblioteca e al Medagliere estense, il Cavedoni dedicò l'indefessa sua opera, che si chiuse colla vita il 26 di novembre del 1865, agli studi profondi dell'archeologia in generale e della numismatica in particolare, che gli procurarono meritatissimi onori, come il "Premio di numismatica" ottenuto nel '51 dall'Accademia di Parigi per la sua *Numismatica biblica*, applaudita dal Garrucci e dal Madden, tradotta in tedesco dal Werlhof, ed alla quale l'accademico stesso De Saulcy dichiarava *inadeguata ricompensa* il premio guadagnato. A dimostrare l'operosità del Cavedoni negli studi archeologici, basta accennare che il Bortolotti enumera 709 lavori pubblicati dal nostro sull'argomento, ne' quali imprende volta a volta a trattare infinite questioni di archeologia etrusca, greca, romana, ebraica e cristiana con una pro-

fondità di pensiero pari soltanto alla vastità del campo abbracciato.[1]

Ma quello che del Cavedoni a noi meglio importa è l'opera sua letteraria nella quale, sebbene egli non avesse quella felicità di parola e di stile che altri avrebbe in lui preferito ed egli stesso desiderava, diede frutti certamente degni di lode. E se il sonetto del 1814 per l'avvenimento al trono di Francesco IV non prova nel nostro neppure mediocre il *sacro furore* delle Muse, se la composizione greca del 1818 fatta in lode del prof. Antonio Gallinara, rimasta probabilissimamente inedita forse per consiglio medesimo del Mezzofanti, è alquanto stentata e un po' zoppicante di prosodia, se la lettera latina del 1819 al Baraldi su quattro luoghi della prima olimpia di Pindaro, tutto chè scritta con garbo, come ben nota il Colfi, non si raccomanda nè per novità di concetti, nè per profondità di osservazioni, poco più tardi egli volgeva il suo pensiero ai manoscritti della Estense, e del 1821 pubblicava una nuova edizione del *Trattato delle volgari sentenze sopra le virtù morali di Graziolo Bambagiuoli;* dal 1823 al '25 le *Osservazioni sopra alcune varie lezioni della Gerusalemme liberata;* e dal 1829 al '33 dava alla luce in più riprese le sue *Varie lezioni delle rime di Torquato Tasso tratte dai mss. estensi,* mentre frattanto, per invito

---

[1] Cfr. l' *Elenco delle opere*, ecc. nelle *Notizie intorno alla vita e alle opere di m. C. C.*, sopra citate.

del Duca, imprendeva lo studio del notissimo codice provenzale Estense traendone " lume per rischiarare i rapporti fra la letteratura nostra e la provenzale, fra i poeti di questa e la Corte di Ferrara ".[1]

La mente versatile del Cavedoni non poteva nella lunga sua opera non concorrere con un contributo allo studio ed all'interpretazione del divino poema, e ci diede infatti alcuni lavoretti, che noi citeremo qui, seguendo il Bortolotti, ed aggiungendo qualche particolare notizia di ciascuno.

1° — (A. 1828). *Al suo Giovanni Galvani d. Celestino Cavedoni.* È una lettera al noto filologo modenese conte Giovanni Galvani, al quale il nostro comunica certi suoi raffronti di passi d'autori greci a spiegare il significato e la fonte della parola *tetragono* in *Par.*, XVII, 24 e la " gentile e vaghissima immagine su la celeste origine e discesa delle anime umane ne' corpi " che è in *Purg.*, XVI, 85-88. Fu pubblicata a pagg. 81-96 del *Saggio di alcune postille alla divina Commedia*, con una lettera in fine all'autore. Modena, Vincenzi, 1828, in-8; e ristampata collo stesso *saggio*, a cura di Gio. Franciosi, nel n. IX di questa *Collezione di Opuscoli danteschi.*

2° — (A. 1833). Nel 6 luglio di questo anno il Cavedoni leggeva all'Accademia delle Scienze di Modena una illustrazione alla *Vita s. Francisci de Assisio a Leone, Rufino, Angelo eius sociis scripta dictaque legenda trium sociorum* edita di sul cod. 7339 della Vaticana in Pesaro (Nobili, 1831, pagg. 62 in-8). Questa illustrazione fu anche stampata in un opuscolo di pagg. 8 in-8 senza data

---

[1] B. Colfi, *Op. cit.*, in *Atti e memorie*, ecc. citati più sopra, pag. 36.

nè indicazione tipografica. Essa consiste in un richiamo a varie lezioni e nel riscontro coi passi, che Dante sembra aver ritratti dalla leggenda, laddove parla di san Francesco (*Par.*, XI, 42 e segg.).

3⁰ — (A. 1852). *Luoghi di Dante e di Petrarca illustrati col riscontro di luoghi analoghi della Bibbia e de' santi Padri.* In *L'Album* giornale letterario e di belle arti, Roma, 1852, A. n. XIX, pagg. 377-78. Sono due note a *Purg.*, XXV, 43 e XVI, 99, che noi riferiremo al loro luogo e alcuni riscontri sacri col verso *Con le ginocchia della mente inchine* che l'autore stesso fuse in parte nel commento sacro a *La canzone di Francesco Petrarca in lode della beatissima vergine Maria* inserita in *Opusc. rel., lett. e mor.*, Ser. I, vol. X, pag. 3-20.

4⁰ — (A. 1860). *Osservazioni critiche intorno alla questione se Dante sapesse di greco.* Negli *Opusc. rel., lett. e mor.*, Ser. I, vol. VIII, pag. 3-21. (Estr.: Modena, Soliani, 1860, pagg. 21 in-8). È ancora una delle migliori cose scritte a dimostrare che Dante non conosceva la lingua greca.

5⁰ — (A. 1861-62). *Saggio di osservazioni sopra li studi biblici di Dante Alighieri.* Negli *Opusc. rel., lett. e mor.*, Ser. I, vol. X, pagg. 161-88; vol. XI, pagg. 3-21; 321-38; vol. XII, pagg. 161-84. Ristampato in *La Scienza e la Fede*, Napoli, Tom. XLII, pag. 389 e segg.; XLIII, pagg. 5 e segg.; XLV, pagg. 249 e segg.; XLVII, pagg. 241 e segg.

6⁰ — (A. 1864). *L'orazione di s. Bernardo alla Vergine nell'ultimo canto del Paradiso di Dante esposta co' riscontri di quel santo Padre e d'altri.* Negli *Opusc. rel., lett. e mor.*, Ser. II, vol. III, pagg. 321-42. (Estr.: Modena, Soliani, 1864 pagg. 22 in-8). Ristampato in *La Scienza e la Fede*, Tom. LIV, pagg. 214 e segg. — 3ª ediz., Modena, tip. dell'Immac. Conc., 1865, pagg. 52 in-32.

7⁰ — (A. 1865). *Recensione del Frammento di chiosa sopra il canto XXXI dell'Inferno.* Negli *Opusc. rel., lett. e mor.* Ser. II, Tom. VI, pagg. 275-6. Per sma-

scherare la mistificazione voluta fare dall'autore di quell'opuscolo, cfr. C. Ricci *L'ultimo rifugio di Dante Alighieri con illustrazioni e documenti.* Milano, Hoepli, 1891. Il C. si limita a richiamare il commento di Benvenuto.

8° — (A. 1865). *L'Orazione dominicale parafrasata da Dante Alighieri nel canto XI del Purgatorio, esposta co' riscontri delle divine Scritture e de' santi Padri della Chiesa.* Nell' *Omaggio a Dante Alighieri* offerto dai Cattolici italiani nel maggio 1865, sesto centenario dalla sua nascita. Roma, 1865, in-8.

Di questi lavori danteschi del Cavedoni, il primo, come già notai a suo luogo, fu ripubblicato nel numero IX di questa stessa *Collezione;* il quarto è notissimo a chiunque per poco si occupi di cose dantesche; il secondo ed il settimo non hanno guari importanza: per il che io credetti opportuno di unire in questo opuscolo il quinto, il sesto e l'ottavo, e le brevi osservazioni che riguardano Dante nel terzo; i quali studi tutti si possono raccogliere sotto un unico titolo, con unico scopo bellamente spiegato dal Cavedoni nell'introduzione al primo di essi, che è di portare un contributo allo studio delle sacre Scritture e degli autori sacri come fonti del pensiero di Dante.

Nel qual primo suo studio non si proponeva il Cavedoni, lo dice chiaramente egli medesimo, di esaurire il ponderoso tema, che esigerebbe opera e lavoro lunghissimo e sommamente desiderabile nel rifiorire degli studi danteschi, ora che, finalmente, pare si sia capito che per comprendere Dante e l'opera sua, prima preparazione

deve essere il rifare gli studi suoi co' suoi intendimenti, e necessaria condizione l'accettare i principii religiosi, filosofici, politici del poeta, senza cercare di sostituirli con un soggettivismo fuor di luogo, che ci diede le sciocchezze dell'Aroux, le utopie del Rossetti e, per non citarne altri, tante interpretazioni del Veltro, che fu voluto guelfo o ghibellino a seconda che guelfi o ghibellini furono i commentatori.

La profonda conoscenza che il Cavedoni aveva della Bibbia e degli autori sacri in genere, sebbene, dopo i lavori suoi, siano usciti altri commenti oltre quelli del Venturi e del Tommasèo da lui citati, farà, s'io non erro, che la lettura di questo opuscolo riesca gradita davvero ai cultori dell'opera di Dante. In esso troveranno infatti molti sottili riavvicinamenti che spandono luce più chiara sul testo della divina Commedia. Si confrontino, per citarne qualcuno, *Inf.,* VI, 62 (cfr. v. 73) con Gen., XVIII, 24, 32; *Inf.*, XVI, 61 con Deut., XXIX, 18; *Inf.*. XXXII, 32; XXXIII, 15; XXVII, 78, con Ps., XVIII, 4; XXIX, 1-3. Is., XVI, 9; *Inf.*, XXXI, 127-9 con Sap., IV, 7-15; *Purg.,* I, 43 con 2 Petr., I, 19; *Purg.*, III, 120 con Is., LV, 7; *Purg.,* III, 135 con Iob., XIV, 7; *Purg.,* VII, 14-15 con Matth., XXVIII, 9; *Purg.*, IX, 132 con Luc., IX, 62; *Purg.,* XIV, 77 con 2 Machab., IX, 11; *Purg.*, XV, 28-30 con Ephes., II, 19, Hebr., I, 14; *Purg.*, XVI, 24 con Is., V, 18; Prov., V, 22; *Purg.*, XX, 94-6 con Deut., XXVIII, 62, Ps., LVII, 11; Is.,

I, 24; XXIV, 16, Rom., XII, 19; *Purg.*, XXV, 34-5 con Prov., II, 1; *Purg.*, XXVIII, 51 con Sap., II, 7; *Par.*, VI, 109-10 con Thren., V, 7; *Par.*, VII, 8-9 con Sap., III, 7; *Par.*, VIII, 93 con Iudic., XIV, 14; Iacob., III, 11; *Par.*, XIX, 10 con Apoc., XIII, 13.

Non si può affermare che la lezione preferita dal Cavedoni sia sempre la migliore, nè si può dire che sia assolutamente e sempre chiarissima la corrispondenza del passo biblico col dantesco; ma vi sono talvolta alcune delle migliori varianti che acquistano dal passo biblico citato a raffronto forza sommamente maggiore. Così, p. es.; il Rende di *Inf.*, III, 114, invece di *Vede* da Eccl., XL, 11, il porta di *Inf.*, IV, 36 invece di *parte*, da Ioan., III, 5, S. Cypr., *Epist.*, LXXV *Ad Iubaian.*

Una bella frase dantesca diventa talora anche più bella per il raffronto, come il *Noi ad essa non potem* di *Purg.*, XI, 7-8 illustrata dal *non potere ad eam* di Ps., CXXXVIII, 6.

Il passo della Bibbia può dar luogo ad una interpretazione nuova come il 1 Machab., XVI, 15-17 ad *Inf.*, XXXIII, 1-24; e piacerà qualcuna delle belle similitudini dantesche rivedere nei Libri sacri come: *Inf.*, III, 112-7 in Eccl., XIV, 18-9, Is., I, 30, XXXII, 4; XLIV, 6; *Inf.*, V, 29 in Iud., *Epist. Cath.*; *Inf.*, V, 82-4 in Is., LX, 8; e *Purg.*, VI, 68 in Gen., XLIX, 9; e *Par.*, XXX, 64-6 in Eccl., XXXII, 7.

Ma lo studio profondo e la conoscenza che il

Cavedoni aveva dell'antichità classica gli suggeriva, anche in questi lavori essenzialmente sacri, raffronti bellissimi con i classici greci e i latini; e il lettore ammirerà di trovare qui con tanta opportunità citati fra quelli, non certo come fonte del pensiero dantesco, ma come esempio di parallelismo in arte: Esiodo (*Purg.*, XVI, 76-8; XXVIII, 7-9; 139), Omero (*Inf.*, III, 112-7; V, 82-4; *Purg.*, XX, 96), Pindaro (*Inf.*, XIII, 58-60), Anacreonte (*Inf.*, IV, 94), Erodoto (*Par.*, XXIV, 91), Platone (*Inf.*, XI, 51) Aristotele (*Purg.*, XX, 96); fra i latini, oltre Virgilio, Plauto (*Purg.*, XXXIII, 97), Orazio (*Purg.*, XXII, 132), Ovidio (*Inf.*, IV, 94; XXIV, 111; *Purg.*, XXIV, 54; XXV, 67); Giovenale (*Purg.*, XX, 131), Cicerone (*Inf.*, IX, 89-90; *Purg.*, XX, 131), Plinio (*Inf.*, XXIV, 111; *Purg.*, II, 43-5; XXV, 50; XXVI, 34-6; XXIX, 43), Svetonio (*Purg.*, XXI, 82-4), Servio (*Inf.*, XX, 100).

Nè l'archeologia, e specialmente la numismatica, nelle quali era versatissimo, come fu già notato, negarono il loro contributo a questi eruditi lavori del Cavedoni. Si veggano, per esempio: *Inf.*, IX, 89-90; XXXI, 129; *Purg.*, III, 135; VI, 105; XI, 80-1; XXIV, 54; XXVII, 79; XXX, 103; *Par.*, XIV, 102; XXIV, 91.

Il secondo lavoro del Cavedoni è un largo commento sacro alla splendida traduzione dell'orazione domenicale, che Dante fa nel canto XI del *Purg.* Bello è in esso il vedere con quanta copia di sacra dottrina si dimostri come il poeta nel *no-*

men tuum della prima petizione intendesse, con la retta credenza della Chiesa fin da' primi secoli, compreso un accenno a tutte le tre persone divine e come il commento di Nicolò da Lira abbia potuto inspirare a Dante l'amplificazione dell'*adveniat regnum tuum* nella terzina seguente. Per la fonte della terzina quarta il Cavedoni ci richiama alle parole di Giovanni Cassiano, di Tertulliano e di s. Ilario; per quella della quinta a s. Agostino. Per la retta interpretazione data da Dante al *libera nos a malo,* cioè *dall'antico avversaro,* conforme alla più probabile spiegazione dell'ἀπὸ τοῦ πονηροῦ del testo greco, sono saviamente ricordati i concordi interpreti antichi, Tertulliano, e san Cipriano, e Giovanni Cassiano, e l'*Esposizione* di Zucchero Bencivenni. Sulla fine è bene toccata la questione, che fu già molto dibattuta, se sei o non piuttosto sette si debbano ritenere le petizioni del *Pater noster.*

Nel terzo opuscolo, non accettando il Cavedoni l'opinione di Benvenuto, sostenuta anche dal Parenti, che nelle opere di san Bernardo fosse l'orazione, tal quale Dante la esprimeva nel XXXIII del suo *Paradiso,* nè quella del Buti e di altri, che Dante traesse tutta dalla sua mente l'orazione suddetta, prende una via di mezzo, e crede che non un'orazione propriamente del monaco di Chiaravalle rispondesse alla dantesca; ma si debbano nelle opere sue ricercare i pensieri, ai quali il poeta dette forma così elegante e calda di sentimento nel suo poema. La minuta ricerca ca-

vedoniana ci dà un commento graditissimo ed alto alla lirica più ardente, con cui l'ultima guida di Dante, il Santo contemplante, gli ottiene da Maria la potenza a fissare lo sguardo suo finito nell'infinito lume di Dio.

Per queste ragioni, io credo che i lavoretti del Cavedoni da me scelti occuperanno degnamente il loro posto in questa *Collezione di opuscoli danteschi* del Passerini.

Non resta se non ch'io chiuda col notare:

1° che nella citazione de' passi danteschi ho tenuta sempre la variante scelta dal Cavedoni, anche quando questa era evidentemente errata, come: *liberamente* per *liberalmente* in *Par.*, XXXIII, 17.

2° che ho corretto nel testo del Cavedoni numerose citazioni errate, per trascorsi tipografici, che rendevano assai difficile il riscontro; ma non ho portato mutamenti, segnandone in nota qualcuno che ho creduto necessario.

3° Che ho contrassegnato con un [*M*] le poche note mie, per distinguerle da quelle fatte dal Cavedoni medesimo.

Correggio d'Emilia, 30 di ottobre 1895.

R. Murari.

SAGGIO DI OSSERVAZIONI

SOPRA GLI STUDI BIBLICI DI DANTE ALIGHIERI

I.

Saggio di osservazioni sopra gli studi biblici di Dante Alighieri.

A detto di Cassiodoro (presso Fra Bartol. da San Concordio. *Ammaestr. degli ant. dist. XI, rubr. 10 n. 10*) *ogni splendore d' avvenente parlare, e ogni modo di poetico dire, e ciascuna varietade d' adornatamente annunziare, prese cominciamento dalle Divine Scritture.* E l'Alighieri, che di certo avea letta questa bella sentenza in Cassiodoro stesso,[1] od almeno negli *Ammaestramenti degli antichi*, ne diede un'insigne riprova nel suo poema sacro, le cui parti più splendide e sublimi dal bel primo verso fino all'ultimo si riferiscono a concetti e locuzioni Scritturali. Anche le opere sue minori mostrano l'assiduo e lungo studio ch'egli pose fin dall'età giovanile nelle sante Scritture. La seconda delle sue composizioni poetiche della prima età, fatte per Bea-

[1] Il testo latino dice: *Cassiodorus super Psalmos*: "*Omnis splendor rhetoricae eloquentiae, omnis modus poëticae locutionis, quaelibet varietas decorae nuntiationis a Divinis Scripturis sumpsit exordium*". (*ed. Nannucci*). (Occorre appena notare che il testo latino, a cui il C. si riferisce, è quello del *De Documentis antiquorum* sotto il qual titolo il buon frate pisano dettò prima il suo libro.) [*M.*]

trice, comincia con quelle soavi parole tratte dai Treni di Geremia (*Vita Nuova*, § 7):

O voi che per la via d'Amor passate,
Attendete e guardate
S'egli è dolore alcun, quanto il mio grave.

Quando quella gentilissima fu partita da questo secolo egli scrisse a' principali della città pigliando cominciamento dalle parole dello stesso Profeta: *Quomodo sedet sola civitas!* e diè fine al suo compianto colle parole Scritturali: *qui est per omnia saecula benedictus* (*V. N.*, §§ 29, 31, 43). In appresso, rivolgendo egli tutti gli affetti suoi dagli oggetti caduchi all'eternal Sapienza, *cominciò ad andare la ov' ella si dimostrava veracemente, cioè nella scuola de' Religiosi, e alle disputazioni de' filosofanti, forse per trenta mesi* (*Conv.*, II. 13): e nella *scuola de' Religiosi* attender dovette anche allo studio delle Sante Scritture,[1] come arguire si può dal possesso ch'egli mostra di esse sì ne' libri suoi *de Monarchia* come nel *Convito*, probabilmente così denominato in riguardo a quelle parole di Salomone (*Prov.*, IX. 1-5): *Sapientia aedificavit sibi domum; — miscuit vinum, et proposuit mensam. — Venite, comedite panem meum, et bibite vinum quod miscui vobis.* (*Cfr. Conv.*, I. 1). Molte delle frasi, imagini e sentenze Scritturali, colle quali seppe l'Alighieri dar lume e decoro al suo *Poema sacro, al quale pose mano e Cielo e terra*, furono di già avvertite da' suoi espositori sì antichi come moderni, segnatamente dal P. Ven-

[1] L'Alighieri in più matura età, a detto di Giovanni da Serravalle Vescovo di Fermo, che scrivea circa un secolo dopo, tenne Lezioni di Sacra Scrittura nell'Università di Parigi (Tiraboschi, *Stor. Lett. Ital.* t. v. l. iii c. 2. § 4).

turi e di recente dal ch. Tommaseo; ma non tutte, nè per modo che non rimanesse qualche cosa a fare agli studiosi in appresso, come chiaro si parrà dal seguente tenue mio saggio. Ma innanzitutto mette bene accennare alcuni luoghi del Poema stesso, che ne danno a divedere l'alto concetto che Dante s'era formato in mente de' Libri Santi, e quale e quanto studio avea posto in essi.

La prerogativa singolare di quelli, onde sono e diconsi *Libri Divini*, cioè la *Divina Ispirazione* trovasi così espressa (*Par.*, XXIX, 40):

> Ma questo vero è scritto in molti lati
> Degli Scrittor dello Spirito Santo;

colle quali parole mostra accennare a quelle del Salmista (*Ps.*, XLIV, 2): *Lingua mea calamus scribae velociter scribentis* (Cfr. JEREM., XXXVI, 4,18).

E vie più vivamente in quel nobilissimo verso (*Purg.*, III, 126):

> Avesse 'n Dio ben letta questa faccia, [1]

cioè quella faccia del libro d'Isaia (L, 2: LIX, 1), oppure del Siracide (*Eccli.*, XVII, 28) divinamente ispirato, che perciò dicesi *faccia di Dio*, siccome nell'uso del parlare dicesi la tale o tale altra *faccia di Virgilio*, vale a dire del libro scritto da Virgilio, e via dicendo. Ma la Divina Ispirazione delle Sante Scritture trovasi vie più espressamente professata dall'Alighieri ne' libri suoi *de Monarchia* (III, 4) là dove deplora il peccato di chi pensatamente perverte

---

[1] Il Poeta sembra avere presa questa frase da Tertulliano, che per simile modo disse *apud Deum* (*de Resurr. carnis*, 2) in significato di *apud Scripturam sacram*.

il senso de' Libri Santi: *O summum facinus, etiamsi contingat in somniis, aeterni Spiritus intentione abuti! non enim peccatur in Moysen, non in David, non in Job, non in Matthaeum, nec in Paulum, sed in Spiritum Sanctum, qui loquitur in illis. Nam quamquam scriptores Divini Eloquii multi sint, unicus tamen dictator est Deus, qui beneplacitum suum nobis per multorum calamos explicare dignatus est.* [1] L'infallibilità, che consegue alla Divina Ispirazione, fu da Dante espressa con dire la Bibbia *la voce del verace autore* (*Par.*, XXVI, 40). Ancora egli appella *Autorità* per eccellenza la dottrina contenuta nelle Scritture Sante (*Par.*, XXVI, 46).

Ed io udii: " Per intelletto umano,
E per Autoritade a lui concorde,
De' tuoi amori a Dio guarda 'l sovrano.

E prima avea insegnato (*Mon.*, II, 1: Cfr. III, 15: *Par.*, XX, 25): *Veritas autem quaestionis patere potest non solum lumine rationis humanae, sed et radio Divinae Auctoritatis. Quae duo cum simul concurrunt, Caelum et Terram simul assentire necesse est.* [2] E Dante diede alle Scritture i nomi di *Divi-*

---

[1] L'Alighieri mostra aver ritratta questa dottrina dal Pontificale Romano, nel quale il Vescovo a consecrarsi professa di credere *Novi et Veteris Testamenti, Legis et Prophetarum et Apostolorum unum esse auctorem Deum ac Dominum omnipotentem (Pontific. Rom. de consecr. Episc).*

[2] Dal riscontro di questa sentenza chiaro si pare il senso di quelle parole del Poeta (*Par.*, XXV, 1-2), non rettamente spiegate da qualche espositore:

Se mai continga che 'l Poema sacro
Al quale ha posto mano e Cielo e terra, *ecc.*

Il ch. Tommaseo spiega: *che tratta le Divine cose e le umane;* ma parmi anzi doversi intendere, " al quale cooperarono il lume della ragione umana e 'l raggio della Divina Autorità ".

na Auctoritas, o di *Auctoritas* κατ'ἐξοχήν, non di suo talento, ma sibbene attenendosi all'autorità di Cassiodoro, di S. Benedetto e di S. Agostino (*de praedest. Sanctor*: 17. Cfr. CASSIODOR. *Divin. Lect.* XIV, *Divin Litt. c. 1*, *Proem. Orthogr.*; MAFFEI, *Opusc. Eccl.* p. 174.[1]

Riguardo alla distinzione de' Libri Santi egli ricorda *il vecchio e 'l nuovo Testamento* (*Par.* V, 76), *le nuove e le Scritture antiche* (*Par.*, XXV, 88), conforme alle parole dell'Apostolo (2 *Cor.* III, 6, 14); e benanche i tre ordini distinti dell'antico Testamento, e i due del nuovo (*Par.*, XXIV, 136):

> Per Moisè, per Profeti e per Salmi,
> Per l'Evangelio, e per voi che scriveste
> Poichè l'ardente Spirto vi fece almi;

conforme alle parole stesse del Divin Verbo incarnato (LUC., XXIV, 44): *quoniam necesse est impleri omnia, quae scripta sunt in Lege Moysi, in Prophetis et in Psalmis de me;*[2] e conforme all'usanza della Chiesa di avere il Testamento nuovo diviso in due codici, uno de' quali appellavasi *Evangelium* e l'altro *Apostolus*, oppure *Ordo Evangelicus et Ordo Apostolicus* (VINCENT. BELLOV., *Specul. Doctrin.*, lib. XIX, c. 33). Ancora nella stupenda visione del trionfo di Cristo e della sua Chiesa, descritta da Dante nel canto XXIX del Purgatorio; i XXIV Libri del Canone Ebraico dello antico Testamento

---

[1] *Nihil in Ecclesia Catholica salubrius fit, quam ut rationem praecedat Auctoritas* (S. AUGUSTIN., *De morib. eccles.* n. 47).

[2] *Psalmi* dicevasi la terza serie de' Libri del Testamento antico, perchè i Salmi tenevano il primo posto fra i libri susseguenti ai Profeti: ed essa vien detta *Hymni* da Filone e da Giuseppe Flavio.

sono rappresentati dai XXIV Seniori dell'Apocalisse, i IV Evangelisti dai IV Animali simbolici di Ezechiele e di S. Giovanni, e gli atti Apostolici e le Epistole coll'Apocalisse da due vegli incedenti del pari, uno in sembianze di medico, ed altro con una spada in mano, da S. Luca cioè e da S. Paolo; tutto conforme alle dottrine di S. Girolamo e d'altri Padri della Chiesa.

Dante seppe eziandio trovar modo d'innestare nel suo poema sacro parte delle regole che riguardano la retta interpretazione delle Scritture Divine; e mi basti pur richiamare alla mente degli studiosi i seguenti suoi ammaestramenti (*Par.*, XXIX, 88-93):

Ed ancor questo quassù si comporta
Con men disdegno, che quando è posposta
La Divina Scrittura , o quando è torta.
Non vi si pensa quanto sangue costa
Seminarla nel mondo, e quanto piace
Chi umilmente con essa s'accosta.

Siccome quivi il Poeta inculca la predisposizione più d'ogni altra necessaria per la retta interpretazione delle Divine Scritture, che è l'umiltà della mente e del cuore, come insegnano S. Agostino, S. Girolamo ed altri Padri; così altrove (*Par.*, IV, 43) tocca eziandio alcun che delle regole della sacra ermeneutica con dire:

Per questo la Scrittura condiscende
A vostra facultade e piedi e mani
Attribuisce a Dio ed altro intende.

E mostra avere avuto riguardo a quell'avvertimento del Dottor Massimo, *Epist.*, CXXI *ad Algas. quaest.* 2).

Et non mirum, si in Deo anima nominetur, quum universa humani corporis verba, secundum leges

tropologiae et diversas intelligentias habere dicatur.

Ma le Divine Scritture non bastano di per sè solo al nostro salvamento, tra perchè in esse non contiensi tutta intiera la Divina Revelazione, e perchè l'ignoranza e la malizia umana tende a pervertire il vero senso; onde fu di mestiere che Dio costituisse un supremo magistero e tribunale che prevenisse o componesse ogni litigio o dissenso; nel quale consiste l'unico vero principio supremo della interpretazione delle Scritture medesime (*Concil. Trident.*, Sess. IV). E questo vero venne così espresso in poche, ma gravi parole del nostro Poeta Teologo (*Par.*, V, 76-8):

> Avete 'l vecchio e 'l nuovo Testamento
> E 'l Pastor della Chiesa che vi guida:
> Questo vi basti a vostro salvamento.

Alle quali parole può servir di commento il seguente tratto di altro suo scritto (*Mon.*, III, 15): *Has igitur conclusiones et media, licet ostensa sint nobis haec ab humana ratione, quae per philosophos tota nobis innotuit, haec a Spiritu Sancto, qui per Prophetas et Hagiographos, per coaeternum sibi Dei Filium Iesum Christum et per eius discipulos, supernaturalem veritatem ac nobis necessariam revelavit, humana cupiditas postergaret, nisi homines, tanquam equi, sua bestialitate vagantes, in camo et fraeno compescerentur in via* (*Ps.* XXXI, 9).

Propter quod opus fuit homini duplici directivo secundum duplicem finem; scilicet summo Pontifice, qui secundum revelata humanum genus perduceret ad vitam aeternam; et Imperatore, qui secundum philosophica documenta genus humanum ad temporalem felicitatem dirigeret. Ma l'Alighieri vie più

chiaramente e vivamente ne attestava la sua devozione e riverenza verso l'Autorità della Santa Chiesa, allor ch'ei la chiamava *sposa e segretaria del Salvatore (Conv.*, II, 6). E dopo tutto questo pur non mancò " chi facesse di Dante un altro Maometto, chi un libero muratore, chi un empio, chi un deputato francese de' meno regî „! Misere bestiole (per usare delle parole di Dante stesso) che avrebbero pur voluto trovare i vani ed empî lor pensamenti negli scritti di quel sovrano ingegno e sincero credente; che nel fare imitavano gli eresiarchi, che pretendevano di rinvenire le pregiudicate loro opinioni negli stessi Libri Santi e spacciavansi per discepoli degli Apostoli (S. Iren., *adv. Haer*, III, 12,7): *arguuntur vero isti non quidem Apostolorum, sed suae malae sententiae esse discipuli propter hoc autem et variae sententiae sunt uniuscuiusque eorum recipientis errorem quemadmodum capiebat.*

" I più, come bene avverte il ch. Tommaseo, si fermarono nell'Inferno, e non videro come le bellezze della seconda Cantica fossero più pure e più nuove, della terza meno continove ma più intense, e, dopo la Bibbia le più alte cose che si siano cantate mai „. E difatti le parti più belle e sublimi del Poema sacro tratte pressochè tutte dalla Bibbia sovrabbondano nelle Cantiche del Purgatorio e del Paradiso, come chiaro si parrà dalle seguenti nostre osservazioni.

La divisione stessa del *Poema sacro* in *tre Cantiche*, consistenti ciascuna di *trentatre canti*, che insieme a quello che serve di proemio danno il numero perfetto di *cento canti*, manifestamente appella ai numeri mistici delle sante Scritture. S. Girolamo esponendo quelle parole del Profeta (Is.

LXV, 20); *Quoniam puer centum annorum morietur, et peccator centum annorum maledictus erit,* scrivo: *In tali urbe* (caelesti Jerusalem) *diversae aetates non erunt; infans et senex, parvus et magnus, qui non impleat dies suos; sed quasi filii resurrectionis, omnes pervenient in virum perfectum, in mensuram aetatis plenitudinis Christi, ut nec desint alicui annorum spatia nec supersint, et alio necdum solidas habente vires, alius desinat esse quod fuerit et decrepita aetate marcescat; perveniente que omnes ad centenarium numerum, qualis fuit Abraham qui promissionem filii Isaac hac aetate suscepit. De cuius numeri laudibus non necesse est plurima memorare, ne superflua sit disputatio. Hoc tantum dicimus, quod decem decades aequalia habent latera, et quadrae formae possident firmitatem;* con quel che segue. E tanto basti riguardo al numero perfetto de' *cento canti del Poema sacro.* Che poi il numero costante de' *trentatre canti* per ciascuna delle tre Cantiche si riferisca al *virum perfectum in mensuram aetatis plenitudinis Christi* (*Eph.*, IV, 13), parmi che ne lo attestino anche le seguenti parole del nostro Poeta filosofo (*Conv.*, IV, 23): *Il nostro Salvatore Cristo volle morire nel trentaquattresimo anno della sua etade, chè non era convenevole la Divinità stare così in decrescione.*

INFERNO

Canto I.

2. Mi ritrovai per una selva oscura.

Questa sublime imagine di *selva oscura*, occupata da diverse *fiere*, forse si deriva dalle parole di S. Leone Magno *de SS. Apost. Petro et Paulo serm.* I, 4) che chiama Roma pagana *silvam frementium bestiarum.*

7. Tanto è amara, che poco è più morte.

Oltre ai luoghi Scritturali allegati dal ch. Tommaseo (I. *Reg.*, XV, 32; Ierem., II, 19) tornano a proposito anche gli altri due (*Eccli*, XLI, 1): *O mors, quam amara est memoria tua homini pacem habenti in substantiis suis! (Eccle.*, VII, 27): *Et inveni amariorem morte mulierem.*

29-30. Ripresi via per la piaggia diserta
Sì che 'l pie fermo sempre era il più basso.

Forse colla mente al Salmo (LXII, 3): *in terra deserta et invia*, che, sendo arenosa, fa sì che il piè fermo movasi in basso ad ogni piè sospinto.

32-3. Una lonza leggiera e presta molto,
Che di pel maculato era coverta.

I cavalli dei Caldei sono detti *leviores pardis* (Habac. I, 8): e de' pardi stessi è scritto che non ponno *mutare varietates suas* (Ierem. XIII, 23).

53. Con la paura ch' uscia di sua vista.

Locuzione analoga a quella di S. Luca (VI, 19) *quia virtus de illo exibat et sanabat omnes.*

58. Tal mi fece la bestia senza pace.

Se la *bestia* è ella *senza pace* il costrutto trova il suo riscontro nelle frasi Bibliche *terra absque muro* (Ezech., XXXVIII, 11): *ea quae erat absque misericordia* (Ose., I, 8). Che se poi deve intendersi che la lupa *fece* Dante *senza pace*, la frase risponderebbe alle parole Evangeliche (Ioan., XVI, 2): *Absque synagogis facient vos.*

89. Aiutami da lei famoso saggio.

Il costrutto *aiutami da lei* imita la frase Biblica (*Ps.*, CVI, 41): *Adiuvit pauperem de inopia.*

Canto II.

22-4. La quale e 'l quale, a voler dir lo vero,
Fur stabiliti per lo loco Santo,
U' siede il successor del maggior Piero.

Il ch. Tommaseo avverte, che *loco santo* è modo di dire tolto dai Salmi; ma può dirsi tolto dalle Scritture sante in genere, poichè ricorre *locus sanctus* nei libri dell' uno e dell' altro Testamento, cominciando dall' Esodo (XXIX, 31) e venendo fino agli Evangeli (Matth., XXIV, 15), in significato della sede della vera Religione. Il popolo d' Israele men-

tre che costituiva la vera Chiesa di Dio, chiamava *santa* la *terra* da Dio promessa a' suoi Patriarchi, *città santa* Gerusalemme e *loco santo* la sede del Tabernacolo, e poscia del Tempio di Salomone e dell'altro di Zorobabele. Di che si vede con quanta proprietà Roma e segnatamente il Vaticano, *loco santo* si appella dal Poeta Teologo.[1] Egli si chiama *Piero il maggiore,* non già *a differenza di molti santi uomini nominati Pietro,* come parve al Boccaccio, ma sibbene riguardo al primato di San Pietro e de' suoi successori sopra tutta la Chiesa, come richiede il contesto. Cristo Salvator nostro manifestamente costituì *Pietro maggiore* degli altri Apostoli allor che lo destinò *Pietra fondamentale della sua Chiesa,* poscia quando gli disse: *Rogavi pro te, ut non deficiat fides tua; et tu aliquando confirma fratres tuos;* e di nuovo allor che, dopo averlo richiesto: *Petre, diligis me plus his?* soggiunse per la terza volta: *Pasce oves meas* (Matth., XVI, 18; Luc., XXII, 32; Ioan., XXI, 15-17). Allor che il Divino Maestro pagò col prodigioso statere il tributo del didrammo per sè e per Pietro, nacque contesa fra' suoi Apostoli, adombratisi per quella prelazione di Pietro; ed eglino gli furono intorno chiedendo: *Quis putas maior est in regno Caelorum!* (Matth., XVII, 26; XXVIII, 1). E Dante probabilmente usò l'aggiunto *maggiore* in riguardo al *maior* di questo e d'altri luoghi de' quattro Evangeli.

---

[1] A questo sublime concetto, che la grandezza di Roma e del suo impero stabilita fosse per *lo loco santo* della sede de' Vicarî di Cristo in terra, parmi accennasse anche lo artefice, che in sulla fine del nono secolo sculse l'insigne distico di Rambona, rappresentando *appiè di Cristo N. S. crocefisso la lupa lattante Romolo e Remo.* (Cfr. Buonarruoti, *Vetri cim.* p. 267).

28-9. Andovvi poi lo Vas d'elezione,
Per recarne conforto a quella Fede,
Ch'è principio alla via di salvazione.

Credo che appelli a quelle parole dello stesso Vaso di elezione (*Hebr.*, XI, 6): *Sine Fide, autem impossibile est placere Deo: credere enim oportet accedentem ad Deum, quia est, et inquirentibus se remurator sit.*

92-3. Che la vostra miseria non mi tange,
Nè fiamma d'esto incendio non m'assale.

Questi due versi ricordano le due sentenze Scritturali: *Non tanget illos tormentum mortis* (*Sap.*, III, 1): *Et flamma sua non comburet iustos* (*Eccli.*, XXVIII, 26). *

Canto III.

87-101. Nelle tenebre eterne in caldo e'n gelo....
Cangiar colore e dibattere i denti.

In riguardo alle parole Evangeliche (Matth., VIII, 12): *eiicientur in tenebras exteriores; ibi erit fletus et stridor dentium.*

112-7. Come d'autunno si levan le foglie
L'una appresso dell'altra, infin che 'l ramo
Rende alla terra tutte le sue spoglie,
Similemente il mal seme d'Adamo,
Gittansi di quel lito ad una ad una,
Per cenni, come augel per suo richiamo.

La lettera *rende alla terra* (oltre ch'ella dà un costrutto più regolare che non l'altra *vede alla terra*)

---

* La vulgata legge: *Et in flamma sua non comburet iustos.* [*M.*].

si conforta pel riscontro della sentenza Scritturale (*Eccli*, XL, 11): *Omnia quae de terra sunt, in terra convertentur.* Scritturale è altresì *mal seme di Adamo;* poichè la voce *seme*, in significato di stirpe o posterità, ricorre ad ogni tratto ne' Libri Santi per ebraismo. Anche la comparazione della caducità della vita umana al cader delle foglie confronta colle parole del Profeta (Is., I, 30; XXXIV, 4; LXIV, 6): *Cum fueritis velut quercus defluentibus foliis;* e coll'altre del Savio (*Eccli.*, XIV, 18-19): *omnis caro sicut folium fructificans in arbore viridi; alia generantur et alia deiiciuntur.* Alcuni espositori preferiscono questa comparazione di Dante a quella di Virgilio (*Aen.*, VI, 309):

Quam multa in silvis autumni frigore primo
Lapsa cadunt folia.

Ma vuolsi mettere a riscontro di questa anche quella di Omero (*Iliad.*, Z, 146-9), sebbene Dante probabilmente non la conoscesse nè pel testo greco nè per traduzione in altra lingua.

Οἵη περ φύλλων γενεή, τοίη δὲ καὶ ἀνδρῶν.
Φύλλα τὰ μὲν τ'ἄνεμος χαμάδις χέει ἀλλὰ δὲ θ'ὕλη
Τηλεθόωσα θάει· ἔαρος δ'ἐπιγίνεται ὥρη·
Ὡς ἀνδρῶν γενεὴ ἡ μὲν φύει ἡ δ'ἀπολήγει.

Quale delle foglie
Tale è la stirpe degli uomini. Il vento
Bruaml le sparge a terra, e le ricrea
La germogliante selva a primavera;
Così l'uom nasce, così muor. *

---

* Traduz. del Monti vv. 180-4. [*M.*].

Canto IV.

2-3. ..... sì ch'io mi riscossi
Come persona che per forza è desta.

— Zach. IV., I,: *quasi vir qui suscitatur a somno suo.* *

35-6. ..... perchè e' non ebber battesmo
Ch'è porta della Fede che tu credi.

Il *Battesimo* è detto *porta* (meglio che *parte*) della *Fede* Cristiana, in riguardo a quelle parole del Salvatore (Ioan., III, 5): *Nisi quis renatus fuerit ex aqua et Spiritu Sancto, non potest introire in regnum Dei.* E S. Cipriano (*Epist.* LXXV, *ad Iubaian*) ne insegna, che *ex Baptismo incipit omnis Fidei origo, et ad spem vitae aeternae salutaris ingressio.*

38. Non adorâr debitamente Dio.

= *Quia, cum cognovissent Deum, non sicut Deum, glorificaverunt aut gratias egerunt.* (*Rom.*, I, 21).

53-4. Quando ci vidi venire un Possente
Con segno di vittoria incoronato.

Dice *Possente* il Salvatore probabilmente in riguardo a quelle parole Evangeliche (Luc., XI, 21-2): *Cum fortis armatus custodit atrium suum, in pace sunt ea, quae possidet. Si autem* fortior *eo superveniens*

---

* Questo raffronto tra l'*Inf.*, IV, 3 e Zach., IV, 1, è stato aggiunto dal C. in nota al principio de' suoi studi biblici sul *Purg.*, in *Opusc. rel. lett. e mor.*, Ser. I, Tom. XI, pag. 3. [*M.*]

vicerit eum universa arma eius aufert, in quibus confidebat, et spolia eius distribuet. S. Paolo (*Hebr.* II, 9) ne insegna che *videmus Jesum, propter passionem mortis,* gloria et honore coronatum. Il segno di vittoria di che apparve agli inferi *incoronato* il *Possente*, debellatore del Demonio in mente del Poeta probabilmente sarà stato il *nimbo insignito della Croce*, che a' giorni suoi soleva vedersi apposto al capo del Redentore nelle *opere* dell'arte; e la Croce vien detta (MATTH., XXIV, 30) *signum Filii hominis.*

94-5. Così vidi adunar la bella scuola
Di quel signor dell'altissimo canto.

La frase *signore* o *signori dell'altissimo canto* ha il suo riscontro nelle analoghe *Dominus artis*, *Dominus facundiae*, (OVID., *Met.* I, 504: XIII, 138), κοίρανος τέχνης (ANACR. *Od.* XXVIII, 3), che forse hanno origine orientale (GENESIUS, *Thes. L. Hebr.* pagina 224).

CANTO V.

31-3. La bufera infernal che mai non resta,
Mena gli spirti con la sua rapina:
Voltando e percotendo gli molesta.

Questa vivissima imagine della pena de' lussuriosi parmi ritratta dall'Epistola Cattolica di S. Giuda, ove l'Apostolo così denota certi eretici blasfemi e lascivi (12-13); *Hi sunt in epulis suis maculae, convivantes sine Simone, — fluctus feri maris, despumantes suas confusiones, sidera errantia; quibus procella tenebrarum servata est in aeternum.* Alle sacre parole *fluctus feri maris* rispondono i precedenti versi:

Io venni in loco d'ogni luce muto,
Che mugghia come fa mar per tempesta,
Se da contrarii venti è combattuto.

Anche le susseguenti parole dell'Apostolo (vs. 23): *odientes eam quae carnalis est, maculatam tunicam*, pare che suggerissero al Poeta l'idea di simboleggiare la passione carnale sotto l'imagine della lonza che (*Inf.*, I, 33)

. . . . di pel maculato era coperta.

36. Bestemmian quivi la virtù Divina

Conforme al detto dell'Apocalisse (XVI, 9, 11, 21): *Et aestuaverunt homines aestu magno*, et blasphemaverunt nomen Dei habentis potestatem *super has plagas*. (Cfr. *Epist.* IUDAE, 8, 10),

82-4. Quali colombe dal disio chiamate
Con l'ali aperte e ferme, al dolce nido
Vengon per l'aere, dal voler portate.

Questa soavissima comparazione può dirsi media tra la semplice di Omero (*Il.* Φ, 494) e l'esornata di Virgilio (*Aen.*, V, 213); ed il Poeta Cristiano forse ebbe alla mente anche l'altra semplicissima del Profeta (Is., LX, 8): *Qui sunt isti, qui ut nubes volant, et quasi columbae ad fenestras suas?*

88. O animal grazïoso e benigno.

Animali son detti nelle sante Scritture anche gli uomini da Dio prediletti (*Ps.*, LXVII, 11): *Animalia tua habitabunt in ea;* il popolo d'Israele cioè nella terra promessa.

96. Mentre che 'l vento, come fa, si tace.

Imita la frase Scritturale (*Eccli.*, XLIII, 25): *In sermone eius siluit ventus.*

Canto VI.

49-51. Ed egli a me: " La tua città ch'è piena
D'invidia sì che già trabocca il sacco,
Seco mi tenne in la vita serena.

La frase *piena d'invidia* ricorda le parole analoghe dell'Apostolo (*Rom.*, I, 29) *Plenos invidia, homicidio, contentione.* * L'altra del *sacco che trabocca* risponde alla sentenza proverbiale del Salvatore (Matth., XXIII, 32), *et vos implete mensuram patrum vestrorum.*

73. Giusti son duo, ma non vi sono intesi.

A questo luogo, (cfr, v. 62) come avverte il ch. Tommaseo il Poeta accenna a quelle parole d'Ezechiele (XIV, 14): *et si fuerint tres viri isti in medio eius. Noe, Daniel et Iob, ipsi iustitia sua liberabunt animas suas, ait Dominus exercituum.* Ma egli coll'inchiesta *S'alcun v'è giusto* mostra aver avuto la mente anche alle parole di Abramo (*Gen.*, XVIII, 24, 32): *Si fuerint quinquaginta iusti in civitate, peribunt simul? — Quid si inventi fuerint ibi decem? et dixit, Non delebo propter decem.*

Canto VII.

7. Poi si rivolse a quella enfiata labbia.

= *Labia tumentia cum pessimo corde sociata.* (*Prov.* XXVI, 23.)

---

* Il passo intero nella vulgata è il seguente: *Repletos omni iniquitate, malitia, fornicatione, avaritia, nequitia, plenos invidia, homicidio, contentione, dolo, malignitate....* [*M.*]

64-6 Chè tutto l'oro ch'è sotto la luna
E che già fu, di quest'anime stanche
Non poterebbe farne posar una.

Alla frase *sotto la luna*, il ch. Tommaseo pone di riscontro la Bibbia *sub omni Caelo* (Dan., IX, 12). Forse più adatta torna l'altra *(Eccle.*, I, 3) *de universo labore suo, quo laborat* sub sole, *(Eccle.*, IV, 7-8); *considerans reperi et aliam vanitatem* sub sole; *unus est, et secundum non habet, et tamen laborare non cessat, nec satiantur oculi eius divitiis.*

Canto VIII.

42. Dicendo: " Via costà con gli altri cani ".

= *Foris canes et venefici* (*Apoc.*, XXII, 15).

50. Che qui saranno come porci in brago.

= *Sus lota in volutabro luti* (2 Petr., II, 22).

Canto IX.

89-90. Giunse alla porta e con una verghetta
L'aperse che non v'ebbe alcun ritegno.

L'idea di quella *verghetta* dell'Angelo di Dio che portentosamente dischiude la porta della città di Dite, pare tolta dalla verga taumaturga di Mosè, detta *virga Dei (Exod.*, IV, 20). La verga fu simbolo proprio di potere sovrumano sì presso gli artefici Cristiani come presso i pagani (Gerhard, *Etr. Spiegel.*, taf. 57; Buonarruoti, *Vetri cimit.*, pag. 51: Marini, *Arv.* pag. 80). Vuolsi ancora avvertire che non senza speciale ragione il Poeta disse *verghetta*,

anzi che *verga;* in riguardo cioè alla famigerata *virgula divina* dei Romani, che nelle medaglie vedesi data alla *Providentia*, e della quale scrive Cicerone (*Off.*, I, 44) *quodsi omnia nobis quae ad victum cultumque pertinent, quasi* virgula divina, *ut aiunt, suppeditarentur.* Senza questi riscontri, altri forse creduto avrebbe, che Dante ponesse *verghetta* solo per ragion della rima.

124-6. Ed io: "Maestro, quai son quelle genti
Che seppellite dentro da quell'arche
Si fan sentir con gli sospir dolenti? „

Il ch. Tommaseo allega volgarizzate le parole dell'Ecclesiaste (VIII, 10): *Vidi impios sepultos;* ma quelle si riferiscono all'onore della sepoltura, che tocca agli empî che pur ne sarebbero indegni. Il Poeta forse più verisimilmente ebbe in mente le parole Evangeliche (Luc. XVI, 22): *Mortuus est autem et dives, et* sepultus est in inferno.

Canto X.

54. Credo che s'era in ginocchion levata.

= *Erexit me super genua mea et super articulos manuum mearum* (Dan., X, 10).

Canto XI.

51. E chi spregiando Dio, col cuor favella.

Favellare col cuore, ossia colla *mente*, come bene avvertiva il Monti (*Proposta*) qui vale *pensare;* ed è un ebraismo assai frequente nelle sante Scritture,

mantenuto anche nella nostra Volgata; *Quae dicitis in cordibus vestris, in cubilibus vestris compungimini (Ps.*, IV, 5). Il pensiero è detto parola interna, λόγος ἐνδιαθετός anche da Platone (Cfr. GESENIUS, *Thes. L. Hebr.*, pag. 120). A questo luogo il poeta appella alle parole del Salmista *(Ps.* IX *[sec. Hebr.* X], 13): Propter quid irritavit *impius Deum?* dixit *enim* in corde suo: " Non requiret ". E parimente n prima (v. 47), all'altro testo *(Ps.*, XIII, 1): Dixit insipien sin corde suo: " Non est Deus ".

CANTO XII.

34-45 Or vo' che sappi che l'altra fiata
Ch'i' discesi quaggiù nel basso 'nferno
Questa roccia non era ancor cascata:
Ma certo, poco pria, se ben discerno,
Che venisse Colui, che la gran preda
Levò a Dite del cerchio superno,
Da tutte parti l'alta valle feda
Tremò sì ch'i' pensai che l'universo
Sentisse amor; per lo quale è chi creda
Più volte 'l mondo in caos converso.
Ed in quel punto questa vecchia roccia
Qui, ed altrove più, fece riverso.

Le parole *che la gran preda levò a Dite* ricordano quelle dell'Apostolo *(Coloss.*, II, 15): *expolians principatus et potestates traduxit confidenter, palam triumphans illos in semet ipso* (V. addietro al canto IV, v. 53). L'altre *tremò sì ch'i' pensai che l'universo sentisse amor* forse al detto di S. Dionisio Areopagita: *Aut Deus naturae patitur, aut mundi machina dissolvitur (Lect. IV, die IX Octobr. in Brev. Rom.* Cfr. *Epist.* D. DIONYSII *ad S. Policarpum).*

47-8 La riviera del sangue in la qual bolle
Qual che per violenza in altrui noccia.

= *Sanguinem Sanctorum et Prophetarum effuderunt, et sanguinem ei dedisti bibere; digni enim sunt* (*Apoc.*, XVI, 6).

Canto XIII.

4-6. Non frondi verdi, ma di color fosco;
Non rami schietti, ma nodosi e 'nvolti;
Non pomi v'eran, ma stecchi con tosco.

Il Poeta mostra avere avuto la mente al tristissimo suolo dei dintorni della Pentapoli, ove *nec virens quippiam germinat, siccitas spinarum uva, fellis et botri amarissimi* (*Deut.* XXIX. 23; XXXII, 33; Sophon., II, 9).

58 60. Io son colui che tenni ambo le chiavi
Del cuor di Federigo, e che le volsi
Serrando e disserrando sì soavi, *ecc.*

La frase figurata *tener le chiavi del cuore* di un tale risponde alle parole bibliche (2 *Mach.*, I, 4): *Adaperiat* (Deus) *cor vestrum in lege sua, et in praeceptis suis;* vale a dire, vi persuada e vi aiuti ad osservare la santa sua legge. Per simile modo Pindaro (*Pyth.*, IX. 69) chiama *chiavi della suadela* le parole adatte a persuadere e movere altrui. La sentenza poi torna conforme a quella del Savio (*Prov.*, XXI, 1); *Sicut divisiones aquarum ita cor regis in manu Domini; quocumque voluerit inclinabit illud.* E questa comparazione parmi anche più propria e più nobile che quella delle *chiavi.*

Canto XIV.

28-30 Sovra tutto 'l sabbion d'un cader lento
Piovean di fuoco dilatate falde,
Come di neve in alpe senza vento.

Avea detto in prima (v. 17): *O vendetta di Dio quanto tu dei esser temuta!* onde pare che avesse in mente le parole dell'Apostolo (2 *Thess.* I, 8). *in flamma ignis dantis vindictam iis, qui non noverunt Deum.*

79-80. Quale del Bulicame esce 'l ruscello
Che parton poi tra lor le peccatrici.

In riguardo al mestiere di *lavandaia* esercitato dalle *peccatrici*, torna notevole il riscontro di quelle parole di Elia ad Acabbo, giusta la lettera della Volgata antica (3 *Reg.*, XXI, 19): *et fornicariae lavabunt in sanguine tuo.* *

Canto XV.

54. E riducemi a ca' per questo calle.

La frase *reducere domum*, ricorre più volte nella Volgata (2 *Reg.*, XIX, 11; 3 *Reg.*, XIII, 18; Jerem., XXXVIII, 26).

76. In cui riviva la sementa santa

---

* La Vulgata moderna legge: *Haec dicit Dominus: In loco hoc in quo linxerunt canes sanguinem Naboth, lambent quoque sanguinem tuum. Canes* in senso proprio leggono le interpretazioni latine delle parafrasi Caldaica, Syriaca, Arabica; la Greca dei LXX legge: 'Εν παντὶ τόπῳ ᾧ ἐλειξαν αἱ ὕες καὶ οἱ κύνες τὸ αἷμα Ναβουθαί, κ. τ. λ. La differenza però fra le due volgate, apparentemente gravissima, scemerà d'assai per chi pensi come lo scambio tra le *fornicarie* e le *canes* non importi, specialmente nelle lingue antiche, se non un ritorno da un significato metaforico ad un proprio. Del resto a questo passo, il C., o io erro, mi pare si spinga un po' troppo, volendo vedere un possibile raffronto tra il passo biblico e il dantesco, Quanto alle *peccatrici* del *Bulicame*, cfr. il mio opuscolo: " *E lì, ma cela lui l'esser profondo* „ II° *Il ruscello*, ecc. Reggio d'Emilia, Calderini, 1895 [*M.*].

= *Semen sanctum* è detto il popolo d'Israele nelle sante Scritture. (Esdr., IX, 2); *et commiscuerunt* semen sanctum *cum populis terrarum.* (Cfr. Is., VI, 13).

87. Convien che nella mia lingua si scerna

= *Vota mea, quae distinxerunt labia mea (Ps.*, LXV, 13).

Canto XVI.

61-2. Lascio lo fele e vo pei dolci pomi
Promessi a me per lo verace duca.

Il ch. Tommaseo pone il riscontro dell'Apocalisse (XVIII, 14): *Poma desiderii animae tuae*, che meglio riguarda altro luogo del Poeta (*Purg.*, XXVII, 115). A questo luogo mostra avere avuto in mente le parole del Deuteronomio (XXIX, 18; XXXII, 32; XXXIII, 15): *radix generans fel et amaritudinem, — uva fellis et botri amarissimi; — De pomis collium aeternorum;* ove il fele simboleggia i frutti che colgono gli empî, ed i pomi quelli dei giusti.

Canto XVII.

78. Tornâmi indietro dall'anime lasse.

= *Lassis nan dabatur requies (Thren.*, V, 5): *Lassati sumus in via iniquitatis (Sap.*, V, 7).

Canto XIX.

10-2. O somma Sapïenza quanta è l'arte,
Che mostri in Cielo in terra e nel mal mondo
E quanto giusto tua virtù comparte!

= *Dominus sapientia fundavit terram, stabilivit Caelos prudentia; sapientia eius eruperunt abyssi* (*Prov.*, III, 19-20). — *Cum ergo sis iustus, iuste omnia disponis.* (*Sap.* XII, 15).

Canto XX.

100-2. Ed io: "Maestro i tuoi ragionamenti
Mi son sì certi, e prendon sì mia fede
Che gli altri mi sarien carboni spenti.

Il ch. Tommaseo allega le parole del Salmista (*Ps.*, CXIX, 4): *sagittae potentis acutae cum carbonibus desolatoriis.* Ma parmi che tornino vie meglio a proposito quelle del Savio (*Prov.*, XXVI, 21) *sicut carbones ad prunas et ligna ad ignem.* Il Poeta mostra paragonare i ragionamenti di Virgilio a *prune ardenti*, a confronto de' quali quelli degli altri gli parrebbero *carboni spenti* (*Cf.* Servius *ad Aen.*, XI, 788).

Canto XXI.

11-8. Tal non per fuoco, ma per divina arte
Bollia laggiuso una pegola spessa,
Che 'nviscava la ripa d'ogni parte.

= *Et converterunt torrentes eius in* picem *et erit terra eius in* picem ardentem, *nocte et die non extinguetur, in sempiternum ascendet fumus eius* (Is., XXXIV, 9-10).

Canto XXII.

82. Quel di Gallura vasel d'ogni froda.

Il ch. Tommaseo pone a riscontro di queste parole

quelle del Profeta (Is. XXXII, 7): *I frodolenti son vasi pessimi.* Ma vuolsi avvertire, che le parole della Volgata: *Fraudulenti vasa pessima sunt,* benchè prese isolatamente potessero avere quel senso, pure per ragion del contesto significano, che *pessimi sono i vasi, o sia gli strumenti le arti del frodolento.* D'altra parte non vorrei credere così di leggieri, che anche il Poeta sia ricorso nell'abbaglio di prendere *fraudolenti* per *nominativo plurale,* mentre che dee prendersi per *genitivo singolare.* Egli l'avrà detto *vasel d'ogni frode* per esprimere il concetto *plenus omni dolo et fallacia (Act. Ap.* XIII, 10).

Canto XXIII.

142-4. E 'l frate: " Io udi' già dire a Bologna,
Del diavol vizî assai, tra i quali udi'
Ch'egli è bugiardo e padre di menzogna.

Il Poeta ricorda Bologna forse per indicare come in quel celebre studio così solea rettamente interpretarsi il testo Evangelico (Joann., VIII, 44): *quia* (diabolus) *mendax est et pater eius;* mentre ch'altri ne pervertivano in parte il senso dicendo *patrem diaboli esse draconem, qui regnet in mari, quem Hebraei appellant Leviathan* (S. Hieronym. *Com. in Isaiae* XIV, 22).

Canto XXIV.

109-11. Erba nè biada in sua vita non pasce,
Ma sol d'incenso lacrime e d'amomo;
E nardo e mirra son l'ultime fasce.

Il ch. Tommaseo avverte, che la voce *fasce* " accenna alla vita novella, a cui la fenice rinasce „. Ciò star

potrebbe in qualche modo se la voce *fasce* non portasse seco l'aggiunto di *ultime*, che necessariamente si riferisce alla fine della vita precedente. Meglio il Buti espone: *L'ultime fasce*, cioè lo nido in che muore „: lo che chiaro si pare anche al riscontro delle parole di Ovidio (*Met.* XV, 398) quivi compendiate dall'Alighieri. Ma resta tuttavia a rintracciarsi la ragione del chiamar ch'egli fa *ultime fasce* il nido di nardo e di mirra, in cui si muore la fenice. Siccome *prime fasce* diconsi quelle dell'infanzia, così ultime fasce avrà egli chiamate quelle colle quali gli antichi, segnatamente in Oriente, avvolger solevano i corpi dei loro defunti, siccome scritto è di Lazzaro (Joann., XI, 44): *Ligatus pedes et manus institis.* Per simile modo a detto di Plinio (*Proem. libr.* VII), i bambini in fasce si giacciono in culla *manibus pedibusque devinctis.*

Canto XXVI.

26-7. Nel tempo che colui che 'l mondo schiara
La faccia sua a noi tien meno ascosa.

= *Sol illuminans per omnia respexit* (*Eccli.*, XLII, 16): *Mundum illuminans in excelsis dominus* (*Ib.*, XLIII, 10). Il verbo *respexit* rinchiude in sè il concetto di mostrare la faccia agli uomini che sono in terra.

37-9. Chè nol potea sì cogli occhi seguire,
Che vedess'altro che la fiamma sola
Siccome nuvoletta in su salire.

Di questa *nuvoletta* non fa parola la storia sacra nel ratto d'Elia al Cielo; ed il Poeta mostra averla ritratta da quella che apparve nell'ascensione di Cri-

sto al Cielo (*Act.* I, 9): *et nubes suscepit eum ab oculis eorum.* Nella *Vita nuova* (§ 23), egli narra la sua visione dell'anima di Beatrice portata dagli Angeli in Cielo sotto l'imagine di *una nebulettà bianchissima.*

Canto XXVII.

78. Ch' alfine della terra il suono uscie.

Il ch. Tommaseo allega le parole (*Ps.* XVIII, 4): *in omnem terram exivit sonus eorum;* ma per avere il riscontro pieno dovea addurre anche le susseguenti: *et in fines orbis terrae verba eorum* (Cfr. *Rom.*, X, 18: Matth. IX, 26).

Canto XXVIII.

116-7. La buona compagnia che l'uom francheggia
Sotto l'osbergo del sentirsi pura.

= *Indutus est iustitia ut lorica* (Is. LIX, 17).

130-2. . . . . Or vedi la pena molesta
Tu che spirando vai veggendo i morti,
Vedi s'alcuna è grande come questa.

Imita manifestamente le lamentevoli parole di Geremia (*Thren.*, I, 12): *O vos omnes, qui transitis per viam, attendite et videte, si est dolor sicut dolor meus.* Queste parole sommamente patetiche erano altamente impresse nel cuore di Dante fin da' primi suoi anni che gli suggerirono quel soave componimento (*Vita nuova*, § 7);

O voi che per la via d'Amor passate,
Attendete e guardate
S'egli è dolore alcun, quanto il mio grave.

Torna l'imitazione qui appresso (*Cant.*, XXX, 60).

Canto XXIX.

1-3. La molta gente e le diverse piaghe
Avean le luci mie sì 'nnebbriate,
Che dello stare a piangere eran vaghe.

Il ch. Tommaseo avverte che *luci innebbriate* è frase dell'uso vivente Toscano. In origine par derivata da quella del profeta (Is. XVI, 9): *et inebriabo te lacrima mea, Hesebon.*

25-6. Ch'i' vidi lui appiè del ponticello
Mostrarti e minacciar forte col dito.

— *Si desieris extendere digitum, et loqui quod non prodest* (Is., LVIII, 9). *Annuit oculis, terit pede, digito loquitur.* L'atto di stendere il dito medio, detto perciò *infamis*, presso gli antichi era segno di sprezzo e minaccia. Quindi anche il Petrarca (*Canz.*, XVII): *Che alzando il dito con la morte scherza.*

Canto XXX.

62-8. I' ebbi vivo assai di quel ch'i' volli,
Ed ora, lasso! un gocciol d'acqua bramo.

Accenna alla parabola Evangelica del ricco epulone che *in vita recepit bona*, e dopo morte standosi nell' Inferno tra le fiamme pregava il padre Abramo con dire: *Miserere mei et mitte Lazarum, ut intingat extremum digiti in aquam, et refrigeret linguam meam, quia crucior in hac flamma* (Luc., XVI, 24-25).

Canto XXXI.

10. Quivi era men che notte e men che giorno.

= *Et erit dies una, quae nota est in Domino, non dies neque nox* (Zach., XIV, 7).

127-9. Ancor ti può nel mondo render fama,
Ch'ei vive, e lunga vita ancora aspetta
Se innanzi tempo Grazia a sè nol chiama.

Il ch. Tommaseo a dichiarazione della voce *chiama*, allega i seguenti due testi biblici: *Sanctificavit vocatos suos* (SOPHON, I, 7): *Ne revoces me in dimidio dierum meorum* (*Ps.*, CI, 25). Ma l'intera sentenza: *Se innanzi tempo Grazia a sè nol chiama*, è manifestamente ritratta dal libro della Sapienza (IV, 7-15) ove leggesi che il benedetto Iddio toglie talora di vita il giusto, *ne malitia mutet intellectum eius; placita enim erat deo anima illius; propterea properavit educere illum de medio iniquitatum;* e segue dicendo che le genti mondane non intendono e non considerano, che quella morte è una Grazia speciale di Dio a riguardo dell'anime sante: *quoniam Gratia Dei et misericordia est in sanctos, et respectus in electos illius.* Del resto la Grazia Divina, che chiama a sè innanzi tempo certe anime privilegiate, mi torna alla mente quella soave ed elegante formola di un antico epitaffio Cristiano, nel quale un fanciullino, morto d'anni IV e pochi mesi dicesi ARCESSITUS AB ANGELIS (FABRETTI, p. 581, n. LXXXVI; MORCELLI, *Op. epigr.*, vol. II, p. 109).

CANTO XXXII.

16. Come noi fummo giù nel pozzo scuro.

= *Aperuit puteum abyssi, et ascendit fumus putei sicut fumus fornacis magnae* (*Apoc.*, IX, 2).

CANTO XXXIII.

69. Ahi dura terra perchè non t'apristi?

Sembra accennare al grande miracolo della terra

che si aperse per ingoiare Core, Dathan e Abiron, lasciandone intatti i figliuoli non colpevoli, almeno quelli di Core (*Numer*, XVI, 30; XXVI, 11: *Ps.* CV, 17). Leggesi di Drahomira, madre spietata, che esortò Boleslao all'uccisione dell'altro suo figliuolo Wenceslao, *Deo vindice, matrem inhumanam terra absorbuit.* (*Breviar. Rom.*, die XXVII, Oct. lect. VI).

124. Cotal vantaggio ha questa Tolommea.

Anzi che da *re Tolommeo*, traditore di Pompeo Magno vuolsi reputare così detta dal nome di *Tolommeo d'Abobi*, che avendo a tradimento accolto a convivio il suo suocero Simone, l'ucciso insieme con due de' suoi figliuoli (1. Machab., XVI, 15-17): tanto più che Branca d'Oria, punito in questa *Tolommea*, uccise anch'egli il proprio suo suocero (v. 137).

Canto XXXIV.

113-4. Ched è opposto a quel che la gran secca
Coverchia.

Suole allegarsi il riscontro: *vocavit.... aridam terram* (*Gen.*, I, 10): ma parmi che torni più a proposito l'altro (*Ps.*, XCIV, 5): *et siccam manus eius formaverunt.*

PURGATORIO

Canto I.

25. Goder pareva il ciel di lor fiammelle.

= *Stellae autem dederunt lumen in custodiis suis, et laetatae sunt* (Baruch, III, 34).

43-4. Chi v'ha guidati? o chi vi fu lucerna
Uscendo fuor della profonda notte?

= *Bene facitis attendentes quasi lucernae lucenti in caliginoso loco* (2. Petr., I, 19).

75. La vesta ch'al gran dì sarà sì chiara.

Il dì dell'universale Giudizio fu detto *magnus dies Domini*, dal Profeta (Joël., II, 11), e *dies magna* dalla Chiesa (*Offic. Defunctor,*), dalla parafrasi Caldaica (*Psalm.*, I, 6) e dagli Arabi altresì (Gesenius, *Thesaur.*, p. 584). Una delle doti de' corpi gloriosi, risorti a vita eterna e beata, si è la *chiarezza*, conforme al detto dell'Apostolo (*Philipp.*, III, 21): *qui reformabit corpus humilitatis nostrae configuratum corpori claritatis suae.*

Canto II.

43-5 Da poppa stava 'l celestial nocchiero
Tal che parea beato per iscritto:
E più di cento spirti entro sediero.

L'Angelo di Dio, che sopra una leggiera barchetta conduce l'anime al monte del Purgatorio, ha il suo riscontro in quelle parole della parabola Evangelica (Luc., XVI, 22): *ut portaretur ab Angelis in sinum Abrahae.* La barca è detto *vasello snelletto e leggiero* forse a riguardo de' *vasa papyri* del Profeta (Is., XVIII, 22): che corrono snelli sopra l'acque del Nilo. Il nocchiero celeste non adopra remo, *nè altro velo che l'ali sue* (v, 32); imagine veramente nobile e graziosa, che confronta colle *Aurae velificantes sua veste* degli artefici greci (Plin., XXXIV, 4, 17), e col tipo delle monete d'Istiea dell'Eubea, rappresentante il Genio della città, che sedendo sopra una nave non usa altra vela che il suo manto espanso dall'aure *(Bull. arch. Napol. N. S.*, anno II, p. 90). — *Beato per iscritto* vale, che gli si leggeva *beato* in fronte fors'anche a riguardo della frase Biblica *scriptus in libro vitae;* e portante il nome di Dio scritto in fronte *(Apoc.*, XX, 15, III, 12).

122-3. Correte al monte a spogliarvi lo scoglio,
Ch'esser non lascia a voi Dio manifesto.

Il ch. Tommaseo allega con altri le parole dell'Apostolo *(Col.* III, 9): * *Expoliantes vos veterem hominem cum actibus suis;* e spiega *scoglio* per *scorza.* Ma pare meglio intendere *scoglio* qui posto in significato di *scoglia* o sia spoglia di serpe, anche in riguardo a quelle parole di S. Agostino *(Doctr. Christ.* II, 17): *illud, quod serpens per cavernae angustias coarctatus, deposita veteri tunica, vires novas accipere dicitur, quantum concinit ad imitandam ipsam serpentis astutiam, exuendumque ipsum*

* Il C. citava: *Eph.*, III, 9, forse confondendo *Col.*, III, 9 con *Eph.*, IV, 22. [*M.*]

veterem hominem, sicut Apostolus dicit, ut induamur novo; et exuendum per angustias, dicente Domino "Intrate per angustam portam?" (MATTH., VII, 13).

CANTO III.

120. . . . . I' mi rendei
Piangendo a quei che volentier perdona.

Derelinquat impius viam suam et vir iniquus cogitationes suas, et revertatur ad Dominum et miserebitur eius et ad Deum nostrum, quoniam multus est ad ignoscendum (Is., LV, 7).

121-3. Orribil furon li peccati miei,
Ma la Bontà 'nfinita ha si gran braccia
Che prende ciò che si rivolve a lei.

Queste parole di re Manfredi, che mortalmente ferito *si rendesse piangendo a Quei che volentier perdona*, cioè a Dio, *qui multus est ad ignoscendum* (Is., LV, 7), sono tratte di certo da un luogo delle Sante Scritture; poichè segue dicendo: *Se 'l Pastor di Cosenza avesse 'n Dio ben letta questa faccia*, con quel che segue. Ma fra le sentenze Scritturali allegate dagli espositori a questo luogo parmi non ve n'abbia alcuna che quadri perfettamente. Forse il Poeta ebbe in mente le parole del Savio (*Eccli.*, XVII, 28): *Quam magna misericordia Domini et propitiatio illius convertentibus ad se!* ovvero quelle di Dio stesso, che si lagna, così della diffidenza del suo popolo e de' peccatori (Is., L. 2; LIX, 1): *Numquid adbreviata et parvula facta est manus mea ut non possim redimere? Ecce non est adbreviata manus Domini, ut salvare nequeat; neque adgravata est manus eius, ut non exaudiat: sed iniquitates vestrae*

diviserunt inter vos et Deum vestrum; et peccata vestra absconderunt faciem eius a vobis, ne exaudiret. Ma la Bontà infinita, che *abbraccia tutto ciò che si rivolve a lei* forse trovasi vie più evidentemente espressa nelle parole del Salmista (*Ps.*, XXXI, 10): *Multa flagella peccatoris; sperantem autem in Domino misericordia circumdabit* le quali furono così rese in volgare dal Poeta nostro: * *Salm. Penit.*, n. II):

E che quelli che speran nel Signore,
Da lui saranno tutti circondati
Di grazia, di pietade e sommo onore.[1]

127-9. L'ossa del corpo mio sariano ancora
In co' del ponte presso a Benevento
Sotto la guardia della grave mora.

" Sopresso la fossa di re Manfredi per ciascuno dell'oste fu gittato una pietra; onde si fece una grande mora di sassi " (VILLANI, VII, 9); ad imitazione delle milizie vittoriose di Gioabbo, che *proiecerunt Absalon in saltu, in foveam grandem, et comportaverunt super eum acervum lapidum magnum nimis* (2 *Reg.*, XVIII, 17).

135. Mentre che la speranza ha fior di verde.

= *Signum habet Spem; si praecisum fuerit, rursum virescit, et rami eius pullulant* (IOB., XIV, 7). Sa ognuno come la Speranza nelle monete Romane è rappresentata in sembianza di *donna* lentamente

---

* È inutile notare esser tutt'altro che provato che i *Salmi penitenziali* siano di Dante [*M.*].

[1] Forse il Poeta ebbe in mente anche la sentenza dell'*Ecclesiastico* (II, 13): *Pius et misericors est Deus, et remittet in die tribulationis peccata.*

incedente, che nella destra stesa tiene un ramicello o messa di tre fogliette (Cfr. Buonarruoti, *Med.* pagg. 418-419). Quindi ancora gli Angeli scesi di Cielo a difesa e conforto delle anime purganti (*Purg.* VIII, 28-30):

Verdi, come fogliette pur mo' nate,
Erano in veste, che da verdi penne
Percosse traean dietro, e ventilate.

Canto IV.

110-1. Colui che mostra sè più negligente
Che se pigrizia fosse sua sirocchia.

Al riscontro (*Prov.*, VII, 4): *Dic Sapientiae "soror mea es"* allegato dal ch. Tommaseo, può aggiungersi l'altro (*Prov.*, XVIII, 9): *Qui mollis et dissolutus est in opere suo, frater est sua opera dissipantis.*

Canto VI.

66. A guisa di leon quando si posa.

= *Requiescens accubuisti ut leo.* (*Genes.*, XLIX, 9; cfr. *Numer.*, XXIV, 9; *Deuter.*, XXXIII, 20).

78. Non donna di provincie ma bordello.

= *Facta est quasi vidua Domina gentium; Princeps provinciarum facta est sub tributo* (*Thren.*, I, 2):

91-3. Ahi gente che dovresti esser divota,
E lasciar seder Cesare in la sella
Se bene intendi ciò che Dio ti nota.

Il Biagioli crede, che il Poeta accenni alla parola del Vangelo (Matth., XXII, 21); *Reddite ergo,*

quae sunt Caesaris, Caesari, et quae sunt Dei Deo; ma forse appella a quella dell'Apostolo (2 *Tim.*, II, 4): *Nemo militans Deo implicat se negotiis saecularibus.*

100-2. Giusto giudizio dalle stelle caggia
Sovra 'l tuo sangue; e sia nuovo ed aperto
Tal che 'l tuo successor temenza n'aggia.

= *De caelo auditum fecisti iudicium tuum* (*Ps.* LXXV, 9); *Iustae et verae sunt vitae tuae, Rex saeculorum. Quis non timebit te, Domine, quoniam iudicia tua manifesta sunt* (*Apoc.*, XV, 3-4)?

105. Che 'l giardin dello 'mperio sia diserto.

Il Poeta chiama l'Italia *giardino dello imperio* sia a riguardo delle frasi scritturali (*Gen.*, XIII, 10): *sicut paradisus Domini*, (Is., LI, 3) *quasi hortum Domini* o sia più probabilmente a riguardo della voce *pomoerium*, che, anche prima di Cola di Rienzo, nella Legge regia scambiavasi in *pomarium*, e intendevasi dell'Italia detta *giardino di Roma* (De Rossi, *Prime raccolte d'ant. Iscr.*, pagg. 94-95).

109-10. Vien, crudel vieni, e vedi la pressura
De' tuoi gentili, e cura lor magagne.

Pare che *pressura* sia in significato di afflizione, tribulazione, conforme alla parola del Vangelo (Luc., XXI, 25): *et in terris pressura gentium.*

118-20. E se lecito m'è, o sommo Giove,
Che fosti 'n terra per me crocefisso,
Son li giusti occhi tuoi rivolti altrove?

= *Si licet mihi loqui aliquid ad te* (*Act.* XXI, 37). *Usque quo avertis faciem tuam ad me* (*Ps.*, XII, 1)? *Avertam oculos meos a vobis* (Is., I, 13).

121-3. O è preparazion, che nell'abisso
Del tuo consiglio fai per alcun bene,
In tutto dell'accorger nostro ascisso?

= *Consilium eius ab abysso magna* (*Eccli.*, XXVI, 93). — *Abscondita est ab oculis omnium viventium* (Iob., XXVIII, 21).

130-2. Molti han giustizia in cor, ma tardi scocca
Per non venir senza consiglio all'arco;
Ma il popol tuo l'ha in sommo della bocca.

= *Iustitiam tuam non abscondi in corde meo* (*Ps.*, XXXIX, 11). — *Dilexerunt eum in ore suo* (*Ps.*, LXXVII, 36). — *Populus iste ore suo et labiis suis glorificat me, cor autem eius longe est a me* (Is., XXIX, 13).

Canto VII.

14-5. Ed umilmente ritornò ver lui;
Ed abbracciollo ove il minor s'appiglia.

= *Illae autem accesserunt, et tenuerunt pedes ejus* (Matth., XXVIII, 9).

34-5. Quivi sto io con quei che le tre sante
Virtù non si vestiro.

= *Induti loricam Fidei et Charitatis, et galeam Spem salutis* (1 *Thess.*, V, 8).

79-81. Non avea pur natura ivi dipinto,
Ma di soavità di mille odori
Vi faceva un incognito indistinto.

Giusta una visione riferita dal venerabile Beda (*Hist.*, V, 13), alcune anime non peranche degne della vision beatifica, son trattenute in un prato

spandidissimo, fioritissimo e pieno d'odori soavi (cfr. Bellarmin., *de Purg.*, II, 7).

132. Questi ha ne' rami suoi migliore uscita.

= *Tamquam lignum .... omnia quaecumque faciet prosperabuntur* (Is., I, 3-4). — *Nepotes impiorum non multiplicabunt ramos* (*Eccli.*, XI, 15).

Canto VIII.

26. Due Angeli con due spade affocate.

La spada è attribuita agli Angeli in più luoghi delle sante scritture (*Gen.*, III, 24; *Num.*, XXII, 23; 1 *Par.*, XXI, 16).

28-30. Verdi, come fogliette pur mo' nate
Eran lor vesti, che da verdi penne
Percosse traean dietro e ventilate.

Il giocondissimo *color verde* fu ed è simbolo di speranza, segnatamente a riguardo del laborioso agricoltore, che rimirando *virides sationes* (*Eccli.*, XL, 22), *expectat pretiosum fructum terrae, patienter ferens, donec accipiat temporaneum et serotinum* (Iacob, V, 7).

35-6. Ma nelle facce l'occhio si smarria,
Come virtù che a troppo si confonda.

= *Viderunt faciem ejus tamquam faciem Angeli* (*Act.*, VI, 15). — *Scrutator maiestatis opprimetur a gloria* (*Prov.*, XXV, 27).

37. Ambo vegnon del grembo di Maria.

Cioè dal seno ove stavansi come prediletti: = *de gremio patris* (*Gen.*, XLVIII, 12).

71-72. Di' a Giovanna mia, che per me chiami
Là dove agl'innocenti si risponde.

= *Vota iustorum placabilia* (*Prov.*, XV, 8). — *Voce mea ad Dominum clamavi; et exaudivit* (hebr. *respondit*) *me de monte sancto suo* (*Ps.*, III, 5). Nel testo ebraico al verbo latino *exaudio* per lo più risponde il verbo *respondeo;* tolta l'imagine dal padre e dalla madre che pronti rispondono al chiamarli che fa il caro lor figliolino.

99. Forse qual diede ad Eva il cibo amaro

Cioè il pomo, soave sì al giusto, ma amaro perchè ne conseguì l'amara morte, e per l'*amarum dereliquisse te Dominum* (Ierem., II, 19).

Canto IX.

10-1. Quand'io che meco avea di quel d'Adamo,
Vinto dal sonno, in su l'erba inchinai.

Fra le molte e varie miserie della vita umana, e 'l *iugum grave super filios Adae,* il Siracide pone che *somnus noctis immutat scientiam eius* (*Eccli.*, XL, 1-5).

91-2. " Ed ella i passi vostri bene avanzi, „
Ricominciò 'l cortese portinaio.

= *Respondens autem Tobias dixit:* "*Bene ambuletis* „ (Tob., V, 21). — *Prosperum iter faciet nobis Deus salutarium nostrorum* (*Ps.* LXVII, 20).

98-9. D'una petrina ruvida ed arsiccia
Crepata per lo lungo e per traverso,

Cioè in forma di Croce, per la quale il Salvatore soddisfece alla Divina Giustizia; e motivo per l'uomo

di pentimento e di dolore. Idea suggerita al Poeta fors'anche da quelle parole dell'inno della Chiesa (*Hymn. ad Laud. in Quadrag.*):

Si virga poenitentiae
Cordis rigorem conterat.

115-6. Cenere o terra che secca si cavi,
D'un color fora con suo vestimento.

Sì nelle preghiere di pubblica penitenza, come in tempo di lutto, il Popolo di Dio ed i Sacerdoti aspergevansi il capo di cenere e di polvere (IUDITH, VII, 4; LUC., X, 13, et al.)

132. Che di fuor torna chi 'n dietro si guata.

= *Noli respicere post tergum* (*Gen.*, XIX, 17). — *Nemo mittens manus ad aratrum, et respiciens retro aptus est Regno Dei* (LUC., IX, 62).

CANTO X.

120. Già scorger puoi come ciascun si picchia

Male spiega il Lombardi: sia picchiato; sia tormentato. Anzi si picchia il petto: = *Revertebantur percutientes pectora sua* (LUC., XXIII, 48). *Plangent se super eum omnes gentes terrae* (*Apoc.*, I, 7).

136-7. Vero è che più o meno eran contratti
Secondo ch'avean più o meno addosso.

Il Poeta forse ritrasse questa imagine dalle parabole di Giobbe (IX, 13): *Deus cuius irae nemo resistere potest; et sub quo incurvantur qui portant orbem* (cfr. IOB, XXVI, 5).

Canto XI. *

7-8. Venga ver noi la pace del tuo regno,
Chè noi ad essa non potem da noi.

La frase *non potemo ad essa* parmi ritratta da quella del Salmista (*Ps.*, CXXXVIII, 6): *confortata est, et non potero ad eam.* La pace del tuo regno ricorda le parole del Profeta: *Ecce Rex tuus venit tibi mansuetus* (Matth, XXI, 5); e l'altre di Chiesa santa (*ad Vesp. Nat. Dom.*): *Magnificatus est Rex pacificus super omnes reges universae terrae.*

80-1. L'onor d'Agubbio e l'onor di quell'arte
Ch'alluminare è chiamata in Parisi.

La voce *alluminare*, in senso di miniare, ha il più antico riscontro nelle *Litterae* XXXX *auro inluminate* di una iscrizione dell'Algeria (Renier, n. 1891). E S. Girolamo (*Praef. I in Iob.*) ricorda *veteres libros* (Bibliorum) *in membranis purpureis auro argentoque descriptos.*

86-7. . . . . Per lo gran desio
Dell'eccellenzia ove il mio core intese.

Questa locuzione pare tratto da quella della Bibbia (*Gen.*, VI, 5) *cogitatio cordis intenta ad malum.*

89-90. Ed ancor non sarei qui, se non fosse
Che possendo peccar, mi volsi a Dio.

Accenna alle parole del Savio (*Eccli*, XXXI, 10):

---

* Per i raffronti in questo canto tra l'orazione domenicale e le sacre Scritture e i Padri della Chiesa, vedi ii II degli studi qui ristampati. [*M*].

qui potuit transgredi et non est transgressus; facere mala et non fecit.

100-2. Non è 'l mondan romore altro che un fiato
Di vento, ch'or vien quinci ed or vien quindi,
E muta nome perchè muta lato.

= *Ventus est vita mea* (Iob, VII, 7) — *Spiritus vadens et non rediens* (*Ps.*, LXXVII, 39).

105. Innanzi che lasciassi 'l pappo e 'l dindi.

Imita quel dell'Apostolo (1 *Cor.*, XIII, 11): *Cum essem parvulus, loquebar ut parvulus, sapiebam ut parvulus.*

Canto XII.

70-2. Or superbite, e via col viso altiero
Figliuoli d'Eva, e non chinate 'l volto
Sì che veggiate 'l vostro mal sentiero.

= *Cunctis diebus suis impius superbit* (Iob., XV, 20) — *Cucurrit adversus eum (Deum) erecto collo* (Iob, XV, 26)* — *Filii Evae* diconsi gli uomini, peregrinanti su questa terra, nella liturgia della Chiesa (Antiph. *Salve Regina*).

88-90. A noi venia la creatura bella
Bianco vestita, e nella faccia quale
Par tremulando mattutina stella.

---

* Erroneamente qui il C. cita *Ps.*, VIII, 9: *Qui perambulant semitas malas.* In questo luogo il profeta Salmista inneggia alla grandezza dell'uomo come opera divina; epperò esclama: *Minuisti enim paulo minus ab angelis.... Omnia subiecisti sub pedibus eius, oves et boves universas insuper et pecora campi, volucres coeli, et pisces maris, qui perambulant semitas maris.* Meglio si confà il richiamo alle *viae perversae* di *Prov.*, XXVIII, 18, e alle *viae pravae* di *Eccli*, II, 16 [*M*].

= *Vidit duos Angelos in albis* (Ioann., XX, 12). — *Stella splendida et matutina* (*Apoc.*, XXII, 16: cf. *Act.*, VI, 15).

98-9. Quivi mi batteo l'ali per la fronte;
Poi mi promise sicura l'andata.

= *Ecce vir Gabriel — cito volans tetigit me, — et docuit me et locutus est mihi* (Dan., IX, 21-22).

110. Beati pauperes spiritu.

Il Lombardi ed il ch. Tommaseo a questo luogo allegano S. Ambrogio *de Sermone Domini in monte,* ma doveano dire S. Agostino, che scrive: — *Recte hic intelliguntur* pauperes spiritu *humiles et timentes Deum, idest non habentes inflantem spiritum* (*De Serm. Domini in monte, sub init.*).

Canto XIII.

9. Col livido color della petraia.

= *Cum viro livido* (tracta) *de gratiis agendis* (*Eccli*, XXXVII, 12); cioè dell' invidioso.

16-9. O dolce lume, a cui fidanza io entro
Per lo nuovo cammin, tu ne conduci
Dicea, come condur si vuol quinc'entro;
Tu scaldi 'l mondo, tu sovr'esso luci.

= *Dulce lumen, et delectabile est oculis videre solem* (*Eccle.*, XI, 7): *Quas* (vias) *cum ingressus fueris, non arctabuntur gressus tui* (*Prov.*, IV, 12). — *Sol illuminans per omnia respexit: — tripliciter sol exurens montes* (*Eccli.*, XLII, 16; XLIII, 4).

40. Lo fren vuol esser del contrario suono.

= *Sicut arte medicinae calida frigidis, frigida calidis curantur; ita Dominus noster contraria opposuit medicamenta peccatis* (S. Gregor. M., *Homil*, XXXII *in Evangel.*).

50-1. Udi' gridar: "Maria ora per noi".
Gridar: "Michele e Pietro e tutti i Santi"

Il ch. Tommaseo col Lombardi intende quivi accennato il canto delle *Litanie dei Santi;* ma vuolsi anzi intendere del *Confiteor*, e segnatamente delle parole: *ideo precor Beatam* Mariam *semper Virginem beatum* Michaelem *Arcangelum,.... beatos Apostolos Petrum et Paulum*, et omnes Sanctos, *orare pro me ad Dominum Deum nostrum.* E tanto si conforma per riscontro del precedente verso (*Purg.*, X, 120): *Già scorger puoi come ciascun si picchia* cioè si batte il petto alle parole del *Confiteor* medesimo: *Mea culpa!* Notisi ancora, che la formola del *Confiteor* venne stabilita nel Concilio tenuto in Ravenna l'anno 1314 (*Can.*, XV), vale a dire intorno agli anni in che scrisse il Poeta la Cantica del Purgatorio.

70. Ch'a tutte un fil di ferro il ciglio fora.

Questa maniera di pena, imaginata dal Poeta, par riferirsi alle parole del Savio (*Eccli*, XIV, 8): *Nequam est oculus lividi*; ed a quelle del Salmista (*Ps.*, CXL, 3): *Pone Domine custodiam ori meo.*

90. Per essa scenda della mente il fiume.

Forse intende la *Mente increata*, l'eterno Verbo, che *illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum* (Ioan., I, 9), e che comparò l'abbondanza della sua Grazia a *flumina aquae vivae* (Ioan., IV, 14: VII, 38).

110-1. . . . . E fui degli altrui danni
Più lieta assai che di ventura mia.

= *Qui ruina laetatur alterius, non erit impunitus* (*Prov.*, XVII, 5); come leggesi dell'empio Semei (3, *Reg:*, II, 44).

Canto XIV.

77-8. Ricominciò: " tu vuoi ch'io mi deduca
Nel fare a te ciò che tu far non vuômi.

Il ch. Tommaseo spiega con altri *conduca*; ma qui deduca forse vale *mi abbassi*, come *deductus* nel secondo dei Maccabei (IX, 11): *ex gravi superbia deductus ad agnitionem sui venire.*

86-7. Oh gente umana, perchè poni 'l cuore
Là 'v'è mestier di consorto divieto?

= *Divitiae si affluant, nolite cor apponere* (*Ps.*, LXI 11): — *Unxit te . . . . prae consortibus tuis* (*Ps.*, XLIV, 8).

Canto XV.

3. Che sempre a guisa di fanciullo scherza.

= *Infantes eorum exultant lusibus* (Iob, XXI, 11)

28-9. " Non ti maravigliar s'ancor t'abbaglia
La famiglia del Cielo „.

Gli Angioli son detti famiglia del Cielo, o come *domestici Dei* (*Ephes.*, II, 19), come *administratorii Spiritus missi propter eos, qui hereditatem capient salutis* (*Hebr.*, I, 14); e questo secondo senso pare indicato nel verso che segue:

Messo è che viene ad invitar ch'uom saglia.

38-9. E "Beati misericordes", fue
Cantato retro, e "Godi tu che vinci".

Parmi da preferire l'esposizione di Iacopo della Lana che riferisce il *Godi tu che vinci* al testo (*Rom.*, XII, 31): *Noli vinci a malo, sed vince in bono malum;* tanto più che l'Apostolo poco prima (v. 12) ha detto *spe gaudentes.*

66. Di vera luce tenebre dispicchi.

Imita per antifrasi la frase Scritturale (2. *Cor.*, IV, 6): *qui dixit de tenebris lucem splendescere.*

141. Contra i raggi serotini e luccnti.

= *Petite a Domino pluviam in tempore serotino,* (Zach., X, 1).

Canto XVI.

3. Quanto esser può di nuvol tenebrata.

= *Lux obtenebrata est in caligine.* (Is., V, 30).

24. E d'iracondia van sciogliendo il nodo.

Il ch. Tommaseo spiega *nodo* per *obbligo;* ma pare doversi intendere in senso di *vincolo,* conforme a tante frasi Bibliche, p. e. *quasi vinculum plaustri peccatum* (Is., V, 18): *Iniquitates suae capiunt impium, et funiculis peccatorum suorum constringitur* (*Prov.*, V, 22).

32. Per tornar bello a Colui che ti fece.

Ai testi allegati dal Tommaseo aggiungasi l'altro del Savio (*Eccle.*, XII, 7): *Spiritus redeat ad Deum, qui dedit illum.*

70-2. Se così fosse, in voi fora distrutto
Libero arbitrio, e non fora giustizia
Per ben letizia e per male aver lutto.

Laetitia inenarrabilis è promessa a chi bene opera (1 Petr., I, 8), e *fletus* e *luctus* a chi male vive (Matth., VIII, 12; Iacob., IV, 9). Il Poeta mostra seguire S. Tommaso (*Quaest. VI, de malo*): *Quidam posuerunt, quod voluntas hominis ex necessitate movetur ad aliquid eligendum. — Haec autem opinio est haeretica, tollit enim rationem meriti et demeriti in humanis actibus; non enim videtur esse meritorium, aut demeritorium quod aliquis sic ex necessitate agit, quod vitare non possit.*

76-8. . . . . Che se fatica
Nelle prime battaglie del Ciel dura,
Poi vince tutto, se ben si nutrica.

Il ch. Tommaseo pone a riscontro di *prime battaglie del Cielo* la sentenza dell'Apostolo (2 *Thim.*, II, 5): Non sarà coronato se non chi debitamente combatterà, ma le parole *legitime certaverit*, anzi che a *battaglie*, appellano ai certami della palestra. Più a proposito tornano l'altre sentenze Scritturali (Iob., VII, 1): *Militia est vita hominis super terram* (1 *Tim.*, I, 18): *milites in illis bonam militiam*, (2 *Tim.*, II, 3): *labora sicut bonus miles Christi.* Del resto questi bei versi trovano un bellissimo riscontro negli analoghi di Esiodo (*Op. et dies* v., 289-92), che Dante potè conoscere, se non altro dall'imitazione che ne fece Silio Italico (*Punic.*, 101-7).

85-7. Esce di mano a lui, che la vagheggia,
Prima che sia, a guisa di fanciulla,
Che piangendo e ridendo pargoleggia.

Forse a riguardo delle parole del Profeta (Zach., VIII, 5): *infantibus et puellis ludentibus in plateis*

eius, che trastullavansi imitando da burla il *riso* e il *pianto* degli adulti nei riti nuziali e funebri (MATTH., XI, 17; LUC., VII, 32). Dio creatore *vagheggia l'anima, prima che sia* (cioè *esista*); ed in appresso è detto *lieto Fattore*, conforme alla sentenza (*Ps.*, CIII, 31: cfr. *Prov.*, VIII, 30). *Laetabitur Dominus in operibus suis.*

99. Rugumar può, ma non ha l'unghie fesse *

La chiesa, che nella interpretazione delle Scritture fissa *ungula ad mores, ruminatio ad sapientiam pertinet* (SALMERON, *Prolegom.*, XIX, citato nell'ed. della Minerva di Padova) vuolsi ripetere dagli insegnamenti del medesimo santo Dottore della Chiesa,** il quale nel suo Commentario sopra Zacaria Profeta (XIV, 15) scrive: *Transeamus ad camelos, animal ruminans, ungulamque non findens; et dicamus, camelos esse omnes peccatores terrae, qui gravi peccatorum sarcina deprimuntur et videntur sibi sanctas scripturas legere* (s. intelligere) *sed ungulam non findunt, ruminantes eloquia divina, et ea quae scripta sunt negligentes.*

106-7. Soleva Roma, che 'l buon mondo feo
Due soli aver.

= *Inter quos lucetis sicut luminaria in mundo* (*Philipp.*, II, 15). Il Poeta sostituisce ai *due luminari maggiori del cielo* due Soli. Il ch. Tommaseo spiega *buon mondo* per quello *delle due podestà disgiunte;*

---

* Da *L'Album* An. XIX, N. 48. Cfr. *Prefaz.* pag. 12 N. 3. [*M.*].

** S. Girolamo dal C. citato a riscontro con Dante nella nota a *Purg.*, XXV, 43 che nell'artic. de *L'Album* precede questa. [*M.*].

ma Roma, *che 'l buon tempo feo*, pare anzi Roma Cristiana *cuius Fides annuntiata in universo mundo, subditum fecit omnem mundum Deo* (*Rom.*, I, 8; III, 19),

113. Se non mi credi pon mente alla spiga.

Appella a quelle parole della parabola Evangelica delle zizzanie sopraseminate al buon grano (MATTH., XIII, 26): *cum autem crevisset herba, et fructum fecisset, tunc apparuerunt et zizania.*

135. In rimproverio del secol selvaggio.

= *Ut eriperet nos de praesenti saeculo nequam.* (*Gal.*, I, 4).

141. Dio sia con voi; che più non vengo vosco.

Dominus vobiscum fu, fino da' primi tempi, il saluto usato dagli Israeliti sì in principio come in fine delle confabulazioni (*Ruth.*, II, 4); e lo mantiene tuttora la Chiesa nella sua liturgia.

CANTO XVII.

52-3. E come al sol, che nostra vista grava,
E per soverchio sua figura vela.

= *Sol refulgens radiis suis obcaecat oculos*, (*Eccli.*, XLIII, 4).

CANTO XVIII.

103-5. "Ratto ratto, che 'l tempo non si perda
Per poco amor", gridavan gli altri appresso;
"Chè studio di ben far grazia rinverda".

Ut sapientes, redimentes tempus; — dum tempus

habemus, operemur bonum (*Ephes.*, V, 16; *Gal.*, VI 9; *Col.*, IV, 5). Disse Iddio a Ieu, per le prime sue buone operazioni (4, *Reg.*, X, 30): *quia studiose egisti, quod rectum erat, et placebat in oculis meis,.... filii tui usque ad quartam generationem sedebunt super thronum Israël.* — A detto di S. Agostino (*Com. in Ps.*, XXXI), *dilectio vacare non potest.*

141-5. "Nuovo pensier dentro da me si mise;
Dal qual più altri nacquero e diversi;
E tanto d'uno in altro vaneggiai,
Che gli occhi per vaghezza ricopersi;
E il pensamento in sogno trasmutai".

Così Sofare (Iob., XX, 2): *Cogitationes meae variae succedunt sibi: et mens in diversa rapitur.* Ed Enea, è preso dal sonno mentr'egli (*Aen.*, VIII, 20):

"Animum nunc huc celerem, nunc dividit illuc,
In partisque rapit varias, perque omnia versat.

Canto XIX.

34-5. Io volsi gli occhi; e 'l buon Virgilio; "Almen tre
Voci t'ho messo" dicea; "Surgi e vieni".

Imita quel della Cantica (II, 10): *Surge, propera, et veni.* — *Missa est vox in Iuda* (1. *Esdr.*, X, 7).

Canto XX.

39. Di quella vita che al termine vola,

= *Transierunt omnia tanquam avis quae transvolat in aëre* (*Sap.* V, 9-11).

43. Io fui radice della mala pianta.

Nelle sante Scritture la voce *radix* significa di sovente lo stesso che *stirpe* o *legnaggio* che viene a

dire lo stesso figuratamente: e l'empio Antioco Epifane è chiamato *radix peccatrix* della stirpe de' Selencidi (1 MACH., I, 11).

94-6. O Signor mio, quando sarò io lieto
A veder la vendetta, che nascosa
Fa dolce l'ira tua nel tuo segreto?

Laetabitur iustus cum viderit vindictam (*Ps.*, LVII 11). — *Mihi vindicta, dicit Dominus; ego retribuam* (*Rom.*, XII 19). — *Consolabor super hostibus meis, et vindicabor de inimicis meis.* (Is., I, 24). — *Laetabitur disperdens vos atque subvertens* (*Deut.*, XXVIII. 63). — *Secretum meum mihi* (Is., XXIV, 16). — Il poeta poi dice *dolce l' ira*, imitando Omero (*Il.*, XVIII. 109), che dice *dolce l'adirarsi* presso Aristotile (*Rhet.*, I, 11), col pensiero della futura vendetta (*Ibid.*, II, 2).

131. Pria che Latona in lei facesse il nido.

In nidulo meo moriar (IOB, XXIX, 18). Ma il Poeta ebbe di certo la mente anche a quel luogo di Cicerone (*de Orat.*, I, 44), che dice di Ulisse: *ut Ithacam in asperrimis saxulis, tamquam nidulum affixam, sapientissimus vir immortalitati anteponeret.* Latona poi, che partorì in Delo Apollo e Diana, con molta grazia è detto avervi *fatto il nido* e difatti gli artefici Greci ne lasciarono le imagini di famigliuole di *putti posti in nidi*, a guisa di augelletti (*Annali arch.*, 1829, pag. 251; IUVENAL., *sat.* V, 143), Dante in appresso (XXVIII, 78) chiama *nido eletto all'umana natura* il Paradiso terrestre.

Canto XXI.

7-9. Ed ecco, sì come ne scrive Luca,
Che Cristo apparve a' duo ch'erano in via,
Già surto fuor della sepolcral buca.

Il ch. Tommaseo espone: a Giacomo e Giovanni, che andavano in Gerosolima „; ma dovea dir anzi " ai due discepoli, che andavano da Gerosolima in Emmaus. „ Uno dei due chiamavasi *Cleophas;* ed entrambi essi sono ben distinti dagli *Apostoli*, che da prima non prestarono fede a que' *due discepoli* ritornati la sera stessa a Gerusalemme. Del resto il poeta ben disse: *sì come scrive Luca*, poichè egli solo, fra quattro Evangelisti, scrisse di quell'apparizione di Cristo risorto, ai *due discepoli.*

13. Dicendo: " frati miei, Dio vi dea pace. „

Il ch. Tommaseo avverte: " *Pace Parola di Cristo risorto.* „ Anzi è saluto consueto presso gl'Israeliti fino da' tempi patriarcali (*Gen.*, XLIII, 23). Cristo Signore, nel dar che fece la divina missione a' suoi discepoli, disse loro (Luc., X. 5): *in quamcumque Domum intraveritis, primum dicite: Pax huic domui.* E nell'ultima cena (Ioan., XIV, 27). *Pacem relinquo vobis, pacem meam do vobis;* e gli Apostoli nelle loro Epistole pregano *Pace da Dio* ai Fedeli, detti da essi *Fratelli.* Il Poeta mostra avere avuto la mente in ispezialità a quelle parole dell'apostolo (2 *Thess.*, III, 16): *ipse autem dominus pacis det vobis pacem sempiternam in omni loco.* E tutta la terzina viene a dire lo stesso che la preghiera della Chiesa nella sua liturgia: *Dominus det nobis suam pacem, et vitam aeternam. Amen.*

31-2. Ond'io fui tratto fuor dall'ampia gola
D'inferno.

La *gola dell'Inferno* può dirsi *inchiusa* nella frase. (*Prov.*, I, 12): *deglutiamus eum sicut Infernus viventem;* e nell'altra (Is., V. 14): *dilatavit Infernus animam suam, et aperuit os suum.*

58-60. Tremaci quando alcun'anima monda
Si sento sì che surga, o che si muova
Per salir su: e tal grido seconda.

Bella idea, tratta dal termuoto che accompagnò la Risurrezione del Salvatore (Matth., XXVIII, 2).

66. Come fu al peccar, pone al tormento,

= *Quia per quae peccat quis, per haec et torquetur* (*Sap.*, XI, 17).

78. Perchè ci trema, e di che congaudete,

Congaudete parve al Lombardi latinismo, posto in grazia della rima. Meglio il ch. Tommaseo la dice voce biblica: e basti pur ricordare quelle frasi (*1 Cor.*, XII, 26; XIII, 6): *congaudent omnia membra:* — *caritas congaudet veritati.*

82-4. Nel tempo che 'l buon Tito, con l'aiuto
Del sommo Rege, vendicò le fora,
Onde uscì 'l sangue per Giuda venduto.

Dio è detto *Rex magnus super omnem terram* (*Ps.* XLVI, 3). La voce *fora* ricorda la parola (Ioan., XIX, 37): *videbunt in quem transfixerunt,* * e quelle della Chiesa (*Hymn. de Lanc.* et *Clav*): *clavis fo-*

---

* Si riferisce alle parole di Zach. (XII, 16): *et adspicient ad me quem transfixerunt.* [*M*].

rato et lancea. Tito è detto *buono*, per ricordare come dagli antichi fu detto *Amor et deliciae generis humani* (SUET., *Tit.* 1). Egli ammirando le munizioni dell'espugnata Gerusalemme, esclamò (FLAV. B. *Iud.*, VI, 9-1): *Coll'aiuto di Dio abbiam guerreggiato; e Dio fu quegli che giù trasse da queste munizioni i Giudei; giacchè mani e macchine d'uomini che mai far potevano contro cotali torri?*

CANTO XXII.

8-9. M'andava sì, che senza alcun labore
Seguiva in su quegli spirti veloci.

= *Surgite, ascendamus ad eos, — nullus erit labor Iudic.*, XVIII. 9).

51. Con esso insieme qui suo verde secca.

= *Comburam in te omne lignum viride et omne lignum aridum* (EZECH., XX, 47).

60. La Fè, senza la qual ben far non basta.

Dottrina dell'Apostolo (*Gal.*. II, 16): *Scientes, quod non iustificatur homo ex operibus legis, nisi per Fidem Jesu Christi.*

67-9. Facesti come quei che va di notte,
Che porta il lume dietro, e a sè non giova
Ma dopo sè fa le persone dotte.

= *O Iudaei ad hoc ferentes in manibus lucernam Legis, ut aliis viam demonstretis, et vobis tenebras ingeratis* (S. AUGUST. *Serm. ad Catechum.* 4; *Oper.*, t. VI, p. 427).

77-8. Della vera credenza seminata
Per li messaggi dell'eterno Regno.

= *Si nos vobis spiritualia seminavimus* (1 *Cor.*, IX, 11). Cristo Signore paragona il Regno de' Cieli, o sia la Verità Evangelica, ad uomo che *seminat semen suum* (Luc., VIII, 5; cfr. Matth., XIII, 24). — E per quella apresi l'ingresso *in aeternum regnum Domini nostri* (2 Petr., I, 11).

84. Senza mio lacrimar non fur lor pianti.

= *Flere cum flentibus* (*Rom.*, XII, 15). Ed Orazio (*Epist.* II, 2.101): *Flentibus adsunt humani vultus.*

132. Come pomi a odorar soavi e buoni.

= *Odor oris tui sicut malorum* (*Cant.*, VII, 8). I pomi sono odorosissimi fra gli altri frutti: onde Ovidio ha (*Met.*, VIII, 676,) *redolentia mala.*

Canto XXIII.

3. Chi dietro all'uccellin sua vita perde.

= *Qui nititur mendaciis, hic pascit ventos: idem autem ipse sequitur aves volantes* (*Prov.*, X, 4).

4. Lo più che padre mi dicea: Figliuole.

È vocativo latino. *Filiole*; e ricorda il *Filioli*, vocativo plurale, le tante volte ripetuto nelle epistole di S. Giovanni. Arroge, che *Filiolus*, ne' tempi di mezzo diceasi il *figlioccio* da chi lo tenne a Battesimo o a Cresima.

24. Che dall'ossa la pelle s'informava.

Ai riscontri allegati dal ch. Tommaseo aggiungasi

quello di Giobbe (XIX, 2°): *pelli meae, consumptis carnibus, adhaesit os meum.*

72-5. Io dico pena, e dovria dir sollazzo;
Che quella voglia all'albero ci mena.
Che menò Cristo lieto a dire *Elì*
Quando ne liberò con la sua vena.

= *Superabundo gaudio in omni tribulatione nostra* (2 *Cor.*, VII, 4). — *Aspicientes in auctorem fidei et consummatorem Iesum, qui, proposito sibi gaudio, sustinuit crucem, confusione contempta; atque in dextera sedis Dei sedet* (*Hebr.* X, 11,2).

Canto XXIV.

4. E l'ombre che parean cose rimorte.

Cioè *morte due volte* come le *arbores autumnales bis mortuae* (*Iudae*, 12).

52-4. Ed io a lui: " Io mi son un che, quando
Amore spira noto: e a quel modo
Che detta dentro vo' significando.

Forse il Poeta ebbe la mente anche alle parole del Salmista (*Ps.*, XLIV, 7): *lingua mea calamus scribae velociter scribentis*; ma precipuamente a quelle di Ovidio (2 *Amor.*, I, 28):

Carmina purpureus quae mihi *dictat* Amor.

Le quali trovansi imitate anche da uno sciopera-to, che ne' graffiti di Pompei (Orelli, n. 1292: Garrucci, *Graffiti*, p. 58, n. 3) pose;

Scribenti mihi *dictat* Amor monstratque Cupido.

146-7. L'aura di maggio movesi e olezza
Tutta impregnata dall'erba e da' fiori.

Ricorda la semplice frase patriarcale (*Gen.*, XXVII, 27): *Odor filii mei sicut odor agri pleni*; quando, in

sul cader del maggio, l'aura olezza impregnata dagli odori, che spirano dalle biade fiorenti e dalle piante.

Canto XXV.

34-5. Poi cominciò: Se le parole mie,
Figlio, la mente tua guarda e riceve.

= *Fili mi, si susceperis sermones meos et mandata mea absconderis penes te (Prov.* II, 1). La voce *guarda* risponde all'*absconderis*, che accenna alla premura di chi asconde il tesoro per conservarlo.

43. Ancor, digesto, scende ov'è più bello
Tacer che dire. *

Quanto antica sia questa maniera di eufemismo si pare dalle seguenti parole di. S. Girolamo *(Com. in Isaiae* cap. XLVII, 2): *Denuda turpitudinem tuam. — Symmachus* τὸ σιωπηλόν σου *quod nos exprimere possumus* taciturnitatem tuam, *quod taceri debeat prae verecundia.*

50. Coagulando prima e poi avviva.

Al testo (*Sap.* VII, 2): *decem mensium tempore coagulatus sum* allegato dal ch. Tommaseo, aggiungasi l'altro (Iob, X, 10): *sicut caseum coagulasti me (Cfr.* 2 Mach., VII, 22), E Plinio (VII, 13), ove parla de' menstrui della femina: *haec est generando homini materia, semine e maribus* coaguli modo, *hoc in sese glomerante, quod deinde tempore ipso animatur corporaturque.*

---

* Da *L'Album* A. XIX, n. 48. Cfr. *Prefaz.* pag. 12 n. 3 [*M*].

67. Apri alla verità, che viene il petto.

Imita le frasi (*Prov.*, XX, 13) *Aperi oculos tuos, et saturare panibus* (Is., XXXVII, 17: *Aperi oculos tuos, et vide*: e forse tutt'insieme quella del Poeta (Ovid., 3 *Trist.*, I, 63): *quaeque viri docto veteres cepere novique Pectore.*

Canto XXVI.

18. Rispondi a me, che in sete ed in fuoco ardo.

Il ricco epulone chiedeva una stilla d'acqua dicendo *ut refrigeret linguam meam, quia crucior in hac flamma* (Luc., XVI, 24). = *Exardescet contra eum sitis* (Iob, XVIII, 9).

34-6. Così per entro loro schiera bruna
S'ammusa l'una con l'altra formica
Forse a spiar lor via e lor fortuna.

= *Vade ad formicam, o piger et considera vias eius (Prov.*, VI, 5). E Plinio (*N. H.*, XI, 36): *Quae tunc earum concursatio? quam diligens cum obviis quaedam collocutio atque percontatio?* Anche i moderni naturalisti opinano, che le formiche così si ammusino per esplorare coll'olfatto e col tatto, se abbiano, o no, incontrata buona ventura (Cuvier *ad Plin.* l. c.).

Canto XXVII.

79-81. Tacite all'ombra, mentre che 'l sol ferve,
Guardate dal pastor, che 'n su la verga
Poggiato s'è, e lor poggiato serve.

Dipinge così al vivo la cura che ha il pastore di menare all'ombra le capre e le pecorelle nell'ore più

fervide del giorno (Crf. Ezech., XXXIV, 14): *ubi pascas, ubi cubes in meridie.* Il *pastore, appoggiato così in sulla verga* vedesi ritratto nelle monete di Sesto Pompeo Fostlo (Morelli, *Pompeia*, 3. V).

82-4. E quale il mandrian, che fuori alberga,
Lungo 'l peculio suo queto pernotta,
Guardando perchè fiera non lo sperga.

= *Pastores erant in regione eadem vigilantes et custodientes vigilias noctis super gregem suum* (Luc., II, 8). E vuolsi avvertire che il testo greco ha ἀγραυλοῦντες che vale *fuori alberganti* ossia *merianti.*

92-3. Mi prese il sonno: il sonno che sovente,
Anzi che 'l fatto sia, sa le novelle.

= *Per somnium in visione nocturna; tunc aperit aures virorum, et erudiens eos instruit disciplina* (Iob, XXXIII, 15-16).

103-5. Per piacermi allo specchio qui m'adorno;
Ma mia suora Rachel mai non si smaga
Dal suo miraglio, e siede tutto giorno.

A detto di Pietro di Dante; *Lia simboleggia la vita attiva della primitiva Chiesa Rachele, la vita contemplativa della Chiesa novella:* conforme alle dottrine di S. Girolamo *(Epist.*, CXXIII, 13; *Com. in Sophon.*, XII, 12): *Lia et Rachel Synagogam Ecclesiamque testantur.* E Dante mostra avere seguito S. Agostino, che scrive *(de consensu Euang.* I, 8): *Ac per hoc illa operatur, haec requiescit, quia illa est in purgatione peccatorum, ista in lumine purgatorum; illa est in opere bonae conversationis, ista vero magis in Fide, et apud perpaucos per speculum in aenigmate, et ex parte in aliqua visione incommutabilis veritatis. Hae duae vitae in duabus*

uxoribus Iacob figuratae intelliguntur:..... Lia quippe interpretatur laborans, *Rachel autem* visum principium, (cfr. S. HIERON. *de Nomin, Hebr. Genes.*, Op. t. III, p. 13, 15).

115-6. Quel dolce pome che per tanti rami
Cercando va la cura de' mortali.

= *Poma desiderii animae tuae discesserunt a te* (*Apoc.*, XVIII, 14). — *De pomis collium aeternorum.* (*Deut.*, XXXIII, 15),

127-9. E disse: Il temporal fuoco e l'eterno
Veduto hai, figlio; e se' venuto in parte,
Ov'io per me più oltre non discerno.

Il Poeta pone il *fuoco temporale* del Purgatorio vicino all'ingresso del Paradiso terrestre, conforme al detto di Verecondo (PITRA. *Spicil Solesm.* t. IV, p. X, et 24-25): *hunc esse existimo purgatorium* (ignem), *qui est ianuis Paradisi circumseptus, ut per ipsum omnes salvandi pertranseant; tantum in unoquoque excocturus, quantum sordeculas invenerit peccatorum.* Dell'opera di Verecondo ora non si conosce che solo un codice: e sarebbe cosa interessante il verificare, se Dante l'avesse avuto mai alle mani.

142. Per ch'io te sopra te corono e mitrio.

= *Corona aurea super mitram eius* (*Eccli.*, XLV, 14).

CANTO XXVIII.

7-9. Un'aura dolce, senza mutamento
Avere in sè, mi feria per la fronte
Non di più colpo che soave vento.

Accenna forse all' *aura pomeridiana* del Paradiso terrestre (*Gen.*, III, 8): ed emula Esiodo (*Op. et. dies*, 594):

> Ἀντίον ἀκραέος ζεφύρου τρέψαντα πρόσωπον
> E volti il viso a' zefiri giocondi (Lanzi).

50-1. Proserpina nel tempo che perdette
La madre lei, ed ella primavera.

Gli espositori intendono *primavera* in significato di *fiori*, o *prati floridi*: ma pare anzi che significhi il *fiore della età virginale* (*Sap.*, II, 7) perduto da Proserpina rapita da Plutone.

113-4. . . . . Concepe e figlia
Di diverse virtù diverse legna.

Legna per *arbori* è voce biblica, che tiene dell'ebraismo: e similmente *concepe e figlia*, che risponde al *concepit et peperit* della Volgata nostra.

139-41. Quelli ch'anticamente poetaro
L'età dell'oro, e suo stato felice,
Forse 'n Parnaso esto loco sognaro.

Le cose scritte da Esiodo (*Op. et dies v. 109*) e dagli altri poeti Greci e Latini, intorno alla *felice età dell'oro*, a parer del dotto e giudizioso Lanzi (*annot l. c.*) "sono dedotte dalla Scrittura, o a meglio dire dalla orale tradizione dei primi tempi del mondo: ma corrotte poi e guaste dai Gentili „.

142. Qui fu innocente l'umana radice.

Radice in significato di *stirpe*, o sia *generazione*, è voce Biblica (Ezech., XVI, 3): *radix tua et generatio tua, de terra Chanaan.*

Canto XXIX.

15. Dicendo: "Frate mio, guarda e ascolta „.

= *Qui attendat, et auscultet futura* (Is., XLII, 23).

26-7. Femina sola, e pur testè formata,
Non sofferse di star sotto alcun velo.

La frase *stare sotto alcun velo*, in significato di *star soggetta*, pare desunta da quella dell'Apostolo (*1 Cor.*, XI, 10): *ideo debet mulier potestatem* (sc. *velamen*) *habere supra caput propter Angelos*: ove il *velo* vien detto *podestà* perchè simbolo della dipendenza della moglie dal marito. E Tertulliano, parlando del velo delle vergini (*c. 7*), dice che *velamen iugum illarum est.*

Canto XXIX.

43. Poco più oltre sette alberi d'oro.

Il Poeta poscia si accorge (v. 50) che quelli *eran candelabri;* simili cioè al *candelabro* del tabernacolo fornito di sei come rami attorno allo stipite di mezzo. Per simile modo il candelabro dell' Ismenio di Tebe imitava la forma dell'arbore del pomo (Plin., XXXIV, 31-8).

85-7. Tutti cantavan: " Benedetta tue
Nelle figlie d'Adamo, e benedette
Sieno in eterno le bellezze tue.

Oltre il riscontro della salutazione Angelica (Luc., I, 28) *Benedicta tu in mulieribus*, allegata dal ch. Tommaseo, vuolsi riportare l'acclamazione fatta a Giuditta (*Iud.*, XIII, 23; XV, 11) *Benedicta es tu prae omnibus mulieribus super terram: et eris benedicta in aeternum.* Aggiungasi inoltre il responsorio della Chiesa (*ad Matut. Circoncis. Domini respons. V*): *et benedicta in aeternum Deum protulit et hominem.*

107. Un carro, in su due ruote, trionfale.

= *Qui nos triumphat* (sc. *triumphare facit)* in Christo (2 *Cor.*, II, 14). Anche i *carri trionfali* di Roma antica erano *su due* sole *ruote*

113-4. Le membra d'oro avea quant'era uccello,
E bianche l'altre di vermiglio miste.

Il ch. Tommaseo egregiamente pone a riscontro del secondo di questi due versi le parole *(Cant.*, V, 10): Dilectus meus candidus et rubicundus; ed avverte che la parte anteriore del mistico Grifone, simboleggiante la Divinità di Cristo Uomo-Dio, era *d'oro, come l'Arca.* Ma l'Arca era parte d'oro e parte di legno d'acacia ed il Poeta Teologo mostra anzi accennare all'altre parole della Cantica *(Cant*, V, 11) *Caput eius* aurum *optimum*, e tutt'insieme a quelle dell'Apostolo (1 *Cor.*, XI, 3). *Omnis viri caput Christus est: caput autem mulieris vir;* caput *vero* Christi, Deus.

134-5. Vidi due vecchi in abito dispari
Ma pari in atto d'onestade sodo.

Luca si consocia a Paolo come suo *sectator et omnis peregrinationis eius comes* (S. Hieron., *de viris clar.*, 7). Onestade è senso di dignità e decoro *(Sap.*, X, 10-11); e que' due Sacri Scrittori vanno del pari anche per l'uso che fecero entrambi di certe voci e locuzioni tutte lor proprie, e non usate dagli altri scrittori del Testamento nuovo.

140. Con una spada lucida e acuta.

= *Sermo Dei penetrabilior omni gladio ancipiti. (Hebr.*, IV, 12).

142. Poi vidi quattro in umile paruta.

Posto che questi quattro siano Iacopo, Pietro, Gio-

vanni e Giuda, autori delle sette Epistole Cattoliche, sarebbero in umile paruta a riguardo di quelle dette *tam mysticae quam succinctae* da S. Girolamo (*Epist.*, LIII, 8).

Canto XXX.

13. Quali i beati al novissimo bando.

= *In novissima tuba* (1 *Cor.*, XV, 52)

44-5. Col quale il fantolin corre alla mamma
Quando ha paura o quando egli è afflitto.

= *Sicut ablactatus est super matre sua* (*Ps.*, CXXX 2)

97-8. Lo gel che m'era intorno al cuor ristretto,
Spirito ed acqua fessi.

Cioè sospiro e pianto. La frase pare un poco affettata al ch. Tommaseo; ma sembra imitare le locuzioni Bibliche (*Ps.*, CXVIII, 131-136). *attraxi spiritum*; .... *exitus aquarum deduxerunt oculi mei*: e fors'anche l'altra (*Ps.*, CXLVII, 18): *flabit spiritus eius et fluent aquae*, presa in senso accomodato.

103. Voi vigilate nell'eterno die.

= *Ipsi gloria et nunc et in diem aeternitatis* (2 Petr., III, 18). Al *dies aeternitatis* della Volgata fa bel riscontro la frase *ad diem vitae* di un'antica iscrizione di Pozzuoli, tornata di recente a luce (*Bull. archeol. Ital.*, *ann.*, 1, p. 73).

105. Passo che faccia il secol per sue vie.

= *In viis suis, in semitis saeculi* (Ierem., XVIII, 15; cfr. Iob, XXII, 15).

Canto XXXI.

30. Perchè dovessi lor passeggiare anzi.

Passeggiare anzi, come innamorato; spiega il Tommaseo. E mostra imitare quel del savio (*Prov.*, VIII, 34): *observat ad postes ostii mei* (cfr. *Eccli.*, VI, 36).

106. Noi sem qui ninfe e nel ciel semo stelle.

Il riscontro di S. Agostino, un po' troppo vagamente allegato dal ch. Tommaseo, dice come segue (*Epist.*, CLVI, 16): *Hic enim sunt eaedem Virtutes in actu, ibi* (in caelis) *in effectu: hic in opere, ibi in mercede: hic in officio, ibi in fine.*

Canto XXXII.

59-60 ..... S'innovò la pianta,
Che prima avea le ramora si sole.

= *Siccavi lignum viride, et frondere feci lignum aridum. Ego Dominus locutus sum, et feci* (Ezech., XVII, 24).

71-2. E dico ch'un splendor mi squarciò 'l velo
Del sonno, ed un chiamar: " Surgi, che fai? „

Confronta colla chiamata del Signore (Matth., XVII, 7); *Surgite, et nolite timere:* e con quella dell'Angelo (*Act.*, XII, 7): *Surge velociter.*

73-6. Quali, a veder de' fioretti del melo,
Che del suo pomo gli Angeli fa ghiotti,
E perpetue nozze fa nel Cielo,
Pietro e Giovanni e Iacopo condotti....

Cristo Signore è detto *melo* in riguardo alle frasi Scritturali *de pomis collium aeternorum*, *poma desiderii animae* (*Deut.*, XXXIII, 15; (*Apoc.*, XVIII, 14); e *fioretti del melo* la gloriosa sua trasfigurazione, che veniva ad essere un tenue saggio ed un'arra della vision beatifica in Cielo, detta *nuptiae Agni* (*Apoc.*, XIX, 7-9): forse anche a riguardo della frase (*Cant.*, II, 12): *flores apparuerunt in terra nostra.* Non so come il ch. Tommaseo spieghi *fioretti* in significato di *miracoli.*

136-8. Così Beatrice: ed io, che tutto a' piedi
De suoi comandamenti era devoto,
La mente e gli occhi, ov' ella volle, diedi.

Bene avverte il ch. Tommaseo, che i *piedi del comando* somigliano alle *ginocchia della mente* del Petrarca. Questi desunse l'ardita sua frase dalla orazione di Manasse (*flecto genua cordis mei*): e l'Alighieri mostra imitare le locuzioni bibliche *quam speciosi pedes evangelizantium pacem* (*Rom.*, X, 15): *ecce pedes eorum . . . ad ostium* (*Act.*, V, 9): non senza avere tutt'insieme riguardo all'altre: *qui appropinquant pedibus eius, accipient de doctrina illius* (*Deut.*, XXXIII, 3), *secus pedes Gamalietis eruditus* (*Act.*, XXII, 3). Chi si mostra appiè di persona a sè superiore viene a dire, come Saulo, *Domine, quid vis me facere?* (*Act.*, IX, 6). Inoltre *i piedi dei comandamenti di Beatrice* hanno una tal quale analogia col *pes superbiae* (*Ps.*, XXXV, 12), cioè dei superbi, che sono sempre imperiosi.

Canto XXXIII.

54. Del viver, ch'è un correre a morte.

Ipse enim quotidianus defectus corruptionis, quid

est aliud, quam quaedam prolixitas mortis? (S. GREGOR. M. *Homil. 37 in Evang).*

88-90. E veggi, vostra via dalla divina
Distar cotanto, quanto si discorda
Da terra 'l ciel che più alto festina.

Meglio che con le parole dell'odierna Volgata, il dettato di Dante consuona con quelle della Volgata antica (Is., LV, 9): *quantum distat caelum a terra, tantum distat via mea a viis vestris, et cogitationes vestrae a cogitationibus meis, dicit Dominus.*

97. E se dal fummo fuoco s'argomenta.

= *Ante ignem camini vapor est fumus ignis inaltatur (Eccli*, XXII, 50). Aggiungasi il proverbio latino (PLAUT. *Curc.*, I, 1-53): *Flamma fumo est proxima.*

142-4. Io ritornai dalla santissim'onda
Rifatto sì come piante novelle
Rinnovellate di novella fronda.

Ai riscontri addotti dal ch. Tommaseo può aggiungersi quello del Salmista (*Ps.* CIII, 30): *Emittes Spiritum tuum, et creabuntur: et renovabis faciem terrae:* e le parole di S. Agostino ai novelli battezzati *(Serm. 157 de Tempore): terminata Sacramentorum sollemnitate, vos alloquimur*, novella germina *sanctitatis, regenerata ex acqua et Spiritu Sancto:* germen pium, examen novellum, *flos nostri honoris et fructus laboris, gaudium et corona mea.*

PARADISO

Canto I.

34. Poca favilla gran fiamma seconda.

= *A scintilla una augetur ignis (Eccli.*, XI, 34.)

92. Ma folgore fuggendo 'l proprio sito.

= *Sicut fulgur cadentem de caelo* (Luc., X, 18.)

Canto III.

39. Che non gustata non s'intende mai.

Il ch. Tommaseo allega volgarizzata la sentenza del Salmista (*Ps.*, XXXIII, 9): *Gustate et videte quoniam suavis et Dominus;* alla quale appella anche il Principe degli Apostoli (1 Petr., II, 3): *Si tamen gustastis, quoniam dulcis est Dominus.*

105. E promisi la via della sua setta.

La voce *setta* in buon senso trovasi usata più volte anche da S. Paolo (*Act.*, XXIV, 14): *secundum sectam quam dicunt haeresim, sic deservio Patri et Deo meo* (cf. *Act.*, XXVI, 5). Anche la voce *via*, in simile significato, ricorre ad ogni tratto nelle sante Scritture, e segnatamente negli Atti degli Apo-

stoli: *si quos invenisset hujus viae viros ac mulieres* (*Act.*, IX, 2).

Canto IV.

29. Moisè, Samuele e quel Giovanni, *ecc.*

Fra i maggiori Santi dell'antico Testamento, ricorda Moisè e Samuele a riguardo di quella parola del Signore al suo Profeta (Ierem., XV, 1): *Si steterit Moyses et Samuel coram me, non est anima mea ad populum istum.* E fra' Santi del Testamento nuovo memora solo *quel Giovanni*, del quale disse l'eterna Sapienza incarnata (Matth., XI, 11): *non surrexit maior, inter natos mulierum, Johanne Baptista.*

67-9. Parere ingiusta la nostra giustizia
Negli occhi de' mortali, è argomento
Di fede e non di eretica nequizia.

Forse accenna alle parole dell'apostolo (*Rom.*, IX, 14): *numquid iniquitas apud Deum? absit.*

Canto VI.

1-2. Poscia che Costantin l'aquila volse
Contra 'l corso del ciel, ch'ella seguio.

L'aquila è detta *uccel di Dio* (v. 4) fors'anchè a riguardo delle parole di Dio (Is,, XLVI, 11): *vocans ab oriente avem, et de terra longinqua virum voluntatis meae.*

43-5. Sai quel che fè, portato dagli egregi
Romani incontro a Brenno, incontro a Pirro,
Incontro agli altri principi e collegi.

Nel dettare questi tre bei versi il Poeta mostra avere avuto la mente al sunto delle principali imprese

dei Romani, che leggesi nel libro primo delle sacre istorie dei Maccabei (VIII, 1-13). I *collegi* sembra fossero segnatamente i popoli collegati della Grecia (1 Mach., VIII, 9): *et qui erant apud Helladam.*

92-3. Poscia con Tito a far vendetta corse
Della vendetta del peccato antico.

La frase *per vendetta* confronta con quella del Vangelo (Luc., XVIII,'8): *cito faciet vindictam illorum.*

109-10. Molte fiate già pianser li figli
Per la colpa del padre.

= *Patres nostri peccaverunt, et non sunt; et nos iniquitates eorum portavimus* (*Thren.*, V, 7).

138. Che gli assegnò sette e cinque per diece.

Per simile modo Ezechiele (XLV, 12): *porro viginti sicli et viginti quinque sicli, et quindecim sicli mnam faciunt;* e potea dire *sexagina sicli.*

Canto VII.

2-3. *Superillustrans claritate tua*
Felices ignes horum malachoth.

Claritas Dei illuminabit eam (*Apoc.*, XXI, 23). Del resto, il ch. Tommaseo, avverte che la vera voce ebraica indicante *regni* sarebbe *malkuioth* plurale di *malkaoth* (dovea dire di *malkuth*). Ma il Poeta si assolve da ogni taccia d'abbaglio osservando ch'egli si attenne a quanto leggesi nella *Prefazione* di S. Girolamo *ai quattro libri dei Re*, il I ed il II de' quali dicevansi e diconsi Samvel dagli Ebrei e Malachim gli altri due *meliusque multo est* Malachim

idest regum, quam MALACHOTH, *idest regnorum, dicere.* Vero è peraltro che S. Girolamo, dotto com'era in Ebraico, scriver dovette *Mamlachoth*, che dai menanti sarà poi stato alterato e mutato in *Malachoth* (cf. S. HIERONYMI *Oper.* t., IX, p. 458, ed, Vallarsii).

8-9. E quasi velocissime faville,
Mi si velâr di subita distanza.

Dispaiono i beati a guisa di *faville*, conforme alle parole Scritturali (*Sap.*, III, 7): *Fulgebunt iusti et tamquam scintillae in harundineto discurrent* (Cfr. *Parad.*, XXX, 64).

30. Finchè al Verbo di Dio discender piacque.

Qui descendit de Caelo, Filius hominis (JOHAN, III, 13): *Qui propter nos homines et propter nostram salutem descendit de Caelis (Symbol. Fidei Nic.).* E presso gli antichi scrittori ricorre anche il nudo verbo *descendit;* di che si pare come la lettera *discender piacque* è unicamente vera, a preferenza *di scender piacque*, che tien del lezioso.

112-4. Nè tra l'ultima notte e 'l primo die
Sì alto e sì magnifico processo,
O per l'uno o per l'altro, fue o fie.

L'ultima notte, cioè in che avrà fine il tempo, e che sarà susseguita dal Giudizio universale e dall'Eternità, conforme alle dottrine dell'Angelico (*in 4 Sent. dist.*, 43, *art.* 3, *q.* 4): *Satis probabiliter dicitur a quibusdam, quod Resurrectio erit quasi in crepusculo, sole existente in oriente et luna in occidente, quia in tali dispositione sol et luna creduntur creata, ut sic eorum circulatio compleatur penitus per reditum ad*

idem punctum; unde de Crisio dicitur, quod resurrexit tali hora. La voce *processo* sembra desunta dal libro dell'Ecclesiastico (XI, 24): *et in hora veloci processus illius (benedictionis Dei) fructificat.* Anche la locuzione; *nè fue o fie* risponde alle parole Evangeliche (MATTH., XXIV, 21): *non fuit, — neque fiet.*

CANTO VIII.

93. Come uscir può di dolce seme amaro.

Questo quesito ricorda l'enigma di Sansone (*Judic.*, XIV, 14): *de forti egressa est dulcedo*, che altri tradussero (*ap. Sabatier*) *de tristi luce*: e quella sentenza Apostolica ((JACOB., *epist.*, III, 11): *numquid fons de eodem foramine emanat dulcem et amaram aquam?* (Cfr. *Apoc.*, X, 9, 10).

CANTO X.

4-6. Quanto per mente o per occhio si gira
Con tanto ordine fe', ch'esser non puote
Senza gustar di lui chi ciò rimira.

Le parole *quanto per mente o per occhio si gira* rispondono a quelle dell'Apostolo (*Coloss.*, I, 16): *in ipso condita sunt universa in caelis et in terra, visibilia et invisibilia.* L'altre poi rispondono a quelle del Savio (*Sap.*, XIII, 5): *magnitudine enim speciei et creaturae cognoscibiliter poterit creator horum videri* (cf. *Rom.*, I, 20).

50-1. Dell'alto Padre, che sempre la sazia
Mostrando come spira e come figlia.

Satiabor cum apparuerit gloria tua (*Ps.*, XVI. 15).

114. A veder tanto non surse il secondo.

Imita la parola evangelica (MATTH., XI, 11): *non surrexit maior Johanne Baptista.*

121. Or se tu l'occhio della mente trani.

Oculis mentis nostrae lux tuae claritatis infulsit. (Praef. de Nat. Dom.), canta la Chiesa, conforme alle parole sacre (*Ephes*, I, 18): *illuminatos oculos cordis vestri.*

141. A mattinar lo sposo perchè l'ami.

La Chiesa sorge a mezzanotte *a mattinare il celeste suo sposo*, anche a riguardo della parola evangelica (MATTH., XXV, 6): *media autem nocte clamor factus est:* " *Ecce Sponsus venit, exite obviam ei* ".

CANTO XI.

1. Oh insensata cura de' mortali!

Nos insensati vitam illorum aestimabamus insaniam. (*Sap.*, V, 4).

32-3. La sposa di colui ch'ad alte grida
Disposò lei col sangue benedetto.

Cum clamore valido et lacrimis offerens (*preces supplicationesque*) *exauditus est pro sua reverentia* (*Hebr.*, V, 7).

CANTO XII.

41. Provvide alla milizia ch'era in forse.

Milites in illis bonam militiam (1 *Tim.*, I, 18), donde dicesi *Chiesa militante.*

58-9. E come fu creata, fu repleta
Sì la sua mente di viva virtute.

Et Spiritu Sancto replebitur adhuc ex utero matris suae (Luc., I, 15).

80-1. O madre sua veramente Giovanna
Se 'nterpretata val come si dice.

Il ch. Tommaseo avverte che *Giovanna* in ebreo vale *gradita*. S. Girolamo (*Op.* t. III, p. 95) spiegava *Dominus gratia ejus*, oppure *Dominus misericors*. A parere del Gesonius (*Thes. philol.*, p. 181) *Joanna* risponderebbe al greco nome Θεοδώρα e quindi al latino *Adeodata*.

127. Io son la vita di Bonaventura.

Così in appresso (XIV, 6) *la gloriosa vita di Tommaso;* forse perchè *l'anima* è detta *spiraculum vitae* (*Gen.*, II, 7); e ne' beati in Cielo *absorbetur quod mortale est a vita* (2 *Cor.*, V, 4).

Canto XIII.

41-2. E prima e poscia tanto soddisfece
Che d'ogni colpa vince la bilancia.

Il Poeta mostra preferire alla sentenza di S. Bonaventura quella di S. Tommaso, il quale insegna come Cristo Redentore cominciò a meritare per noi fino dal bel primo istante che fu dalla Vergine concetto nel purissimo suo seno, argomentando ciò anche dalle parole dell' Apostolo (*Hebr.*, X, 5): *ideo* ingrediens mundum *dicit* " *Hostiam et oblationem noluisti, corpus autem aptasti mihi* ".

Canto XIV.

27. Lo refrigerio dell'eterna ploia.

Iustus autem, si morte praeoccupatus fuerit in refrigerio *erit* (*Sap.*, IV, 7). *Ardorum refrigerabit ros* (*Eccli.*, XVIII, 16).

100-2. Sì costellati facean nel profondo
Marte que' raggi il venerabil segno
Che fan giunture di quadranti in tondo.

Cioè la *Croce greca*, segnata a contorni entro il *cerchio del nimbo* apposto al capo del Salvatore nelle monete Bizantine e d'alcune città d'Italia a' giorni del Poeta. La Croce è detta *signum Filii hominis* nel Vangelo (Matth., XXIV, 30).

Canto XV.

50-1. Tratto leggendo nel maggior volume,
U' non si muta mai bianco nè bruno.

*Intellexi in libris numerum dierum** (Dan., IX, 2). *Non delebitur de libro vitae* (*Apoc.*, III. 5).

100-2. Non avea catenella, non corona,
Non donne contigiate, non cintura
Che fosse a veder più che la persona.

Imita quel nobile tratto del Profeta (Is., III, 18-20): *auferet Dominus ornamenta calceamentorum, et lu-*

---

* La Vulgata legge: *annorum [M]*.

nulas, et torques, et monilia et periscelides, * con quel che segue.

117. E le sue donne al fuso ed al pennecchio.

Come la donna forte lodata da Salomone (*Prov.*, XXXI, 19), che *manum suam misit ad fortia* (al. *ad colum* ovvero *verticillum*); *et digiti eius apprehenderunt fusum.*

Nella semplicità del favellare del nostro contado chiamasi *pensiero* quel lacciuolo, che sostiene la rocca alla spalla sinistra della filatrice; e *pensierosa* dicesi la donna intento a' suoi lavorucci, a sua gran lode.

Canto XVI.

8-9. Sì che, se non s'appon di die in die,
Lo tempo va d'intorno con la force.

Di die in die rende il latino *de die in diem* (*Ps.*, LX, 9); ed *appone*, per *aggiunge* è parimente proprio della latinità Biblica (*Ps.*, LXVIII, 28).

Canto XVII.

27. Chè saetta previsa vien più lenta.

Rende poeticamente le parole di S. Gregorio Magno (*Homil.*, XXXV *in Evangel.*): *minus enim iacula*

---

* Il passo inesattamente citato dal C. is., XII, 17, è il seguente: *In die illa auferet Dominus ornamentum calceamentorum, et lunulas et torques et monilia, et armillas, et mitras, et discriminalia, et periscelidas, et murenulas et olfactoriola, et inaures, et annulos et gemmas in fronte pendentes, et mutatoria, et palliola, et linteamina, et acus, et specula, et sindones, et vittas, et theristra.* [*M.*]

feriunt quae praevidentur: e queste rispondono a quelle del Salmista (*Ps.*, LIX, 6): *Dedisti metuentibus te significationem ut fugiant a facie arcus.*

Canto XVIII.

29-30. Dell'albero che vive della cima,
E frutta sempre e mai non perde foglia.

Ai riscontri Biblici addotti dal ch. Tommaseo (*Ps.*, I, 4: Ezech., XLVII, 12) aggiungasi l'altro dell'Apocalisse (XXII, 2): *Lignum vitae afferens fructus duodecim per singulos menses reddens fructum suum; et folia ligni ad sanitatem gentium.*

Canto XIX.

10. Ch'io vidi ed anche udii parlar lo rostro.

Et vidi, et audivi vocem uniùs aquilae volantis per medium caeli (*Apoc.*, VIII, 13). Meno a proposito torna il passo di Daniele (c. VII, 4) allegato dal ch. Tommaseo.

99. Tale è il giudicio eterno a voi mortali.

= *Quam incomprehensibilia sunt iudicia eius, et investigabiles viae eiùs* (*Rom.*, XI, 33).

109-11. E tai Cristiani domerà l'Etiòpe;
Quando si partiranno i due collegi,
L'un in eterno ricco e l'altro inòpe.

Accenna alla parola Evangelica (Matth., XII, 42): *Regina Austri surget in iudicio cum generatione ista et condemnabit eam.* Alcuni commentatori opinarono, che la regina Saba venisse dalle parti del-

l' *Etiopia* ad ammirare la sapienza di Salomone, altri che da' Sabei dell'Arabia posti al meriggio della Palestina.

Canto XX.

19. Udir mi parve un mormorar di fiume.

= *Tamquam vox aquarum multarum.* (*Apoc.*, I, 15)

40-2. Ora conosce 'l merto del suo canto,
In quanto affetto fu del suo consiglio,
Per lo remunerar ch'è altrettanto.

Si attiene all'elogio che di Davide ne diede il Siracide (*Eccli.*, XLVII, 10-13): *De omni corde suo laudavit Dominum, et dilexit Deum, qui fecit illum; et stare fecit cantores contra altares, et in sono eorum dulces fecit modos; — et Dominus dedit illi testamentum regni et sedem gloriae in Israël.* La voce *remunerare* è parimente Scritturale (*Hebr.*, XI, 6, 26): *quia Deus est, et inquirentibus se remunerator sit: — aspiciebat enim in remunerationem.*

Canto XXI.

28. Di color d'oro in che raggio traluce.

Et platea civitatis aurum mundum tamquam vitrum perlucidum (*Apoc.*, XXI, 18-21).*

129. Prendendo il cibo da qualunque ostello.

Conforme alla parola del Divino loro Maestro (Luc., X, 5-8): *in quamcumque domum intraveritis, — ma-*

---

* Il passo citato dal C. è: *Apoc.*, XXI, 21. Il v. 18 dice: *ipsa vero civitas, aurum mundum simile vitro mundo.* [*M.*]

nete edentes et bibentes quae apud illos sunt. Meno a proposito torna il testo (*Hebr.*, XIII, 14): *non habemus hic manentem civitatem*, allegato dal ch. Tommaseo.

135. O pazïenza che tanto sostieni.

Sustinuit (Deus) *in multa patientia vasa irae apta in interitum* (*Rom.*, IX, 22).

Canto XXII.

2-3. Mi volsi come parvol, che ricorre
Sempre colà dove più si confida.

Sicut ablactatus est super matre sua (*Ps.*, CXXX 2; Cfr. *Parad.*, XXX, 82).

23-4. E vidi cento sperule, che 'nsieme
Più s'abbellivan con mutüi rai.

Imagine gentile probabilmente ritratta dalle *sphaerulae* del candelabro d'oro del Tabernacolo, che scambievolmente riflettevano i rai delle sette lucerne.

42. La verità che tanto ci sublima.

Propter veritatem, quae permanet in nobis, et nobiscum erit in aeternum (2 Ioan., v. 2.): *ut per haec efficiamini divinae consortes naturae* (2 Petr., I, 4).

49. Qui è Macario, qui è Romoaldo.

S. Romoaldo vide anch'egli una scala, simile a quella di Giacobbe, che dalla terra metteva al Cielo, descritta poco prima dal Poeta (XXI, 31).

131. S'appresenti alla turba trionfante.

Casta generatio. — in perpetuum coronata triumphat (*Sap.*, IV, 1-2).

Canto XXIII.

28-9. Vid' io sopra migliaia di lucerne
Un Sol, che tutte quante l'accendea.

Non egebunt lumine lucernae, neque lumine solis, quoniam Dominus Deus illuminabit illos. (*Apoc.*, XXII, 5).

37 8. Quivi è la Sapïenza e la Possanza,
Ch'aprì le strade tra 'l Cielo e la terra.

Attingit ergo Sapientia a fine usque ad finem fortiter, et disponit omnia suaviter. (*Sap.*, VIII, 1).

101-2. Onde s'incoronava il bel zaffiro
Del quale il ciel più chiaro s'inzaffira.

Et viderunt Deum Israël ; et sub pedibus eius quasi opus lapidis sapphirini, et quasi caelum cum serenum est. (*Exod.*, XXIV, 10).

121-3. E come fantolin che 'n vêr la mamma
Tende le braccia, poi che 'l latte prese,
Per l'animo che 'n fin di fuor s'infiamma.

Sicut ablactatus est super matre sua, ita retributio in anima mea (*Ps.*, CXXX. 2).

132. A seminar quaggiù buone bobolce.

Che le *buone bobolce* significhino *terra buona ed ubertosa*, confermasi pel riscontro della parabola Evangelica e dell'esposizione che ne fece il Signore

della semenza che cadde *in terram bonam* (MATTH., XIII, 23).

13-3. Quivi si gode e vive del tesoro, ecc.

Accenna alla rispostadata dal Divino Maestro a Pietro (MATTH., XIX, 27-9): *Centuplum accipiet et vitam aeternam possidebit. — Thesaurizate vobis thesauros in Caelo* (MATTH., VI, 20). E fors'anche pensava il Poeta a quel distico dell'Officio Divino (*Com. Conf. non Pont.*)

Hic vir despiciens mundum et terrena triumphans
Divitias Caelo condidit ore, manu.

CANTO XXIV.

28. O santa suora mia, che si ne preghi.

" *Suora* nella gloria; dice Pietro a Beatrice „. Così il ch. Tommaseo. Arroge, che *Sorores* sono dette le donne siccome *Fratres* gli uomini, nelle *Epistole* degli Apostoli Giovanni e Paolo.

43-5. Ma perchè questo regno ha fatto civi
Per la verace Fede, a gloriarla,
Di lei perlare è buon ch'a lui arrivi.

Il Poeta ben convenientemente è interrogato della sua Fede da S. Pietro al quale disse Cristo S. N.; *Rogavi pro te ut non deficiat Fides tua; et tu aliquando conversus* (cioè *e converso*) *confirma fratres tuos.* (LUC., XXII, 22). E di fatti egli scriveva ai Fedeli (1. PETR., V, 9): *Fratres resistite fortes in Fide.* I beati comprensori sono detti *civi* del regno de' Cieli, conforme alle parole dell'Apostolo (*Ephes.*, II, 19): *cives Sanctorum et domestici Dei.*

61-2. E seguitai — "Come 'l verace stilo
Ne scrisse, Padre, del tuo caro frate „.

Ripete le parole stesse di S. Pietro (2 PETR., III, 15): *sicut et carissimus frater noster Paulus, secundum datam sibi sapientiam, scripsit vobis.* Dice *verace* lo stilo di S. Paolo a riguardo delle di lui proteste (*Gal.*, IV, 16): *ergo inimicus vobis factus sum, ut verum dicens vobis; — ut seductores, et veraces* (2 *Cor.*, VI, 8); *neque enim aliquando fui in sermone adulationis* (1 *Thess.*, II, 5).

91-3. "Onde ti venne „? — Ed io: — " La larga ploia
Dello Spirito Santo, ch'è diffusa
In su le vecchie e 'n su le nuove cuoia.... „

Effundam Spiritum meum super omnem carnem et prophetabunt filii vestri (IOËL, II, 28; *Act. Ap.* II, 17; Cfr. Is., XLIV, 3). — *Charitas Dei diffusa est in cordibus nostris per Spiritum Sanctum, qui datus est nobis.* Convenientemente diconsi *cuoia* i volumi del vecchio e del nuovo Testamento, fatti da prima di pelli di pecore e di vitelli; ed Erodoto ne attesta (*Hist.*, V, 58), che gl'Ionii chiamavano *cuoia*, διφθέρας i libri.

111. Che fu già vite ed ora è fatta pruno.

Espectavi ut faceret uvas, fecit autem labruscas (Is., V, 2-4): ovvero *spinas*, come ha la volgata antica. Dante per primo inteso significare il *roro* che ha una tal quale somiglianza colla vite, accennata anche nelle parole Evangeliche (LUC., VI, 44): *numquid de rubo vindemiant uvas?* *

---

* Il passo biblico (LUC., VI, 44) secondo la vulgata è il seguente: *Unaquaeque arbor de fructu suo cognoscitur. Neque enim de spinis colligitur ficus: neque de rubo indemiant uvam.* [*M*]

124-6. O santo Padre, o Spirito che vedi
Ciò che credesti, sì che tu vincesti
Vêr lo Sepolcro più giovani piedi.

Accenna alle parole del Principe degli Apostoli (1 PETR. I, 8) *in quem nunc quoque non videntes creditis; credentes autem exultabitis laetitia inenarrabili et glorificata, reportantes finem Fidei vestrae salutem animarum.* Del resto, l'appellazione *santo Padre* data a San Pietro, Vicario di Dio in terra, e a' suoi successori, pare desunta dall'invocazione del Redentore (IOAN., XVII, 11): *Pater sancte, serva eos in nomine tuo.*

136. Per Moisè, per Profeti e per Salmi.

Quae scripta, sunt in lege Moysi, in Prophetis et in Psalmis de me (LUC., XXIV, 44). Nell'antico Testamento cioè, diviso in tre parti, *Legge, Profeti,* ed Agiografi, a capo dei quali erano i *Salmi.*

141.- Che soffera congiunto SUNT ed ESTE.

Accenna alle parole dell'Apostolo teologo (1 IOAN., V, 8): *et hi tres unum sunt:* e all'altre (IOAN., X, 30): *Ego et Pater unum sunus.* Del resto ESTE sta quivi invece del latino EST, che da Toscani suol pronunciarsi ESTE colla giunta di un *e* eufonico; come dicono *prosite* per *prosit,* se altri starnuta.

145-7. Quest'è il principio quest'è la favilla,
Che si dilata in fiamma, poi, vivace,
E come stella in cielo, in me scintilla.

A scintilla una augetur ignis (*Eccli.,* XI, 34): *Qui ad iustitiam erudiunt multos, quasi stellae* (fulgebunt) *in perpetuas aeternitates* (DAN., XII, 3).

Canto XXV.

2. Al quale ha posto mano e Cielo e terra.

Si suole spiegare "che tratta le divine cose ed umane". Ma pare anzi doversi intendere: "a comporre il quale concorse il sapere umano in un colla divina Rivelazione"; conforme alle parole di Dante medesimo (*de Mon.*, II, 1): *quae duo cum simul concurrunt, Caelum et terram simul assentire necesse est.* Benvenuto da Imola ne dà tre diverse spiegazioni; ciò sono: *idest scientia divina et humana; vel in quantum tractavit de caelestibus et terrenis, vel dicendum est, et melius quod per Caelum auctor intelligit Gratiam Dei, per quam influentia Caeli fecit auctorem habilem ad habitum scientiae.*

32-3. Tu sai che tante volte la figuri,
Quante Gesù a' tre fe' più chiarezza.

Pietro, Giacomo e Giovanni furono da Gesù prescelti ad essere testimoni del miracolo della risuscitazione della figlia d'Iairo, della sua gloriosa Trasfigurazione, e dell'orazione ed agonia nel Getsemani; e di più si ebbero da esso lui rimutati i nomi in quelli di *Cephas* e di *Boanerges* (Ioan., I, 42, Marc., III: 17).

57. Anzi che il militar gli sia prescritto.

L'Apostolo Paolo esorta il suo Timoteo, *ut militet bonam militiam (1 Tim.*, I, 18). La congregazione de' Fedeli, che ci vivono su questa terra, è detta *Chiesa* militante a riguardo del perpetuo loro combattimento spirituale.

72. Che fu sommo cantor del sommo Duce.

Usque ad Christum ducem (Dan., IX, 25). — *Duc qui regat populum meum Jsraël* (Matth., II, 6).

90-3. Dell'anime che Dio s'ha fatte amiche
Dice Isaia che ciascuna vestita
Nella sua terra fia di doppia vesta;
E la sua terra è queata dolce vita.

Vos amici mei estis, si feceritis quae ego praecipio vobis (Ioan., XV, 14): *Nimis honorificati sunt amici tui, Deus* (*Ps.*, CXXXVIII, 17) Giacomo stesso dice di Abramo, padre di tutti i credenti, *et amicus Dei appellatus est* (Iacob, II, 23). — *In terra sua duplicia possidebuut* (Is., LXI, 7). — *Beati mites, quoniam ipsi possidebunt terram* (Matth., V, 4); cioè, come spiega S. Girolamo, *terram, quam Psalmista desiderat dicens* (*Ps.* XXVI, 13) * " *Credo vivere bona domini in terra viventium* ". Del resto il senso di questo luogo del Poema sacro fu posto in piena luce dai chiarr. nostri due filologi Pederzini e Parenti (*Strenna* N. 14, p. 15).

Canto XXVI.

16-8. Lo ben che fa contenta questa Corte
Alfa ed Omega è di quanta scrittura
Mi legge amore o lievemente o forte.

Ego sum Alpha et Omega, Principium et Finis, di-

* Il C. cita qui: *Ps.*, XXXVII, 11, ma le parole richiamate da s. Girolamo sono in *Ps.*, XXVI, 13. In *Ps.*, XXXVII, 11 nulla è che si possa riferire a Matth., V. 4; invece a *Ps.*, XXXVI, 11 leggesi: *Mansueti autem hereditabunt terram et delectabuntur in multitudine pacis.* Il C. avendoli presenti ambedue, ha scambiato le citazioni XXVI, 13 e XXXVI, 11, e il compositore, qui, come troppe altre volte, ha mutato il XXXVI, in XXXVII. [*M.*]

cit Deus, qui est et qui erat, et qui venturus est, Omnipotens. (*Apoc.*, I, 8). *Finis enim Legis, Christus,* (*Rom.*, X, 4). *Finis autem praecepti est Charitas* (1 *Tim.*, I, 5): *Diliges Dominum Deum tuum* (Luc., X 27). A parere del Ch. Tommaseo "qui potevasi escludere l'imagine della *Corte;* senonchè Dante volle *aulica e cortigiana anche la lingua italiana*". Ma come escludere dalla celeste Gerusalemme l'imagine dell'*Aula*, o sia della *Corte?* quando nell'inno Ambrosiano la Chiesa santa chiama gli Apostoli suoi *caelestis* aulae *milites* (*Com. Apost. hkmn. ad Matut.*).[1] *Aula* dicevasi la parte precipua delle Chiese Christiane, e poi la Chiesa intera (Du-Cange, *Gloss. Lat.*, s. v.); quasi come presso gli antichi Ebrei *Ekal* valse sì *Aula* regale, come Casa di Dio, o sia Tempio.

43-5. Sternilmi tu ancora, incominciando
L'alto preconio, che grida l'arcano
Di qui, laggiù, sovra ad ogni altro bando.

Ioannes altius multoque sublimius aliis tribus (Evangelistis) *erexit praedicationem suam, et de Domini divinitate, quomodo nullus alius, est locutus* (S. Augustin. *tract.* XXXVI, *in Ioannem*).

64-5. Le frondi onde s'infronda tutto l'orto
Dell'Ortolano eterno.

Rigabo hortum meum plantationum, dice l'eterna Sapienza (*Eccli.* XXIV, 42): e la Chiesa è detta *hortus conclusus* (*Cant.*, IV, 12). Il Regno de' Cieli è comparato al granello della senape, *quod homo*

---

[1] Quest'Inno è il X fra i sinceri Inni di S. Ambrogio di recente illustrati dal ch. Biraghi (Milano, 1862, p. 103).

misit in hortum suum, et crevit, et factum est in arborem magnam. (Luc., XIII, 19).*

Canto XXVII.

57. O difesa di Dio, perchè pur giaci?

Exurge, quare obdormis, Domine exurge et ne repellas in finem (*Ps.*, XLIII, 23).

Canto XXVIII.

94-6. Io sentiva osannar di coro in coro
Al punto fisso, che gli tiene all'*ubi*,
E terrà sempre, nel qual sempre fôro.

Et ubi *sum ego, illic et minister meus erit* (Ioan., XII, 26). *Pater, quos dedisti mihi, volo ut,* ubi *sum ego, et illi sint mecum* (Ioan., XVII, 24).

Canto XXIX.

31. Concreato fu ordine e costrutto.

La voce *concreatus* ricorre più volte nel libro dell'Ecclesiastico.

111. Ma diede lor verace fondamento.

Fundamentum enim aliud nemo potest ponere prae-

---

* Anche qui il C. fondeva e scambiava due citazioni riferendo quella citata a Matth., XIII, 31-32 mutato dal compositore in XIII, 13) ove dicesi: *Simile est regnum coelorum grano sinapis, quod accipiens homo seminavit in agro suo.... cum autem creverit, maius est omnibus oleribus, et fit arbor....* Cfr. anche Marc., IV, 31-32. [*M.*]

ter id, quod positum est, quod est Christus Iesus (1 *Cor.*, III, 11; cfr. 2 *Tim.* II, 19; *Hebr.*, VI, 2).

135. Determinato numero si cela.

Il Poeta segue il Dottor Massimo che scrive: (*Com. in Dan.*, VII, 10): *non quo iste ministrorum Dei numerus definitus sit, sed quo maiorem multitudinem humanus sermo explicare nequiverit.*

142-3. Vedi l'eccelso omai e la larghezza
Dell'eterno Valor.

Ut possitis comprehendere cum omnibus Sanctis quae sit latitudo et longitudo, sublimitas et profundum (*Ephes.*, III, 18).

Canto XXX.

40-2. Luce intellettual piena d'amore,
Amor di vero ben pien di letizia,
Letizia che trascende ogni dolciore.

Gradazione retorica che imita quelle dell'Apostolo, p. e.: *tribulatio patientiam operatur, patientia autem probationem, probatio vero spem; spes autem non confundit.* (*Rom.*, V, 3-5) — *Quam magna magnitudo dulcedinis tuae, Domine, quam abscondisti timentibus te* (*Ps.*, XXX, 20)! La voce stessa *dolciore* o *dolzore* pare desunta dal *Dulcor* dei Libri santi (*Eccli.*, XI, 3); poichè non trovasi usata dagli antichi scrittori profani.

49-51. Così mi circonfulse luce viva
E lasciommi fasciato di tal velo
Del suo fulgor, che nulla m'appariva.

Imita le parole dell'Apostolo (*Act.*, XXII, 6-11; cfr. IX, 3-8): *subito de Caelo circumfulsit me lux co-*

piosa; — et cum non viderem prae claritudine luminis, ecc.

64-6. Di tal fiumana uscian faville vive
E d'ogni parte si mettean ne' fiori
Quasi rubin che oro circoscrive.

Questa bella terzina ridonda d'imagini Scritturali. Il fiume di luce ha il suo riscontro nel *fluvius igneus rapidusque* che usciva dalla faccia dell'eterno (Dan., VII, 10). Le *faville vive*, uscenti da quello, rispondono alla imagine del Savio (*Sap.*, III, 7): *fulgebunt iusti, et tamquam scintillae in harundineto discurrent.* E la vaga comparazione del rubino, incastonato in anello d'oro è tolta dal libro dell'Ecclesiastico (c. XXXII, 7): *gemmula carbunculi in ornamento auri, et comparatio musicorum in convivio vini.*

67-9. Poi, come inebbriate dagli odori,
Riprofondevan sè nel miro gurge;
E s'una entrava, l'altra n'uscia fuori.

Inebriabuntur ab ubertate domus tuae et torrente voluptatis tuae potabis eos (*Ps.*, XXXV, 9). — *Per me si quis intrabit, salvabitur; et ingredietur et egredietur, et pascua inveniet.* L'imagine di quel mistico fiume di fuoco, che prende forma rotonda, risponde al *mare vitreum simile crystallo*, posto *in conspectu throni*, dell'Apocalisse (c. IV, 6).

100-2. Lume è lassù che visibile face
Lo Creatore a quella creatura
Che solo in lui vedere ha la sua pace.

Et in lumine tuo videbimus lumen (*Ps.*, XXXV, 10). *Satiabor cum apparuerit gloria tua* (*Ps.*, XVI, 15).

113. Vidi specchiarsi in più di mille soglie.

La voce *soglie* forse appella alla parola Evangelica (Ioan., XIV, 2): *in Domo Patris mei mansiones multae sunt.*

133-4. In quel gran seggio a che tu gli occhi tieni
Per la corona che già v'è su posta.

Reposita est mihi corona iustitiae, quam reddet mihi Dominus iustus iudex (2 *Tim.*, IV, 8).

Canto XXXI.

20. Di tanta plenitudine volante.

La lettera *plenitudine* è da preferirsi all'altra *moltitudine*, sì perchè più conveniente allo stile poetico e sì riguardo alla *plenitudo* delle Sante Scritture che denota gli abitatori sì del Cielo come della terra.

88. La tua magnificenza in me custodi.

Multiplicasti magnificentiam tuam: et conversus consolatus es me. (*Ps.*, LXX, 21). Beatrice in appresso (v. 92) *sorride e riguarda* il Poeta orante. Anche per questo riscontro la lettera *magnificenza* sembra da preferirsi all' altra *munificenza.*

112. Figliuol di grazia, questo esser giocondo.

Figliuol di grazia vien detto da S. Bernardo il poeta, con ebraismo simile agli analoghi *filius regni, filius pacis:* ed a riguardo della *omnium nutrix Gratia Dei.* (*Sap.*, XVI, 25).

133-4. Vidi quivi a' lor giuochi ed a' lor canti
Ridere una bellezza.

I *giuochi*, quivi consociati ai canti degli Angeli del Cielo, parmi siano le festose loro danze o carole; giacchè *ludere* nello stile Biblico di sovente vale *danzare*, e le *danze* per lo più consociavansi ai canti (1 *Reg*, XVIII, 7): *et praecinebant mulieres ludentes*.

Canto XXXII.

54. Se non come tristizia, o sete, o fame.

Non esurient neque sitient amplius, — et mors ultra non erit, neque luctus neque clamor (*Apoc.*, VII, 16; XXI, 4).

117. Di questo imperio giustissimo e pio

Sobrie, iuste et pie vivamus in hoc saeculo (*Tit.*, II, 12).

Canto XXXIII.*

18. Liberamente al domandar precorre.

Praevenisti eum in benedictionibus dulcedinis (*Ps.*, XX, 4): *Misericordia eius praeveniet me* (*Ps.*, LVIII, 11) *Cito anticipent nos misericordiae tuae* (*Ps.*, LXXVIII, 8).

40-2. Gli occhi da Dio diletti e venerati
Fissi nell'orator, ne dimostraro
Quanto i devoti prieghi le son cari.

Idea suggeritagli da quella divota preghiera della Chiesa alla Vergine: *Eia ergo, advocata nostra, illos*

---

* Per i raffronti tra la preghiera di s. Bernardo in questo canto e le opere del dottore medesimo e d'altri, cfr. il III° degli studi del C. qui ristampati. [*M.*]

tuos misericordes oculos ad nos converte. (*Antiph. ad Complet.*).

82-3. Oh abbondante grazia, ond' io presunsi
Ficcar lo viso per la luce eterna.

Abundantiam gratiae accipientes in vita regnabunt per unum Iesum Christum (*Rom.*, V, 17). Il ch. Tommaseo avverte solo che *abbondante* nella Bibbia è aggiunto proprio della misericordia. Anche il verbo *praesumere* avuto riguardo all' abbondanza della Grazia celeste, bene sta in buon senso, conforme alle locuzioni Bibliche: *non derelinquis praesumentes de te* (*Iudith.*, VI, 15): *de tua misericordia praesumentem* (*Ib.*: IX-17): *mihi autem dedit Deus praesumere digna horum, quae mihi dantur* (*Sap.*, VII, 15).

145. L'amor che move il sol e l'altre stelle.

Diligis enim omnia quae sunt. (*Sap.*, XI, 25); poichè come osserva Agostino (*De verb. Apost.*, XI), *non enim fecit et deserit; non enim curavit facere et non curat custodire.* Riguardo a quella bella creatura ch'è il Sole, sta scritto (*Eccli.*, XLIII, 5): *magnus Dominus, qui fecit illum; et in sermonibus eius festinavit iter.* (Cfr. *Ps.*, CXVIII, 91; CXL, 6). E parimente (*Ps.*, CXLVI, 4): *qui numerat multitudinem stellarum, et omnibus eis nomina vocat;* come fa il pastore delle care sue pecorelle.

Così il poema sacro, cui pose mano Cielo e terra, splende dal primo fino all' ultimo verso, per sentenze e locuzioni sublimi tratte dalle Sante Scritture.

L'ORAZIONE DOMENICALE

PARAFRASATA NEL CANTO XI DEL "PURGATORIO"

II.

L'Orazione dominicale parafrasata da Dante Alighieri nel canto XI del *Purgatorio* esposta co' riscontri delle divine Scritture e de' santi Padri della chiesa.

L' *Orazione* volgarmente detta *Pater noster* dalle belle prime sue parole, ovvero *Dominicale*, perchè insegnataci di bocca propria da Gesù Cristo Signor nostro, è cosa sì bella e sublime, che non potea non aver luogo nel Poema sacro del sommo nostro poeta teologo, in cui, a detta di lui medesimo, posero mano e cielo e terra, l'umana sapienza e la divina. Ella comprende in poche e chiare parole come un sunto di tutte le celesti dottrine contenute ne' libri santi dell'uno e dell'altro Testamento. *Neque enim propria tantum orationis officia complexa est, vel venerationem Dei, aut hominis petitionem, sed omnem pene sermonem Domini, omnem commemorationem disciplinae: ut revera in oratione breviarium totius Evangelii comprehendatur. — Compendiis pauculorum verborum quot attinguntur edicta Prophetarum, Evangeliorum, Apostolorum, sermones Domini, parabolae, exempla, praecepta! Quot simul expunguntur officia! Dei honor in Patre, Fidei testimonium in nomine, oblatio obsequii in voluntate, commemoratio spei in Re-*

gno, petitio vitae in pane, exomologesis debitorum in deprecatione, sollicitudo tentationum in postulatione tutelae. Quid mirum? Deus solus docere potuit quomodo se vellet orari. Ab ipso igitur ordinata religio orationis et de spiritu ipsius iam tunc cum ex ore divino ferretur animata, suo privilegio ascendit in Coelum, commendans Patri quae Filius docuit. (TERTULLIANUS, *de Orat.*, c. I, 9).

Affinchè l'orazione torni efficace, per parte del supplicante, conviene principalmente ch' ella provenga da un cuore pieno di spirito d'umiltà *(Eccli.*, XXXV, 21) *Oratio humiliantis se nubes penetrabit.* " E questa umiltà apparisce mirabilmente nell'Orazione insegnataci da Cristo Signor nostro; perchè la vera umiltà consiste, in diffidar affatto di sè, come miserabile, e in aspettare tutto il bene da Dio.

E chi usa questa orazione, così dimostra perchè non solamente dimostra d'aspettar da Dio solo ogni ben possibile, ma da Dio solo la liberazione d'ogni male e passato e presente e futuro, a cui del pari con umiltà presuppone di star soggetto (SEGNERI: *Manna dell'anima,* 16 ottobre). Quindi bene a ragione e convenientemente il Poeta nostro pose in bocca alle anime di coloro, che si purgavano della caligine del peccato della superbia, la seguente bella parafrasi dell'orazione dominicale.

O Padre nostro, che nei cieli stai,
  Non circoscritto, ma per più amore
  Che ai primi affetti di lassù tu hai,
Laudato sia il Tuo nome e il tuo valore
  Da ogni creatura, com'è degno
  Di render grazie al tuo dolce vapore.
Vegna ver noi la pace del tuo regno;
  Chè noi ad essa non potem da noi;
  S'ella non vien, con tutto nostro ingegno.

Come del suo voler gli Angeli tuoi
  Fan sacrificio a te cantando Osanna,
  E così faccian gli uomini de' suoi.
Dà oggi a noi la quotidiana manna,
  Senza la qual per questo aspro diserto
  A retro va chi più di gir s'affanna.
E come noi lo mal, ch'avem sofferto,
  Perdoniamo a ciascuno, e tu perdona
  Benigno, e non guardar lo nostro merto.
Nostra virtù, che di leggier s'adona,
  Non spermentar con l'antico avversaro,
  Ma libera da lui, che sì la sprona.

Ternario I.

Il Poeta, come avverte Francesco da Buti, pone *de verbo ad verbum* in volgare l'orazione del *Pater noster*, aggiungendovi alcuna cosa di suo a dichiarazione, quali sono nel primo ternario parole, *non circoscritto*, con quel che segue. E questa sua giunta è veramente poetica e degna dell'alto subbietto. Alle parole, *Qui es in Coelis*, Niccolò da Lira appone la chiosa: *Quia licet sit in omnibus locis per essentiam, praesentiam et potentiam, est tamen speciali modo in iustis per gratiam: tamen specialissime excellentia eius relucet in beatis per gloriam.* E Strabo (*in Genes.* I, 1) scrive, che fin dal primo istante della creazione il cielo empireo, così detto *non ab ardore, sed a splendore statim factum, Angelis est repletum* (*ap.* S. Thom. I. q. 61, art. 4). D'altra parte consta dalle sante Scritture, che la natura Angelica è più sublime e vie più amata dal Creatore (*Ps.*, VIII, 6-7). Dalle quali nozioni il Poeta mostra aver ritratto quell'alto suo concetto:

Non circoscritto, ma per più amore
Che ai Primi effetti di lassù tu hai.

Dante di fatti nel suo Convito (II, 4), dopo di avere noverati i nove cieli del sistema Tolemaico, segue dicendo: " Veramente, fuori di tutti questi, li cattolici pongono lo *Cielo Empireo*, che tanto vuol dire quanto *Cielo di fiamma ovvero luminoso;* e pongono esso esser immobile per avere in sè, secondo ciascuna parte ciò che la sua natura vuole. E questo quieto e pacifico Cielo è lo luogo di quella somma Deità, che sè sola compiutamente vede. Questo è lo luogo degli Spiriti Beati, secondo che la santa Chiesa vuole, che non può dire menzogna ". Egli poco dopo (cap. 5) scrive, che le angeliche intelligenze, per la vita loro contemplativa, più a Dio somiglianti, sono da lui *più amate e vie più beate.*[1] *I primi effetti di lassù,* pertanto, *da Dio più amati,* sono secondo la mente del Poeta gli Angeli beati, creati innanzi al primo uomo. E la voce *effetti* viene a dire lo stesso che *creature;* poichè Dante chiama *l'uomo mirabilissimo intra gli* effetti *della divina Sapienza;* e poi soggiunge: *e se così è mirabile questa creatura,* con quel che segue (*Conv.*, III, 8).

---

[1] Il Bencivenni, o sia il P. Gallo, dice, che noi diciamo, *Qui es in Caelis,* perchè Dio *è là più veduto e più conosciuto e più amato e più onorato* (*Esposiz. del Pater nostro* pag. 7).

[È la traduzione che Zucchero Bencivenni sul principio del sec. XIV faceva del trattato *de vizi e delle virtù,* ovvero *Esposizione del Paternostro* che il Piazzini nella lezione detta l'11 aprile 1820 nell'Accademia della Crusca attribuisce a un Fra Lorenzo Gallo o Francese che l'avrebbe nel 1279 dettata in latino e poi a preghiera del re di Francia tradotta in francese, dalla qual lingua l'avrebbe tradotta il Bencivenni. [*M.*].

Ternario II.

Il Buti dopo di avere discorso intorno alle tre voci *nome*, *valore* e *vapore* segue dicendo: "ed in queste tre cose l'autore dà ad intendere *la trinità perfetta di Dio;* imperocchè per lo *nome* intende la *Sapienza del Figliuolo*, per lo *valore* la *potenza del Padre*, e per lo *vapore* la *benivolenza dello Spirito Santo*. E parmi che a tutta ragione egli creda qui ricordate tutte e tre le divine Persone della Triade augusta; ma forse non rettamente loro applicò le ridette tre voci *nome*, *valore*, e *vapore*. Nella voce *nomen tuum* il Poeta potè intendere accennate le divine Persone segnatamente a riguardo di S. Gregorio Nazianzeno, cognominato il teologo, che scrive (*Tract. de Fide*, sub init.): *tria nomina et tres Personas unius esse essentiae, unius maiestatis atque potentiae credimus*. Parmi poi più probabile, che il Poeta nostro teologo intendesse ricordarle per ordine, sì che la prima voce *nome* denoti il *Padre*, la seconda *valore* il *Figliuolo*, e la terza *vapore* lo *Spirito Santo*. La voce *nome* in significato di rinomanza gloriosa, bene si riferisce alla prima Persona anche in riguardo della voce ebraica *Scem*, che vale *nome*, e presso i Giudei ed altri fu usata in vece del nome ineffabile di Dio (Gesenius, *Thes.*, p. 1433). L'altra *valore*, equivalente alla biblica *virtus*, conviensi al Verbo divino; poichè l'Apostolo (I, *Cor.*, I, 24) predicava *Christum Dei virtutem et Dei sapientiam*. Il *dolce vapore* od alto vapore di Dio, posto da ultimo, appella senza meno al testo della Sapienza (VII, 25): *Vapor est enim virtutis Dei, et emanatio quaedam est omnipotentis Dei*

sincera; le quali divine parole s'intendono dell'eterna Sapienza e tutto insieme ben si convengono allo Spirito Santo, in quanto è detto *Spiritus Christi* (I Petr. I), e procede dal Padre e dal Figliuolo, e ricolma de' suoi doni, e segnatamente della vera sapienza i buoni credenti. E tanto si conferma pel riscontro delle parole dell'Apostolo (I *Cor.*, VI, 11): *sanctificati estis in nomine nostri Jesu Christi, et in Spiritu Dei nostri*, riferite da S. Cipriano nel suo trattato, *de oratione Dominica* (p. 490); il quale soggiunge: *haec sanctificatio, ut in nobis permaneat, oramus;* di che si pare come fin da' primordi della Chiesa nella prima petizione dell'orazione dominicale intendevansi ricordate tutte e tre le divine Persone.

Laudato sia il tuo Nome. Il Poeta rende la voce *sanctificetur* per *laudato sia*, a riguardo delle parole analoghe del salmista (*Ps.*, CXXXIV, 1): *Laudate nomem Domini quoniam suave est*, e dell'altre (*Ps.*, XLVII, 2) *secundum* nomen *tuum, sic et* laus sua *in fines orbis terrae;* fors'anche con la mente al detto di S. Ilario (*Com in Ps.*, l. c.) *praestare autem laudem benedictioni non ambiguum est.*

Laudato sia da ogni creatura; conforme alle sentenze scritturali: *Benedicant te omnes creaturae tuae; et omnem creaturam audivi dicentem; sedenti in throno, et agno benedictio et honor et gloria et potestas in saecula sacculorum* (*Tob.*, VIII, 7; *Iudith.*, XVI, 17; *Apocal.*, 5-13).

Come é degno di render grazie al dolce tuo vapore; giusta le parole dell'Apostolo (2 *Thessal.*, I, 3) *Gratias agere debemus semper Deo; ita ut dignum est;* devotamente ripetute ogni dì dalla Chiesa nel santo sacrificio della Messa (*Praef*).

Ternario III.

Vegna ver noi la pace del tuo Regno, ecc. La giunta del poeta: *Che noi ad essa non poteme da noi*, ecc. parmi ritratta dal Lirano, che così commenta le parole della seconda petizione: *Et bene dicit* adveniat, *quia non possumus ad eam beatam Visionem venire per gratiam et gloriam, nisi ipse veniat ad nos. Unde Augustinus super Iohannem* " *Ille enim venit, quem gratia Dei praevenit* „ Iohannis VI, 44 " *Nemo potest venire ad me nisi Pater, Qui misit me traxerit eum* „. Il conciso, ma dotto e sugoso, commento del celebre Nicolò da Lira venne a luce per appunto, intorno agli anni in che l'Alighieri stava scrivendo il suo poema sacro, e dovette averlo sott'occhio o presente alla mente nel dettar questo ternario; poichè quasi lo traduce *de verbo ad verbum*; e d'altra parte consta quanto fosse egli divoto e addetto all'Ordine venerabile di S. Francesco, nel quale Nicolò da Lira era entrato fin dall'anno 1291 (*Biograf. univ. art. Lira*) e ci visse fino al 1340.

La pace del tuo Regno; cioè la perseveranza finale nella comunione della Chiesa cattolica, e la pace e felicità sempiterna *nel Regno da Dio promesso e preparato ab eterno agli eletti suoi benedetti* (Matth., XXV, 34). Dante scrive altrove, (*Conv.* II, 5) che lo " Cielo empireo „ per la *sua pace* somiglia la divina scienza, che *piena è di tutta pace*; e di questa dice esso alli suoi discepoli: *la pace mia do a voi, la pace mia lascio a voi. E quella pace del celeste Regno discese* di lassù e venne annunziata dagli Angeli in terra e dagli uomini di buona volontà, pel nascimento del redentore (Luc., II, 14).

Che noi ad essa non potem da noi, sottinteso *venire*, ovvero *andare*, con frase ellittica, che ha certo analogia con quella del Salmista (*Ps.* CXXXVIII, 5) *Mirabilis facta est scientia tua ex me* " *non potero ad eam* „ ove parimente si sottintende *pervenire*, ovvero *conscendere*.

Ternario IV.

La petizione: *fiat voluntas tua sicut in caelo et in terra*, è sì bella e sublime, che non poteva esserne insegnata se non da chi veniva da noi disceso di cielo. *Non potest* (scrive Giovanni Cassiano) *esse iam maior oratio, quam optare, ut terrena mereantur caelestibus coaequari. Nam quid est aliud dicere* " *Fiat voluntas tua, sicut in caelo et in terra* „ *quam ut sint homines similes Angelis; et sicut voluntas Dei ab illis impletur in caelo, ita etiam hi, qui in terra sunt, non suam, sed eius universam faciant voluntatem?* (*Collat.* IX, 20. Il Poeta probabilmente nel dettare il presente ternario, ebbe la mente a queste parole dell'abbate Cassiano, alle corrispondenti di S. Agostino (*Epist.*, CXXX, 21): *ut sic a nobis fiat voluntas eius, quemadmodum fit in caelestibus ab Angelis eius;* e tutt'insieme alle seguenti di S. Ilario (*Tract. in Psalm.* CXXXIV, n. 22); *sicuti cum dicimus,* " Sanctificetur nomen tuum; adveniat regnum tuum; fiat voluntas tua, sicut in Caelo et in terra „ *non utique haec ut Deo proveniant optamus, ut sanctificetur qui sanctus est*[1], *ut volun-*

[1] Qui pare manchi un inciso, che si riferisca alla petizione *Adveniat regnum tuum* facilmente omesso dagli amanuensi, che dal primo *ut* trascorsero coll'occhio al terzo, omettendo il secondo *ut adveniat regnum*, ecc.

tas sua fiat, cuius factum in voluntate est. Nostrae haec potius rei vota sunt, ut per egregia fidei nostrae opera nomen eius sanctificetur in nobis; ait enim " Estote sancti, quoniam ego sanctus sum „: *ut in nos regnum eius adveniat, et digni aeterno regno per indultam nobis aeternitatis substantiam simus: quia spes vitae est confiteri regnum eius, et dicenti sibi latroni* " Domine, memento mei cum veneris in regnum tuum „ *respondit* " Amen dico tibi: hodie mecum eris in Paradiso „ *ut sicut voluntati eius in Caelis ab indefessis et caelitibus virtutibus paretur ita et a nobis in terra parietur, ne corporalis nos infirmitas ad exsequenda eius voluntate deflecta in Caelis enim indefessis quotidie vocibus dicitur*: Sanctus, Sanctus, Sanctus, Dominus Deus Sabaoth; pleni sunt caeli et terra gloria tua „ *ut nobis quoque nihil aliud in opere sit, per quod sanctificatur nomen eius speramus; nihil aliud in spe, per quod et in nos regnum eius speramus; nihil aliud in voluntate, per quod ei aeternae a nobis laudes sunt deferendae*[1]. Da questo bel tratto di s. Ilario pare che il Poeta ritraesse l'alto concetto delle parole *cantando Osanna*, che rispondono all'altre *Salus Deo nostro* dell'Apocalisse (VII, 10). Ma glielo potè suggerire anche Tertulliano *(de Orat.* 3) che spiegando la prima petizione, dice: *Cui illa Angelorum circumstantia non cessant dicere:* " Sanctus, Sanctus, Sanctus „. *Proinde igitur et nos Angelorum, si merui-*

---

[1] Alcune edizioni leggono *nisi per quod* in tutti e tre questi incisi; ma contro la fede dei manuscritti. Gli editori Maurini avvertono, che si può sottintendere, *quam quod sine intermissione cantatur in Caelis;* e che *per quod* vale *quo fit ut.*

mus, candidati, iam hinc caelestem illam in Deum vocem, et officium futurae claritatis ediscamus.

La volontà del Signore detta disegno dai teologi (scrive il P. Segneri) si fa spezialmente dagli Angeli, i quali come infaticabili messi del Signor loro, stan sempre snelli sulle loro ale, per correre dove siano da lui spediti (*Ps.*, CII, 20): *Benedicite Domino omnes Angeli eius, potentes virtute, qui facitis voluntatem eius.* Ma come si fa da loro una simile volontà? Prontamente? puntualmente? non basta. Si fa per pura ubbidienza: *ad audiendam vocem sermonum eius* „ (*Manna dell'anima* 22 ottobre n. 5). E perciò gli Angeli medesimi sono detti *apparitrices in caelestibus virtutes.* (S. Hieronymus Epist. XVIII, 14; cfr. De Vit, *Lexic. Lat.* s. v. *Apparatrix*) vale a dire Messi sempre pronti ai voleri e comandi del loro Signore.

Fan sacrificio a te del lor volere. Questa locuzione sembra ritratta dai seguenti versi di S. Prospero d'Aquitania (*Epigram.* LIII).

> Maior enim offerri nequit hostia mentis in ara
> Nec Christi extemplo suavior exit odor,
> Quam cum homo castorum profert libamina morum
> Et de virtutum munere sacra litat.

Ed il concetto di questi versi già allegati dal Buti ha il suo riscontro in quella sentenza del Savio (*Eccl.*, XXXV, 1-2): *Qui conservat legem multiplicat oblationem: sacrificium salutare est attendere mandatis et discedere ab omni iniquitate* (Cfr. Marc., XII, 33).

E così faccian gli uomini de' suoi, cioè *voleri.* La lettera *E così faccian gli uomini de' suoi,* seguita anche dal Buti mi parve preferibile all'altra,

Così faccian gli uomini de' suoi, anche perchè rende vie meglio la forza dell' *et in terra;* tanto più che Dante, nel sesto ternario, pare imiti quest'ebraismo, dicendo, *E tu perdona* per *Così tu perdona.* Arroge che leggendo *così faccian gli uomini*, il verso risente del prosaico.

Ternario V.

Sebbene sia da preferire la sentenza degl'interpreti, che intendono che si dimandi in questa petizione a Dio sì il pane temporale e sì lo spirituale, perchè l'uomo, mentre vive su questa terra, abbisogna del sostentamento quotidiano tanto del corpo quanto dell'anima; pure il Poeta, ponendo l'Orazione Dominicale detta dalle anime purganti, convenientemente fa ch'elleno, già disgravate del peso del corpo, dimandino il solo pane spirituale, cioè la grazia divina, simboleggiata nella *Manna*, che Iddio piovve di dì in dì a sostentamento del suo popolo peregrinante nel *deserto* per ben quaranta anni. Che la *Manna* fosse tipo e figura della *Grazia Divina*, e segnatamente di quella, che consegue il cristiano pel sacramento dell'Eucaristia, ne lo insegna il Savio (*Sap.*, XVI, 26) con dire: *tunc in omnia transfigurata, omnium nutrici gratiae tuae deserviebat;* e vie più chiaramente Cristo Signor nostro (Ioann., VI, 59). *Hic est panis qui de caelo descendit, non sicut manducaverunt patres vestri Manna in deserto, et mortui sunt, qui manducat hunc Panem, vivet in aeternum.*

Il poeta poi mostra avere parafrasato la petizione: *Panem nostrum quotidianum da nobis hodie* attenendosi alle interpretazioni de' Padri. Tertullia-

no (*de Orat.* 6) scrive: " *Panem nostrum quotidianum spiritaliter potius intelligamus. Christus enim panis noster est* „. *Tum quod Corpus eius in pane censetur* " Hoc est Corpus meum „, *itaque petendo* " panem quotidianum „ *perpetuitatem postulamus in Christo, et individuitatem corporis eius;* cioè l'unione e comunione della Chiesa Cattolica. E s. Cipriano (*de Orat. Dom.* p. 494) scrive: *Hunc panem dari nobis quotidie postulamus, ne, qui in Christo sumus, et Eucharistiam quotidie ad cibum salutis accipimus, intercedente aliquo graviore delicto dum abstenti et non communicantes, a caelesti pane prohibemur, a Christi corpore separemur.* S. Agostino (*de sermone Domini in monte* II, 27) dopo di avere proposto varie interpretazioni, conchiude con dire: *restat igitur ut* " quotidianum panem „ *accipiamus spiritualem, praecepta scilicet divina, quae quotidie oportet meditari et operari. — Et revera quamdiu nunc in superiora, nunc in inferiora, idest nunc in spiritualia, nunc in carnalia, animi affectus alternat, tamquam ei qui aliquando pascitur cibo, aliquando famem patitur, quotidie panis necessarius est, quo reficiatur esuriens, et relabens erigatur.* E in questo caso si verificherebbe che *a retro va chi più di gir si affanna;* conforme all'avvertimento di S. Agostino medesimo (*Serm.* CLXIX n. 18) *Semper adde, semper ambula, semper profice: noli in via remanere, noli retro redire, noli deviare. Remanet, qui non proficit; retro redit qui ad ea revolvitur, unde iam abscesserat; deviat, qui apostat.*

Per questo aspro diserto. Dopo di avere chiamato *quotidiana Manna* il cibo nostro spirituale, convenientemente appella *aspro diserto* il secolo presente e la vita nostra mortale, detta di sovente *pe-*

regrinazione per terra deserta nelle Sante Scritture. A questa misera condizione dell'uomo accenna anche l'invocazione *Pater noster, qui es in Caelis*, così concepita dal Divino nostro Maestro, *ut commorationem*[1] *vitae praesentis, qua in hac degimus terra, velut peregrinam atque a nostro Patre nos longissime separantem, toto horrore vitantes, ad illam potius regionem, in qua Patrem nostrum commorari fatemur, summo desiderio properemus* (IOAN. CASSIANUS, *Collat.*, IX, 18). L'aggiunto *aspro* sembra indicare un deserto pieno di spine e triboli (*Ind.*, VIII, 16).

TERNARIO VI.

Le parole *Non guardar lo nostro merto*, aggiunte convenientemente dal Poeta, si potrebbero intendere sì del poco nostro merito buono, come dei molti e grandi nostri *demeriti*; giacchè la voce *merito* si usa tanto in senso buono come cattivo del pari che in latino si disse *meritum vel bonum piorum, vel malum impiorum* (S. AUGUSTIN., *Epist.* CCXIV. X, p. 470). Ma pare qui in senso buono[2], poichè il Poeta mostra aver avuto la mente a quell'umile preghiera della Chiesa (*Dominica* XI, *post Pent.*) che dice: *Omnipotens sempiterne Deus, qui abundantia pietatis tuae et* merita supplicum excedis *et vota, effunde super nos misericordiam tuam, ut*

---

[1] La bella edizione di Lipsia delle opere di Giovanni Cassiano ha *commemorationem*, che parmi errore manifesto.

[2] Così l'intese anche il Buti, che chiosa: " e non guardar lo nostro merto, lo quale è niente a rispetto della tua grande misericordia; imperocchè senza comparazione, Iddio più perdona a noi, che non meritiamo„.

dimittas *quae conscientia metuit, et adjicias quae oratio non praesumit.* Anche l'aggiunto *Benigno* vi sta più che bene, conforme all'avvertimento di S. Ilario (*Tract. in Psalm.* CXXXIV, 4): *laudamus Deum ob id quia benignus sit. Nam ut omnipotens sit, naturae suae virtus est; ut vero benignus sit, nobis necessarium est, quos corporis infirmitas et conditio originis in peccatis detinet.*

Ternario VII.

Nostra virtù, che di leggier s'adona, parole aggiunte qui dal Poeta, ma uscite anch'esse dalla bocca stessa del Divino nostro Maestro, allor ch°, vicino alla sua passione e morte, disse a' suoi discepoli (Matth., XXVI, 41). *Vigilate et orate; ut non intretis in tentationem: spiritus quidem promptus est, caro autem infirma*[1]. Questa giunta poi ben si conviene alle anime che si purgano del peccato della superbia; poichè, come avverte S. Cipriano (*De Orat. Dom.* p. 499) *quando rogamus, ne in tentationem veniamus, admonemur infirmitatis et imbecillitatis nostrae, dum sic rogamus ne quis se insolentur extollat, ne quis sibi superbe atque arroganter aliquid assumat.* E parimenti la santa Chiesa ne insegna a supplicare umilmente: *Deus, qui conspicis,* omni nos virtute destitui *interius exteriusque custodi (Dominica II Quadrag).*

---

[1] Il Poeta potè anche, a questo luogo, attenersi alla *Esposizione del Paternostro* di Frate Lorenzo Gallo, tradotta a' suoi giorni in volgare dal Bencivenni, nella quale leggesi (p. 14): *chè, quanto è da noi, siamo si poveri e si fievoli, che non possiamo niente un'ora sostenere gli assalti del Diavolo senza l'aiuto del nostro Signore.*

Con l'antico avversaro. *Adversarius noster*, per antonomasia, vien detto nelle sante Scritture (1 Petr. V, 8) il Demonio tentatore; ed altre volte appellasi *serpens antiquus* (*Apoc.*, XII, 9) — La frase *che sì la sprona* risponde a quella dell'Apostolo (2 *Cor.*, XII, 7) *datus est mihi stimulus carnis meae, angelus Satanae, qui me conlaphizet.*

Assai notevole si è, che, mentre, per lo più gli antichi interpreti latini intesero le voci *libera nos a malo* come dette della *liberazione da ogni male*, Dante le intese della *liberazione dal maligno*, o sia dal *Demonio*, conforme alla più probabile spiegazione ἀπὸ τοῦ πονηροῦ del testo Greco. Forse egli intese questa spiegazione durante gli studî suoi a Bologna, ove mostra avere appreso anche la retta interpretazione delle parole Evangeliche (Ioann., VIII, 44) *quia mendax est et pater eius, che il Diavolo* cioè *è bugiardo e padre di menzogna* (*Inf.* XXXIII, 144). Dante peraltro potè intendere la voce *malo* come detta del *Maligno*, ossia del Diavolo attenendosi alle esposizioni dell'Orazione Domenicale datene, fra gli antichi interpreti da Tertulliano e da S. Cipriano [1].

Certo ch'egli segue Tertulliano, ponendo sole sei petizioni di questa sacra Orazione, come avverte anche il Buti " benchè a suoi giorni, molti della sesta ne facesser due„. Quella che si suole comunemente tenere per settima petizione, vien detta *clausola* da

---

[1] Oppure si attenne alla *Esposizione* di Frate Lorenzo Gallo, che spiega (p. 15): *delibera noi del malvagio, cioè del Diavolo, e de' suoi ingegni; sicchè noi non perdiamo, per orgoglio, i beni che tu hai donati.* Le quali ultime parole, vie meglio dimostrano quanto fosse convenientemente appropriata l'Orazione Dominicale alle anime purgantisi del peccato dell'*orgoglio*.

Tertulliano e da S. Cipriano. Il primo scrive (*de Orat.*, 8) *Ergo respondet clausula interpretans quid sit* " Ne nos inducas in tentationem „: *hoc est enim* " Sed devehe nos a malo „. Prima ha detto: *Diaboli est et infirmitas et malitia;* e poi segue (cap. 9) riepilogando l'Orazione Dominicale, e annovera sole sei petizioni, tre delle quali riguardano Dio, e tre l'uomo supplicante. S. Cipriano chiamò parimente *clausola* le parole *Sed libera nos a malo*, e mostra intendere denotato il Diavolo, autore d'ogni male, nella voce *male;* ma invece di tenere questa *clausola* per una spiegazione della sesta petizione, vi ravvisa una petizione generale per la liberazione di ogni male opposto alle domande fatte in tutta l'Orazione.

S. Agostino ora mostra annoverare *sette petizioni*, ora *sei* sole. Nell' *Enchiridion* delle virtù Teologali, prima dice (cap. 115) *septem petitiones continere Dominica videtur Oratio*, ma poi segue dicendo (Cap. 116): *ideo quippe ait* " Sed libera „, *non ait* " Et libera „, *tamquam unam petitionem esse demonstrans* (Nolite, hoc, sed hoc); *ut sciat unusquisque, se liberari a malo, quod non infertur in tentationem.* E viè più chiaramente nel *Sermone* LVII *de Oratione Dominica ad Competentes* (c. 10): " Sed libera nos a malo „, *potest ad eamdem ipsam sententiam pertinere. Ideo addidit sed ut ostenderet hoc totum ad unam sententiam pertinere. Liberando nos a malo, non nos infert in tentationem; non nos inferendo in tentationem, liberat nos a malo.* Conforme a queste parole di S. Agostino si è l'esposizione dell'Abbate Cassiano (*Collat.*, IX, 23): " Sed libera nos a malo „; *idest ne permittas nos a Diabolo tentari supra id quod possumus, sed cum tentatione et*

auxilium da, ut sustinere possimus. Il Poeta pertanto ha di buone autorità in suo favore, ponendo che sei sole siano le *petizioni* dell' Orazione Dominicale[1]. Il Bellarmino impugna questa sentenza. (*Controv. de bonis operibus* I, 5): ma per essa propendono l'Estio e il Maldonato (*Com. in Matth.*, VI, 9-13).

Ternario VIII.

Quest' ultima preghiera, Signor caro
Già non si fa per noi, che non bisogna;
Ma per color che dietro a noi restaro.

Quest' ultima preghiera, cioè *Nostra virtù*, ecc. parla una delle anime che andavano sotto li pesi, a Dante, dicendoli, che l' ultimo prego dell' Orazione, detto di sopra, non si faceva per loro, che non possono incorrere più male di colpa nè di pena; *ma per color che dietro a noi restaro* cioè quelli che sono nel mondo„. Così spiega Francesco da Buti e parimente, per la più parte, gli altri espositori. Altri però dubitar potrebbero che *quest' ultima preghiera* comprenda tutte le tre ultime petizioni, o sia tutta intera la seconda parte dell'Orazione Dominicale, che riguarda i bisogni spirituali del cristiano vivente in su questa terra; laddove la prima parte

[1] Posto che sei sole siano le petizioni, nella sesta si avrebbe il *parallelismo antitetico*, siccome il *sintetico* nella terza, nella quarta e nella quinta; e sa ognuno quanto di frequente s' incontri il *parallelismo biblico* anche ne' discorsi del Divino nostro Maestro. Inoltre a compiere il parallelismo medesimo, le ultime tre petizioni, riguardanti l'uomo nella vita presente, farebbero perfetto riscontro alle prime tre, che riguardano Dio e la vita eterna, come insegna S. Agostino.

riguarda segnatamente la vita eterna, conforme gli insegnamenti di S. Agostino. *Septem petitiones* scriv'egli, *continere Dominica videtur Oratio; quarum tribus aeterna poscuntur, reliquis quatuor temporalia, quae tamen propter aeterna consequenda sunt necessaria. — Quod vero dicimus,* " Panem nostrum„ *etc. quis non videat ad praesentis vitae indigentiam pertinere?* (August., *Enchirid.*, c. 115). Altrove (*Serm.*, LVI, 19) ripete le stesse dottrine, che le prime tre petizioni cioè si fanno *propter vitam aeternam;* e l'altre, dalle parole *Panem nostrum quotidianum* in appresso, *ad praesentis vitae necessitatem pertinent;* e conchiude, che nella vita a venire non v' ha luogo nè a male nè a tentazione. Dante per tanto in riguardo a quelle dottrine di S. Agostino, potè far dire alle anime purganti, che per loro non bisogna la seconda parte dell' Orazione Dominicale.

" E sopra questa parte (avverte il lodato Buti) occorre un dubbio; cioè come finge l'Autore, che quelle anime preghino per noi, conciossiachè elleno non possono meritare nè demeritare, e dove non è merito non è esaudizione „. E poi conchiude dicendo: " A che si può rispondere, che tanto vagliano loro le loro orazioni e l'altre orazioni fatte per loro da altrui, quanto meritato hanno in questa vita che debbiano valere; sicchè non vagliano per lo merito che allora acquistino, ma per l'acquistato „. Il Poeta probabilmente si attenne alle dottrine di qualche teologo accreditato dell'età sua non ostante che S. Tommaso sembri tenere altra sentenza. Il Bellarmino (*Contr. de Purgat.* II, 15) scrive: *Non est improbabile, etiam animas Purgatorii pro nobis orare et impetrare; quandoquidem animae Pa-*

schasii et S. Severini miracula opera bantur, etiamsi inPurgatorio degerent (S. GREGORIUS M. *Dialog.* IV, 40: S. PETRUS DAMIAN. *Epist. de miraculis sui temp.*). *Et quamquam* S. Thomas (2. 2. q. 83, art. II ad 3) *contrarium docet, tamen ratio eius non convincit.*

Avvertirò da ultimo, che riguardo al pregar che fanno Dante le anime sante del Purgatorio, recitando divotamente l'Orazione Dominicale, parte per se medesime e parte pe' viventi in sulla terra, il Bellarmino medesimo (*de Purgat.*, II, 3) ne diede una risposta che in sostanza viene a dir lo stesso che la sovra riferita del Buti, dicendo: *Si animae Purgatorii orant pro se, vel pro nobis, dico, non mereri, sed solum impetrare ex meritis praeteritis, quemadmodum nunc Sancti orando pro nobis impetrant, licet non mereantur.*

L'ORAZIONE DI S. BERNARDO

ALLA B. VERGINE NELL' ULTIMO CANTO DEL "PARAD.„.

III.

L'orazione di san Bernardo alla beatissima Vergine nell'ultimo canto del *Paradiso* di Dante esposta co' riscontri di quel santo padre e d'altri.

Uno dei più bei tratti del Poema cui pose mano e Cielo e terra, si è per fermo l'Orazione che il Poeta pose in principio dell'ultimo Canto del Paradiso come detta in favor suo alla Reina del Cielo per bocca del glorioso e beato comprensore S. Bernardo. Quella bell'anima del nostro Professore Marco Antonio Parenti, di chiara ed immortale memoria, che pose tanto studio ed amore nella dichiarazione del Poema dell'Alighieri, mi eccitò più volte e mi diede conforti a fare le opportune ricerche sopra le opere del mellifluo contemplativo di Chiaravalle per vie meglio dichiarare gli alti concetti e le parole del Poeta. Egli era persuaso, almeno un tempo, che in qualcuno degli scritti attribuiti a S. Bernardo riscontrar si dovesse la ridetta Orazione quasi per intero; e quella sua persuasione credo si fosse formata in sua mente per la lettura delle seguenti parole di Benvenuto da Imola nel bel principio del suo Commento sopra il Canto XXXIII del *Paradiso*.

Sed antequam descendam ad declarandam litteram, est evidenter praenotandum, quod licet Auctor noster videatur hic fingere, quod Bernardus faciat istam Orationem, tamen de rei veritate ista fuit Oratio Bernardi antequam Auctor esset in rerum natura. Oratio ergo Bernardi, de qua Auctor extraxit aliqua, hic inserta, est talis.

Peccato che il Rambaldi non la inscrisse a quel luogo nel suo Commento tal quale egli mostra averla letta in qualche libro del suo tempo, tanto più che altri espositori antichi della Divina Commedia furono di diverso, anzi contrario avviso. *Lo nostro Autore*, scrive Francesco da Buti, *finge che S. Bernardo, pregando per Dante, componesse questa devotissima Orazione, la quale veramente compose elli.* Per le inchieste da me fatte in proposito parmi abbiasi a tenere una via di mezzo fra le opposte sentenze del Buti e dell'Imolese, che cioè Dante ritraesse veramente dagli scritti, veri o supposti, di S. Bernardo e d'altri più Autori, i concetti, e spesso anche le frasi e le parole dell'Orazione ch'egli pone fatta dal medesimo S. Bernardo a suo favore in Paradiso; ma che fra le opere sue, sincere o supposte, come si trovano raccolte ed illustrate dal dotto Benedettino P. Mabillon, altrimenti non s'incontra l'Orazione tale quale viene accennata dal Rambaldi, e dalla quale il Poeta avrebbe ritratte alcune parti inserte nell'ultimo Canto del Paradiso. Forse qualche cosa di più preciso raccoglier potrebbesi dagli scritti di S. Bernardo dettati in lingua francese dell'età sua, che, come intesi dal ch. nostro filologo Sig. Conte Giovanni Galvani, che li vide manuscritti in Roma, presso il Gigli, forse rimangonsi tuttora inediti.

Il Poeta nostro religiosissimo, e che segnatamente a riguardo della Cantica del Paradiso si meritò il titolo di Teologo, ben a ragione, a preferenza degli altri beati comprensori in Cielo, pose l'Orazione alla Vergine in bocca di San Bernardo, che da uno scrittore contemporaneo (PETRUS CELLENSIS, libr. VI, epist. 23) fu detto *alumnus familiarissimus Dominae Nostrae*, e che volle dedicati alla B. V. tutti quanti i Monasteri e le Chiese dell'Ordine suo Cisterciense, appunto sotto il divoto titolo *Dominae Nostrae*, donde ebbero probabilmente origine i corrispondenti *Notre-Dame*, *Nostra Donna*, ed altri nelle odierne lingue dell' Europa Latina (cfr. MABILLON, *Oper. S. Bern.* t. I, pag. 89). Il Santo di Chiaravalle, nella ricorrenza delle Feste celebrate della Chiesa in onore della B. Vergine, non avrebbe potuto distrarsi neppure un istante dalla contemplazione delle grandezze di Maria; onde scriver dovendo una semplice lettera addì 8 settembre, non potè a meno di porvi quelle parole (*Epist.*, LXXXVI): *Natalis Dominae Nostrae dies festus illuxerat, cuius totum me iure sibi devotio vindicans nihil aliud cogitare sinebat.*

In sulla fine del precedente penultimo Canto del Paradiso S. Bernardo avverte il Poeta come, a fine di poter *drizzare gli occhi* della mente *nel primo Amore e penetrare* possibilmente *pel suo fulgore, conviene che orando s' impetri grazia da quella che puote aitarlo*, cioè dalla Vergine Madre di Dio. E ciò conforme alle parole del Santo che così pregava alla Vergine (*Sermo panegyricus ad B. V. Deiparam, Opp.* t. V, p. 687): *Tu, altitudo Caeli, beatos oculos tuos, quibus incomprehensibilem gloriam illam lucis aeternae cum desiderio semper intueris, ad*

tuos supplices in hanc mundi miseriam proiectos, de alto inclinare non despicias. Convenientemente pertanto volge i suoi prieghi a Maria, affine di ottener quella grazia singolare, tra perchè ogni grazia celeste passa per le mani di lei, e perchè ella ne fu meritata sopra tutte le creature umane ed angeliche.

Ternario I.

Vergine Madre, figlia del tuo Figlio.
Umile ed alta più che creatura
Termine fisso d'eterno consiglio;

Questa santa Orazione convenientemente incomincia dalla considerazione ed ammirazione delle grandezze di Maria, conforme alla mente di S. Bernardo. In un sermone intitolato *ad salutandam Virginem*, attribuito a S. Bernardo in un codice di questa R. Biblioteca* (Mss. XII, II, 16) leggesi: *Ad salutandam Virginem primo debes eius magnitudinem considerare. Nec enim, post Filium, amplius potuit elevari, quam ut Mater Domini vocaretur. Exaltans ergo et admirans magnificentiam Matris nostrae, devote et reverenter ad ipsam accedens, dicito: Salve.*

Vergine Madre. Queste due voci comprendono le più ammirabili prerogative dalla gran madre di Dio, che, a detto di S. Bernardo, sono ineffabili (*in Assumpt.* B. V. M. *Serm.* IV, 5, p. 1005) *Quae iam poterit lingua etiam si angelica sit, dignis extollere laudibus Virginem Matrem; Matrem autem non cuiuscumque, sed* Dei? *Duplex novitas, duplex praerogativa, duplex miraculum; sed digne prorsus aptis-*

* L'Estense di Modena *[M]*.

simeque conveniens; neque enim Filius alius Virginem, nec Deum decuit partus alter. E l'unione ineffabile della *Maternità* colla *Virginità*, a parere dello stesso S. Bernardo, consuona al significato del benedetto nome di Maria (*de laud. Virg.* Homil. II, 17 pag, 743): *Nomen* Mariae *interpretatum* Maris stella *dicitur, et Matri Virgini valde convenienter aptatur; — quia sicut sine sui corruptione sidus suum emittit radium, sic absque sui laesione Virgo parturit filium.* Alla considerazione di sì mirabile privilegio il solitario di Chiaravalle, rapito fuor di sè dalla meraviglia scrivea *Super* Missus, *Homil.* I, 4, 7, p. 734): *A saeculo enim non est auditum, ut aliqua simul Mater esset et Virgo: quod si et cuius est Mater attendas, quo te super eius mirabili celsitudine ducet admiratio? A saeculo non est auditum, quod Virgo esset quae peperit, quod Mater esset quae Virgo permansit. Virgo et Mater mixtio admirabilis plane et singularis* (S. Bern. *in Vigil. Nat. Dom. Serm.* III, 9, p. 764). Maria è salutata *Virgo Mater* anche da parecchi altri Padri e scrittori ecclesiastici anteriori a S. Bernardo (S. Cyrillus Alex. *in Homil. habita Ephesi adv. Nestor*: S. Ildefonsus *de Virg. B. M.;* Venantius Fortun. *in hymn. Pange lingua:* Pseudo-Hieronym. *de Assumpt. B. V. M.* n. 7). Il concetto poi compendiato in quelle due voci, venne così poeticamente espresso da Celio Sedulio (*Carm. Paschal.* II, 63-69) a mezzo il secolo V.:

> Salve sancta parens,.... quae ventre beato
> *Gaudia Matris* habens cum Virginitatis honore,
> Nec primam similem visa es nec habere sequentem.

E quindi il Petrarca (*Canz. alla B. Vergine*, V) loda la *Virginità feconda* di Maria,

Cui nè prima fu simil nè seconda.

Del tuo figlio figlia. In una divota Orazione a Gesù e a Maria, attribuita a S. Bernardo (*Opp.*, t. V, p. 903), ella è invocata *Summa summi Mater filii;* e *Matris Pater* vi è detto Gesù. Lo stesso S. Bernardo, non solo ammirava in Maria, ch'ella fosse (Petr. *Canz.*)

Del suo parto gentil Figliuola e Madre;

ma inoltre ch'ella fosse stata fatta degna di avere comune con Dio Padre lo stesso Figliuolo: *Ipsa est Virginis nostrae gloria singularis, et excellens praerogativa Mariae, quod Filium unum eundemque cum Patre meruit habere communem* (*in Annunc., B. V. M. Serm.* II, 2, p. 977). Quindi il Petrarca (*Canz. alla Verg.* III):

Per te il tuo Figlio e quel del sommo Padre
Venne a salvarne in su gli estremi giorni.

In uno degli antichi carmi Cristiani, non rettamente attribuito a Claudiano (*Carm.*, XCVIII, 3), Cristo è detto *Matris parens.* Sedulio (*Carm. Paschal.*, II, 40) canta di lei annunciata dall'Angelo, e di già portante nel virginal grembo *sidereum onus, gaudetque suum paritura parentem:* e dai Santi Padri vien detto parimente *Pariens Parentem, Patris Parens, Genitrix Genitoris, Patris sui Mater et Filia* (S. Anselmus. *Orat.* XLV, LVII: S. Petrus Damian., *Orat.* XLVII: *Prosa vetus ap.* Clitoveum *Elucidar*, l. IV: *Rythm. ap.* Pitra. *Spicil. Solesm.* t. III, p. 451). Quindi la Chiesa con lei si rallegra cantando: *Genuisti qui te fecit, et in aeternum permanes virgo* (*in Offic. B. Mariae Virg.*); e S. Bona-

ventura (*Opp.* t. XIII, p. 354 coll., p. 364): (*Mater Natum, Patrem nata, — Stella Solem genuisti*: ed un suo divoto (*Rime ant.*): *Se' Madre di che tu se' Figlia.*

Umile ed alta più che creatura. S. Bernardo nelle Laudi della Vergine (*Homil.* III, 10 p. 747), esclama: *Oh si scires quantum tua Humilitas Altissimo placeat, quanta te apud ipsum Sublimitas maneat!* E Riccardo da S. Vittore, contemporaneo ed amico di S. Bernardo scrivea (*Expos. in Cantic. Canticor.* XXXIX, pag. 153). *Maria Humillima fuit omnium, qui fuerunt in terra; ideo ad hoc Sublimata, ut Summum omnium conciperet; et post cum omnium Summa fieret. Bene se cum Christo Humiliaverat, quae cum Christo sublimanda erat.* Quindi il serafico S. Bonaventura di lei cantava (*Laus B. V. M.* stroph. XV, *Opp.*, t. XIII, p. 358):

Designat Esther igitur
Te, qua numquam *Humilior*
In creaturis legitur
Fuisse nec suavior. —
Et propter hoc *Sublimior*
Esse nulla te noscitur.

Maria fu sublimata sopra ogni creatura angelica non che umana, come insegna S. Bernardo medesimo (*in Nativ. B. V. M. Serm.* I, 9: *in Assumpt. B. V. M. Serm.* 1, 4): *Ascendit plane supra humanum genus ascendit usque ad Angelos; sed et ipsos quoque transcendit, et caelestem omnem supergreditur creaturam. — Suscepta a Filio et super omnem exultata creaturam, cum eo honore, quo tanta Mater digna fuit, cum ea gloria, quae tantum decuit Filium.* Maria vien detta *omnium creaturarum dignissima et purissima* da S. Anselmo (*Orat.*, LIV); il quale inol-

tre ne insegna, con rigor teologico, che *Nihil est aequale Mariae; nihil, nisi Deus, majus Maria* (*Orat.*, LI). E questa dottrina trovasi vie più chiaramente esposta dal Dottore Angelico, che ne insegna come la Maternità di Maria *sua operatione fines Divinitatis propinquius attigit* (1, 2. q. 103 a. 4 ad sec.); e come *Beata Virgo, ex hoc quod est Mater Dei, habet quamdam* Dignitatem infinitam *de bono infinito, quod est Deus; et ex hac parte non potest aliquid fieri melius, sicut non potest aliquid melius esse Deo* (I, q. 15 a. 7); poichè *per comparationem ad bonum increatum dignitas creaturae recipit quamdam infinitatem ex infinito cui comparatur; sicut Beata Virgo in quantum est Mater* (in I, *Sententiar.* dist. 44, a. 3). Quindi la Chiesa a lei presta un culto più sublime che a creatura, detto *hyperdulia* (S. Thom., 3. q. 25 a. 5, 0).

Termine fisso d'eterno consiglio. Non so come gli espositori (almeno per la più parte), a dichiarazione di questo alto concetto, non alleghino un luogo insigne del Convito (IV, 5), ove il Poeta distesamente spiega il suo pensiero come segue. " Ma da maravigliare è forte quando *la esecuzione dello eterno consiglio* tanto manifesto procede, che la nostra ragione lo discerne. — Volendo la smisurabile Bontà Divina l'umana natura a sè riconformare, che per lo peccato della prevaricazione del primo uomo da Dio era partita e disformata, eletto fu in quell'altissimo e congiuntissimo Concistoro Divino della Trinità che il Figliuolo di Dio in terra discendesse a fare questa concordia. E perocchè nella sua venuta nel mondo non solamente il Cielo, ma la terra conveniva essere in ottima disposizione; e la ottima disposizione della terra sia quand'ella è Monarchia,

ciò tutta a uno Principe suggetta; ordinato fu per lo Divino Provvedimento quello popolo e quella Città, che ciò dovea compiere, cioè la gloriosa Roma. E però anche l'albergo, ove il Celestiale Re entrare dovea, convenieassere mondissimo e purissimo, ordinata fu una progenie santissima, della quale dopo olti meriti nascesse una femmina ottima di tutte l'altre, la quale fosse camera del Figliuolo di Dio. E questa progenie fu quella di David, del quale nascesse la baldezza, e l'onore dell'umana generazione, cioè *Maria*; e però è scritto in Isaia: *Nascerà virga della radice di* Iesse; *e 'l fiore della sua radice salirà;* e Iesse fu padre del sopradetto David. E tutto questo fu in uno temporale[1] che David nacque e nacque Roma, cioè che Enea venne di Troia in Italia, che fu origine della nobilissima Città Romana, siccome testimoniano le scritture. Per che assai è manifesta la Divina elezione del Romano Imperio per lo nascimento della Santa Città che fu contemporaneo alla radice della Progenie di Maria. — Nè 'l mondo non fu mai nè sarà sì perfettamente disposto come allora che alla voce di un solo Principe del Romano Popolo, e Commandatore, fu ordinato, siccome testifica Luca Evangelista.[2] E però pace uni-

[1] Cioè "avvenne in uno stesso tempo" come saggiamente avverte il ch. nostro Pederzini. Il Poeta, in questo riscontro cronologico, mostra essersi attenuto al Cronico di Eusebio tradotto da S. Girolamo (*Opp.* t. VIII p 300, ann. Abrahae DCCCLX.

[2] Accenna alle parole del Vangelo (Luc., II, 1): *Factum est autem, in diebus illis, exiit edictum a Caesare Augusto, ut describeretur universus orbis.* La voce *Commandatore* risponde al latino *Imperator.* Ancora dicendo Augusto *Principe del popolo Romano* mostra appellare al motto di Tiberio, che ricusando l'appellazione di *Dominus* disse: *esse se Dominum servorum, Imperatorem militum Principem ceterorum.* Dio, *Hist.*, LVII, 6).

versale era per tutto, che mai più non fu, nè fia; che la nave della umana compagnia direttamente, per dolce cammino, a debito porto correa. Oh ineffabile e incomprensibile Sapienza di Dio, che a un'ora, per la tua venuta, in Siria suso, e qua in Italia, tanto dinanzi ti preparasti! Ed oh istoltissime e vilissime bestiole, che a guisa d'uomini pascete, che presumete contro a nostra *Fede* parlare, e volete sapere, filando e zappando, ciò che Dio con tanta prudenza ha ordinato! Maledetti siate voi e la vostra presunzione e chi a voi crede. „

E non fosse pur troppo vero, che questa fiera imprecazione dell'Alighieri ricade anche sopra molti presuntuosi dell'età nostra, che affettano il nome e la professione di sapienti e legislatori.

In un sacro Sermone attribuito a S. Bernardo (*Opp.* t. V, p. 566, *in Nat. Dom. Serm.*, II, 2) leggesi: *Init Deus Consilium de redemptione hominum. — Quaeritur modus Redemptionis; et statim de thesauro Divinitatis* Mariae *nomen evolvitur; et per ipsam et in ipsa et de ipsa et cum ipsa totum hoc faciendum decernitur; ut sicut sine illo nihil est factum, ita sine illo nihil refectum sit.* E nell'opere sincere di S. Bernardo sta scritto (*in Adv. Serm.* I, 2; *Homil*, I, 2; *super* Missus est, p. 733): *neque enim sine altissimo Trinitatis Consilio factum est ut Filius adveniret. — Intuere, o homo,* Consilium Dei, *agnosce,* Consilium Sapientiae, Consilium Pietatis: — *redempturus humanum genus, pretium universum contulit in Mariam (Serm. in Nat. B. V. M.* n. 6). E S. Tommaso (3 q. 1., A. 5, 6) ne insegna come non conveniva che l'uomo fosse redento nè subito dopo la caduta del primo padre, nè in sulla fine dei secoli; ma sibbene nella pienezza

de' tempi, *unde super illud ad Galat. 3:* Ordinata per angelos in manu mediatoris *dicit Glossa:* Magno dei Consilio *factum est; ut post hominis casum non illico Dei Filius mitteretur.* Ma il Poeta, nel dettare il terzo verso di questo primo ternario, forse si attenne all'Epistola attribuita un tempo a S. Girolamo (*Opp.* t. XI, p. 101 n. 12), ove leggesi: *Quod si norum tibi videtur, quod pro te hominem* (Deus) *assumpsit, noveris, quod hoc semper cum eo et in* aeterno Eius Consilio *fuit et fieret;* tanto più che fin d'allora la Chiesa accomodava alla B. Vergine que' testi: *Ab aeterno ordinata sum; Dominus possedit me in initio viarum suarum,* come a destinata Madre dell'eterna Sapienza (*Prov.* VIII, 22-23).

Per ciò che riguarda la voce *Termine* e *Consiglio* il ch. Tommaseo molto a proposito allega le parole della Somma. Quello che è il *Termine* dell'atto, è quello che la volontà intende come *Fine;* se mancasse il fine all'azione, non si comincerebbe a operare, nè il *Consiglio* avrebbe *Termine*, ma procederebbesi in infinito.

Ternario II.

Tu se' colui che l'umana natura
Nobilitasti sì, che 'l suo Fattore
Non disdegnò di farsi sua fattura.

Maria Santissima vien detta *Caeli et terrae Nobilitas* in un antico inno (ap. Clitoveum, *Elucid. Eccl.* I p. 51), e *Nobilitas populi Christiani*, e *Nitor humani generis* da S. Anselmo (*Alloq. cael.*, XVIII) e da S. Pier Damiano (*Orat.*, I, LII). A detta di S. Ambrogio (*de Virgin.* l. II c. 2) ella *digna fuit*

ex qua Filius Dei nasceretur, e quindi che la decaduta *umana natura* non solo si rintegrasse, ma si *nobilitasse* immensamente; onde in una laude attribuita a S. Bernardo (*Opp.*, t. V, p. 903) viene invocata:

O Sanctorum Sancta dulcissima
Sola tanto partu dignissima
Ut de tua carne mundissima
Nasceretur Maiestas maxima
Homo Deus.

S. Anselmo scrive di lei (*Orat.*, LI): *Deus qui omnia fecit, ipse se ex Maria fecit; et sic omnia, quae fecerat refecit;* e conformemente a lui S. Pier Damiano (*Orat.* LXI): *fit factor et* Factura, *creans et creatura.* La voce *fattura* pare appelli alle parole dell'Apostolo (*Gal.* IV, 4). *Factum ex muliere, factum sub lege* (Cfr. *Eph.* II, 10): e l'altre *non disdegnò* trovano il loro riscontro in quelle di S. Bernardo (*in Adv. Serm.*, I, 7): *ut Maiestas tanta de tam longinquo in* Locum tam indignum *descendere dignaretur.* Ancora le prime belle parole *Tu se' colei*, ecc. ricordano forse le acclamazioni degli anziani di Betulia a Giuditta; *Tu gloria Ierusalem, laetitia Israël, tu honorificentia populi nostri* (*Iudith*, XV, 10): tanto più che la Chiesa e molti fra santi Padri considerano i fatti di Giuditta come tipi e figure delle prerogative e delle virtù della B. Vergine Maria.

Ternario III.

Nel ventre tuo si raccese l'Amore
Per lo cui caldo nell'eterna pace
Così è germinato questo fiore.

Il sublime concetto di questo ternario è manifestamente desunto da quelle parole dell'Apostolo (*Eph.*, II, 3-6): *Eramus natura filii irae, sicut et ceteri; Deus autem qui dives est in misericordia, propter nimiam* Charitatem *suam*, qua dilexit nos, *et cum essemus mortui peccatis*, convivificavit *nos in* Christo; *cuius gratia estis salvati, et conresuscitavit, et consedere fecit in Caelestibus in Christo Iesu.* Veramente mirabile si è il modo con che il Poeta seppe esprimere quella dottrina teologica. Al riferire di Pietro suo figliuolo (*Comment. supra Comoed.* p. 736), egli avrebbe avuto la mente anche alle parole di S. Bernardo: *Caelum ridet, Angeli gaudent, daemones fugiunt, cum dico* Ave Maria. *Ipsa est virga egressa de Iesse, idest de Incendio Divini Amoris, qui fuit cum dedit in mundo ipsam Mariam ut terminum nostrae damnationis.*[1] Dante forse si attenne anche all'altre parole di S. Bernardo (*Serm.* II *in Adv.*, n. 17): *Propterea signum bonitatis et Charitatis domui David ipse Dominus promittit. — Charitas ipsa, qua maiorem nemo habuit: — Sic* Virginis Alvus floruit, *sic inviolata integra et casta* Mariae viscera, *tamquam* pascua aeterni viroris florem *protulerunt: — quoniam in altum* mittis radices humanitatis. — *Mariae viscera, in quibus ipsa*, quae ex Deo est charitas *novem mensibus corporaliter requievit* (*in Assumpt. B. V. M. Serm.* I, 2). Parte di questo alto concetto trovasi

---

[1] L'autore di quel tratto, che parmi non si trovi nell'edizione delle opere di S. Bernardo datane dal Mabillon, nell'interpretar che fe' per *incendio* il nôme *Iesse*, forse si attenne a S. Girolamo che lo spiega per *holocaustum* (*de Nominib. Hebr.* t. III ed. Vallars., pag. 63).

espresso anche nella divota strofa di S. Bonaventura (*Opp.* l. XIII, p. 360).

In te namque concipitur
Et oritur iustitiae
Verus Sol, unde oritur
Regnum caelestis curiae.

Le parole, *Nel ventre tuo* appellano al saluto di S Elisabetta alla Vergine (Luc., I, 42): *Benedictus fructus ventris tui.* Il ch. Tommaseo, nel dotto suo commento alla Divina Commedia, forse si sarebbe rimosso dal censurare questo sublime ternario, se avesse avuto presenti alla mente gli allegati riscontri. Egli allega le corrispondenti parole del Petrarca nella Canzone alla Vergine. *Al Sommo Sol — Piacesti sì che in te sua luce ascose;* e poi soggiunge: " Più bello *in te* che *nel ventre tuo;* e non è forse proprio che ivi si raccendesse l'amore; e troppo è il giro del ventre, del caldo, della pace del cielo, del fiore „.

Ma se Dante detto avesse *in te*, non veniva ad esprimere così chiaramente, come fece dicendo *nel ventre tuo,* il mistero della Incarnazione del Verbo Divino (Ioann., I, 14), per la quale si accese l'Amore di Dio verso l'uman genere, e germinò il fiore della Chiesa sua, prima militante in terra, e poscia trionfante e beata nell'*eterna pace* del Cielo. E forse il Poeta ritrasse l'idea del *fiore germinante* da quelle parole di S. Ambrogio (*de Iustit. Virgin.* § 91): *in Virginis utero simul acervus tritici, et lilii floris gratia germinabat.*

Ternario IV.

Qui se' a noi meridïana face
Di caritade, e giuso intra i mortali
Se' di speranza fontana vivace.

Maria è detta *meridiana face di caritade*, cioè che in Cielo rifulge sopra tutti i beati comprensori, come il sole nel colmo del meriggio, conforme alle parole di S. Bernardo medesimo (*in Assumpt. B. V. M. Serm.* II, 9, p. 996): *Processit ergo gloriosa Virgo, cuius* lampas ardentissima *ipsis quoque Angelis miraculo fuit. — Clarius enim ceteris rutilat, quam repleverat oleo gratiae prae participibus suis Christus. — Mariae praesentia totus illustratur orbis; adeo ut et ipsa iam caelestis patria clarius rutilet Virgineae lampadis irradiata fulgore.* Quindi il Petrarca (Canz. alla B. V., st. 3):

Che allumi questa vita, e l'altra adorni.

E parimente il devotissimo S. Bonaventura (*Specul. B. V. M. Opp.* t. XIII, p. 270): *Mariae tiam est illuminatrix, per* lucidissimam gloriam suam, *quae omnia* illuminat Caelum, *sicut sol mundum.* Maria *per* è detta *Dies praeclara, rutilans plane dies* (S. Bern. *in Nat. B. V. M. Serm.* I, 11) *Orbis lampas siderea, Lux aetherea* (S. Anselmi, *Orat.* LX), *Lampas gerens lucem inextinguibilem et sole splendidiorem* S. Epiphan, *Orat. de laudib. Virg.*), *Lux solaris, Lucerna Paradisi, Caeli luminarium* (*Sequent. Ap.* Pitra, *Spicil. Solesm.* t. III p. 451). Del resto, le voci *meridiana face* parmi che poeticamente sian poste per *Sole di Caritate* (Cfr. Lucret., I, 974) *rosea fax solis*). — A preferenza poi dell'altre virtù, ricorda la *Caritate* in riguardo alle parole dell'Apostolo (1 *Cor.*, XIII, 8): *Charitas nunquam excidit.*

La Chiesa saluta la Vergine quale *Vita, dulcedo et spes nostra*, nell'Antifona, *Salve Regina*, che la Chiesa stessa canta, mezzo l'anno e più, in fin di Compieta e d'altre parti dell'Ufficio Divino. E

vuolsi avvertire, che, al riferire di Giovanni Eremita nella Vita di S. Bernardo (l. II c, 7, .*Opp* S. Bern., t. VI, p. 1287), quel Santo una notte si destò al canto Angelico di quella devotissima preghiera, la ritenne tutta a memoria, e la mandò a Papa Eugenio III, affinchè, per autorità Apostolica fosse introdotta nell'Ufficio presso tutte le Chiese, come di fatto avvenne. Maria è detta *Deum sola spes nostra* da S. Bonaventura (*Psalter. B. V. M. Opp.* t. XIII p. 257); e bene a ragione, poichè la Chiesa a lei accomoda le parole dell'Eterna Sapienza (*Eccli*, XXIV, 25): *in me* Omnis Spes *vitae.* Le parole *Fontana vivace* hanno il loro riscontro nel *fons vivus* dell'Inno della Chiesa (in Pent. ad Vesp. Cfr. Ier. II, 13; Ioann. IV, 14).

Ternario V.

Donna se' tanto grande e tanto vali,
Che qual vuol grazia, e a te non ricorre,
Sua disïanza vuol volar senz'ali.

Il concetto di questo ternario è tutto di S. Bernardo. Egli ne insegna come l'ineffabile prerogativa di *Vergine* e *Madre* in *Maria* torna in nostro grande aiuto; *quia nihil nos Deus habere voluit, quod per Mariae manus non transiret* (*in Vigil. Nat. Dom. Serm.*, III, 10): e ne esorta a venerare Maria *totis medulls cordium, totis praecordiorum affectibus, et votis omnibus, quia sic est voluntas eius, qui totum nos habere voluit per Mariam* (*in Nat. B. V. M. Serm.*, I, 7): *Quaeramus gratiam, et per Mariam quaeramus, quia quod quaerit invenit et frustrari non potest* (*Ibid.* n. 8).

Donna, voce volgare derivata dalla latina *Domina*, e vale quivi *Signora*. Avvertimmo già come il titolo di *Nostra Donna* (dal latino *Domina nostra*) invalse per opera del devotissimo S. Bernardo, da cui la Vergine è detta *Domina mundi*, *Regina Caeli*, quale *Genetrix Dei* (*in Pentecost. Serm.*, II, 4). La locuzione *vuol volar senz'ali*, in significato di vuol fare l'impossibile, pare tolta da Plauto (*Poenul.*, v. 741), che usa la frase antica proverbiale: *sine pennis volare haud facile;* e l'altra: *age, sis, tu sine pennis vola* (*Asinar.*, v. 79). Codesta frase popolare forse parer potrebbe bassa di troppo a questo luogo; ma il Poeta la nobilita colla precedente voce *disïanza;* tanto più che da prima aveva detto (*Parad.*, XXXII, 145).

Veramente (nè forse tu t'arretri
Movendo l'ali tue, credendo aitarti)
Orando grazia convien che s'impetri.

Dante desiderava di levarsi come a volo a fin di penetrare con gli occhi della mente, quanto gli era possibile, *per lo fulgore del primo Amore*, cioè di Dio uno e trino; e l'imagine del volo e delle *ali* è tolta dalle Divine Scritture; poichè il suo S. Bernardo, discorrendo delle *due ali colle quali volano* i Serafini nella visione celeste del Profeta (Is, VI, 2), dice: *opinor non incongrue*, pennas istas agnitionem et devotionem *intelligi posse, quibus in eum, qui supra ipsos est, rapiuntur*, (*pro Dominic.* I *Novembr. Ser.* IV, 2).

Ternario VI.

La tua benignità non pur soccorre
A chi dimanda, ma molte fïate
Liberamente al dimandar precorre:

La Vergine Madre di Dio è pietosa e benigna siccome Iddio medesimo, che dice per bocca del Profeta (Is., LXV, 24): *antequam clament, ego exaudiam*[1]. Questo soave e confortante concetto parer potrebbe desunto dalle seguenti parole di un Sermone da qualcuno attribuito a S. Bernardo (*Opp.*, t. V, p. 722, *Serm.* I *in Salve Regina* n. 2): *Advocata nostra*, sola bonitate agente, *his praesentiae suae tantam* plerumque *copiam exhibet*, *et quam sit exorabilis exibitione* impertitae gratiae *docet*, *ut innovati spiritus proclament per consolationem experientiae*, Salve Regina Misericordiae. Ma pure quel concetto pare vie più chiaramente espresso nelle seguenti parole di Riccardo da S. Vittore sopra la Cantica (cap. XXIII, p. 131): *Hinnulorum velocitati comparatur* (B. Virgo Maria), *quia velocius occurrit* eius pietas, quam invocetur, *et* causas *miserorum* anticipat. — *Ad te ergo, Matrem misericordiae, Matrem miserorum clamant exules filii Evae, clamant ipsae miseriae; habet enim miseria clamorem; adeo ut, si ipsi miseri non clament, istae auribus tuis insonent.* Dante pose di certo particolare studio negli scritti di Riccardo medesimo, poichè lo pone beato in Cielo, insieme con Isidoro e Beda, e soggiunge in lode di lui, che *a considerare fu più che vero* (*Par.*, X, 131). Egli peraltro potè tutto insieme aver la mente alle dottrine del maestro di color che sanno; poichè, come già avvertì Benvenuto da Imola (ad. h. l.), *signum* vere liberalis *est quando non petitus, non rogatus*, donat, *si-*

---

[1] Quindi il cantore della *Gerusalemme Liberata* (Cant. VIII, st. 27):

Confida in quel Signor ch'a' più sovviene
E con la grazia i preghi altrui previene.

cut dicit Philosophus libro Ethicorum et Rhetoricorum et magnorum Moralium.

Ternario VII.

In te misericordia, in te pietate,
In te magnificenza, in te s'aduna
Quantunque in creatura è di bontate.

S. Bernardo ne insegna, che *Maria misericors est et mater misericordiae* (*in Dom.* I *post Octav. Epiphan. Serm.* II, 4); e che ne ha non dubbia prova chiunque la invochi; *sileat misericordiam tuam, Virgo beata, si quis est, qui invocatam te in necessitatibus suis sibi meminerit defuisse* (*in Assump. B. V. M. Serm.* IV, 8: *Dominic. infra Octav. Assumpt. Serm.* I, 2). S. Bernardo dicevasi avere data alla Chiesa l'Antifona *Salve Regina misericordiae* (*Opp.* t. VI. 1287), come allor recitavasi; e nel Sermone I sopr'essa, attribuito a lui medesimo (*Opp.* t. V, p. 723), leggesi: *convenienter vocatur* Regina Misericordiae, *quod* Divinae Pietatis *abyssum, cui vult, et quando vult, et quomodo vult, creditur aperire.* Ella è invocata *Mater Misericordiae, Mater Pietatis* da S. Anselmo, che la supplica dicendo, *ut ad gemitum nostri moeroris aures inclines* Magnificae Pietatis *tuae* (*Orat.* XLVIII, LIV).

Alberto Magno ne insegna, essere *principium ex terminis per se notum, Virgini perfectius collatas omnium Sanctorum gratias;* (*de B. V. Maria,* 69, 70, 71); e parimenti S. Bonaventura (*in Specul. B. V. M. Opp.*, t, XIII, p. 290), che *multae animae iustae congregaverunt divitias virtutum et gratiarum, divitias meritorum et praemiorum; sed Maria*

universis divitiis super gressaest excellentissime universas.

Ternario VIII e IX.

Or questi, che dall'infima lacuna
Dell'universo in fin qui ha vedute
Le vite spiritali ad una ad una,

Supplica a te per grazia di virtute
Tanto che possa con gli occhi levarsi
Più alto verso l'ultima Salute.

L'*infima lacuna dell'universo* è l'*imo dell'Inferno*, giusta le parole della Chiesa, che nella Messa pe' Defunti prega Iddio, che voglia liberarne le anime *de poenis Inferni et de Profundo lacu.* — *Levarsi.* S. Tommaso (1, 9, 12; a. 5) presso l'Ottimo: *Ogni cosa, che si leva sopra sua natura, fa bisogno che sia disposta per alcuna disposizione soprannaturale.* — Dio sommo Bene è detto *ultima Salute*, o sia *Salvatore*, conforme alla divina sua promessa (*Ps.* XXXIV, 3): *Salus tua ego sum*, e alle parole di S. Agostino (in *Ps.* XXXIV): *aliam Salutem non requiram praeter Dominus Deum meum.*

Ternari X e XI.

Ed io, che mai per mio veder non arsi
Piu ch'io fo per lo suo, tutti i miei prieghi
Ti porgo (e prego che non sieno scarsi),

Perchè tu ogni nube gli disleghi
Di sua mortalità co' prieghi tuoi
Si che 'l sommo *Piacer* gli si dispieghi.

Il Poeta nel dettare questa fervida preghiera forse ebbe la mente a quella di S. Bernardo stesso a

favor della Chiesa (*Serm. in Dominic. infra Octav. Assumpt.* n. 13, p. 1012): *Iam te, Mater misericordiae, per ipsum sincerissimum tuae mentis affectum, tuis iacens provoluta pedibus Ecclesia, mediatricem sibi apud Solem iustitiae constitutam* devotis supplicationibus interpellat, ut in lumine tuo videat lumen, *et Solis gratiam tuo mereatur obtentu.* Quindi si conforma la lezione *per mio veder* a preferenza dell'altra: *per mio voler*, com'anche pel riscontro delle parole dell'Apostolo (1 *Cor.*, XIII, 12): *Videmus nunc per speculum et aenigmate, tunc. autem facie ad faciem.* La frase, *tutti i miei prieghi ti porgo*, trova il suo riscontro nelle locuzioni latine, *omnibus precibus oro et obtestor* Cic., *post. epist.* 11, l. IX ad Attic.) *omnibus precibus petere contendit* (Caes. *de Bello Gall.* V, 6). A riscontro delle parole, *ogni nube di sua moralità*, tornano quelle di S. Agostino (*Confess.* I, 1), che dice di sè: *homo circumferens mortalitatem suam;* e poscia ricorda il suo *consortium mortalitatis*, ed altrove (*de Serm. Domini in monte* II, 36); *reliquo mortalitatis huius onere deposito.* Il Poeta forse pensò anche all'altro analoghe dell'Apostolo (*Rom.*, VII, 24): *quis me liberabit a corpore mortis huius?* La locuzione poetica peraltro è ritratta dal suo Virgilio (*Aen.*, II, 604), imitato parimenti dal Tasso (*Ger. lib.*, XVIII, st. 93): — Namque omnem, quae nunc obducta tuenti *Mortalis hebetat visus tibi*, et umida circum Caligat, *nubem eripiam.*

Iddio poi sommo Bene viene detto *il sommo Piacere* conforme a quella sentenza attribuita a S. Bernardo anche da Pietro figlio di Dante (*Comment ad* h. l.): *Cognoscere Deum est vita aeterna, beatitudo perfecta, Summa Voluptas* (S. Bern. *Opp*, t. V, p. 320).

Ternario XII.

Ancor ti prego, Regina, chè puoi
Ciò che tu vuoli, che conservi sani.
Dopo tanto veder gli affetti suoi.

In un elegantissimo codicino di questa R. Biblioteca (*Mss.* IV, B. 21) contenente l'Ufficio della B. Vergine, ed altre preci, una ve n'ha intitolata: *Oratio Sancti Bernardi ad Beatam Mariam Virginem, et ad Beatum Ioannem Apostolum Virginem et Evangelistam,* ove fra l'altre cose leggesi: *Credo enim firmissime, et fateor indubitanter, quod velle vestrum velle Dei est, et nolle vestrum nolle Dei est, unde quidquid ab eo petieritis, sine mora obtinebitis.* Di che ne consegue, che la gran Madre di Dio, il quale *omnia, quaecumque voluit fecit* (*Ps.* CXIII, 3), parimente *può ciò che ella vuole.* Ed il Poeta, nel ricordarle l'onnipotente sua intercessione, ben convenientemente la chiama *Regina*, con titolo che involve l'idea di suprema possanza. Nel Sermone primo sopra la *Salve Regina*, attribuito già a S. Bernardo (*Opp.*, t. V, p. 722), leggesi: *iuste Regina Caeli et Regina mundi dicitur, per quam utriusque Creator et Rector generatur.* Del resto alle parole *che conservi sani gli affetti suoi,* Pietro di Dante già pose di riscontro il noto verso di Giovenale (*Sat.*, X, 356):

Orandum est, ut sit mens sana in corpore sano.

Ternario XIII.

Vinca tua guardia i movimenti umani;
Vedi Beatrice con quanti beati
Per li miei prieghi ti chiudon le mani.

Nella sovrallegata Orazione di S. Bernardo alla Vergine, e a S. Giovanni Evangelista, il supplicante, dice: *Vobis duobus ego hodie et semper commendo animam meam et corpus meum custodiendum singulis horis intus et extra: sitis firmissimi custodes et pii intercessores apud Deum mihi existere dignemini.* Di riscontro alle parole *movimenti umani* Pietro di Dante allegò quelle di Cassiodoro (*Variar.*, l. IX, epist. 25): *Hos ergo mores lectio divina solidavit, quoniam saepe bene geritur si caelestis metus humanis motibus opponatur.* L'imagine soavissima de' Beati, che a mani giunte uniscono i loro preghi a quelli di S. Bernardo, torna conforme all'Orazione di S. Anselmo, che dice alla Vergine (*Orat.* XLV): *Te tacente, nullus orabit, nullus iuvabit; te orante, omnes orabunt, omnes iuvabunt.* Del resto l'atteggiamento umile delle mani giunte, come in segno di darsi schiavo (Ovid. I *de Ponto*, II, 48), si è il più divoto di tutti, come si pare anche dalla sacra liturgia della Messa.

Ternario XIV.

Gli occhi da Dio diletti e venerati
Fissi nell'orator ne dimostraro
Quanto i devoti prieghi le son grati.

" *Gli occhi* della Vergine (avverte il Venturi) *diletti da Dio* come *di Sposa* e *di Figliuola*, e *venerati* come *di Madre* ". I due primi culti, che dee ciascun figliuolo alla Madre, son quelli di *amore* e di *riverenza* (Segneri, *Divoto di Maria* part. I cap. 2 n. 3). In un Sermone, attribuito da qualcuno a S. Bernardo (*Opp.* t. VI, 1032), il Redentore dice:

Ego sum, qui Patrem et Matrem honorandos commendavi; ego, ut facerem quod docui, et exemplo essem aliis, ut Patrem honorarem, in terram descendi; nihilominus, ut Matrem honorarem, in Caelum ascendi. Anzi il Divin Verbo incarnato venerò gli occhi della Madre quaggiù in terra, poichè *erat subditus illis* (Luc., II, 51), a Maria cioè, ed al padre suo putativo S. Giuseppe (Cfr. S. Bonav., in *Specul. B. V. M.* c. 7).

Le parole, *fissi nell'Orator*, ecc. appellano a quelle dell'Antifona *Salve Regina: illos tuos misericordes oculos ad nos converte, et Iesum benedictum fructum ventris tui nobis ostende;* che è ciò che desiderava il Poeta. E che lo sguardo volto dall'alto verso il supplicante sia segno dei prieghi ben accolti ed esauditi, ne lo attestano le parole del Salmista (*Ps.* XXXIII, 16): *Oculi Domini super iustos et aures eius in preces eorum.* E dice *venerati*, anche in segno di piena fiducia nella intercessione di Maria *quatenus dulcissimus Filius — Matrem, nihil negans, honorat* (S. Bonav. *Corona B. V. M., Opp.* t. XIII, p. 349). Del resto, la voce Oratore parmi posta senza meno in significato di *pregante*, anzi che di *perorante*, tra per riguardo al precedente verso (*Par.* XXXII, 151): *E cominciò questa santa Orazione*, e perchè *Orator* nella vita di S. Bernardo (*Opp.* t. VI, p. 1085 cap. VII) è detto il monaco che a sua istanza va a *supplicare* in Chiesa la Vergine per lui gravemente infermo.

Ternario XV.

Indi all'eterno Lume si drizzaro,
Nel qual non si può creder che s'invii
Per creatura l'occhio tanto chiaro.

La sentenza e le parole di questo sublime ternario confrontano con quelle di S. Bernardo (*Serm. infra Octav. Assumpt. B. V. M.* n. 3, p. 1007): *Iure igitur Maria sole perhibetur amicta, quae profundissimam Divinae Sapientiae, ultra quam credi valeat penetravit abyssum, ut quantum sine personali unione creaturae conditio patitur, luci illi inaccessibili videatur immersa.* D'altra parte le belle prime parole: *Indi all'eterno Lume si drizzaro* (che mostrano tutt'insieme come la Vergine tornava ansiosa a contemplare il Sommo Bene e intercedeva pel divoto oratore) ne danno buon argomento a credere che il Poeta avesse la mente anche a quel tratto del Panegirico della Vergine attribuito allo stesso S. Bernardo (*Opp.*, t. V, p. 687): *Tu altitudo Caeli, beatos oculos tuos quibus incomprehensibilem gloriam illam lucis aeternae cum desiderio semper intueris, ad tuos supplices, in hanc mundi miseriam proiectos, de alto inclinare non despicias.* E la dottrina stessa fu così espressa con brevi e semplici parole da Riccardo da S. Vittore (*in Cantic.*, cap. XXXIX, p. 153): *Maria supra Angelos quoque est quia eos puritate supergreditur, dum divinitatem clarius illis contemplatur;* e ciò conforme al detto del suo Divin Figliuolo; *Beati mundo corde, quoniam ipsi Deum videbunt* (Math. V, 8; *Hebr.*, XII, 14).

Ternario XVI.

Ed io, che al fine di tutti i desii
M'appropinquava, sì come doveva
L'ardor del desiderio in me finii.

A detto del Savio (*Prov.*, XIII, 19): *desiderium si compleatur, delectat animam;* onde il Poeta, nella

ferma fiducia del prossimo adempimento de' lunghi suoi desiderî, si rimane in una dolce e tranquilla aspettazione della visione beatifica, conforme alla dottrina di S. Agostino (*Confess.*, I, 1). *Tu excitas ut laudare te delectet, quia fecisti nos ad te, et inquietum est cor nostrum donec requiescat in te.*

Da ultimo mi giovi avvertire come in tutta la divota Orazione di S. Bernardo alla Vergine dominano le antitesi ed i riscontri dei concetti delle parole; e ciò conforme allo stile di quel mellifluo dottore della Chiesa, che conformava il suo dettato parte al parallelismo Biblico, ora sintetico ora antitetico, parte all'indole dell'arguta lingua Francese che tale tuttor si mantiene.

Questo tenue mio lavoro veniva a compiersi in sul finire del Maggio, sacro a Maria, l'anno di nostra salute MDCCCLXIV; ed io sarei ben lieto, se la fatica in esso sostenuta riescir potesse in qualche modo ad eccitar o crescere nella mente e nel cuore del benigno lettore santi e devoti affetti verso la gran Madre di Dio Regina del Cielo e della terra e nostra pietosa Avvocata in vita ed in morte.

INDICI.

Luoghi della divina Commedia

RISCONTRATI E COMMENTATI NEI TRE STUDI

Inf., I, 2, 7, 29-30, 32-3, 53, 58, 89.
„ II, 22-4, 28-9, 92-3.
„ III, 87-101, 112-7.
„ IV, 3, 35-6, 38, 53-4, 94-5.
„ V, 31-3, 36, 82-4, 88, 96.
„ VI, 49-51.
„ VII, 7, 64-6.
„ VIII, 42, 50.
„ IX, 89-90, 124-6.
„ X, 54.
„ XI, 51.
„ XII, 34-45, 47-8.
„ XIII, 4-6, 58-60.
„ XIV, 28-30, 79-80.
„ XV, 54, 87.
„ XVI, 61-2.
„ XVII, 78.
„ XIX, 10-2.
„ XX, 100-2.
„ XXI, 16-8.
„ XXII, 82.
„ XXIII, 142-4.
„ XXIV, 109-11.
„ XXVI, 26-7, 37-9.
„ XXVII, 78.
„ XXVIII, 116-7, 130-2.
„ XXIX, 1-3, 25-6.
„ XXX, 62-3.
„ XXXI, 10, 127-9.
„ XXXII, 16.
„ XXXIII, 66, 124.
„ XXXIV, 118-4.
Purg., I, 25, 43-4, 75.
„ II, 43-5, 122-3.
Purg., III, 120, 121-3, 127-9, 135.
„ IV, 110-1.
„ VI, 66, 78, 91-3, 100-2, 105, 109-10, 118-20, 121-3, 130-2.
„ VII, 14-5, 34-5, 79-81, 132.
„ VIII, 26, 28-30, 35-6, 37, 71-2, 99.
„ IX, 10-1, 91-2, 98-9, 115-6, 132.
„ X, 120, 136-7.
„ XI, 1-24, 78, 80-1, 86-7, 89-90, 100-2, 105.
„ XII, 72, 88-90, 98-9, 110.
„ XIII, 9, 16-9, 40, 50-1, 70, 90, 110.
„ XIV, 77-8, 86-7.
„ XV, 3, 28-9, 38-9, 66, 141.
„ XVI, 3, 24, 32, 70-2, 76-8, 85-7, 99, 106-7, 113, 135, 141.
„ XVII, 52-3.
„ XVIII, 103-5, 141-5.
„ XIX, 34-5.
„ XX, 39, 43, 94-6, 131.
„ XXI, 7-9, 13, 31-2, 58-60, 66, 78, 82-4.
„ XXII, 8-9, 51, 60, 67-9, 77-8, 84, 132.
„ XXIII, 3, 4, 24, 72-5.
„ XXIV, 4, 52-4, 146-7.
„ XXV, 34-5, 43, 50, 67.
„ XXVI, 18, 34-6.
„ XXVII, 79-81, 82-4, 92-3, 103-5, 115-6, 127-9, 142.

Purg., XXVIII, 7-9, 50-1, 113-4, 139-41, 142.
„ XXIX, 15, 26-7, 43, 85-7, 107, 113-4, 134-5, 140, 142.
„ XXX, 13, 44-5, 97-8, 103, 105.
„ XXXI, 30, 106.
„ XXXII, 59-60, 71-2, 73-6, 106-8.
„ XXXIII, 54, 88-90, 97, 142-4.
Par., I, 34, 92.
„ III, 39, 105.
„ IV, 29, 67-9.
„ VI, 1-2, 43-5, 92-3, 109-10, 138.
„ VII, 2-3, 8-9, 30, 112-4.
„ VIII, 93.
„ X, 4-6, 50-1, 114, 121, 141.
„ XI, 1, 32-3.
„ XII, 41, 58-9, 80-1, 127.
„ XIII, 41-2.
„ XIV, 27, 100-2.
„ XV, 50-1, 100-2, 117.
Par., XVI, 8-9.
„ XVII, 27.
„ XVIII, 29-30.
„ XIX, 10, 99, 109-11.
„ XX, 19, 40-2.
„ XXI, 28, 129, 135.
„ XXII, 2-3, 23-4, 42, 49, 131.
„ XXIII, 28-9, 37-8, 101-2, 121-3, 132, 133.
„ XXIV, 28, 43-5, 61-2, 91-3, 111, 124-6, 136, 141, 145-7.
„ XXV, 2, 32-3, 57, 72, 90-3.
„ XXVI, 16-8, 43-5, 64-5.
„ XXVII, 57.
„ XXVIII, 94-6.
„ XXIX, 31, 111, 135, 142-3.
„ XXX, 40-2, 49-51, 64-6, 67-9, 101-2, 113, 133-4.
„ XXXI, 20, 88, 112, 133-4.
„ XXXII, 54, 117.
„ XXXIII, 1-48, 18, 40-2, 82-3, 145.

INDICE

Prefazione . . . . . Pag. 7

I. Saggio di osservazioni sopra gli studi biblici di Dante Alighieri. . . . . „ 19

II. L'orazione domenicale parafrasata da Dante Alighieri nel canto XI del *Purgatorio* esposta co' riscontri delle divine scritture e de' santi padri della Chiesa . . . . . „ 115

III. L'orazione di San Bernardo alla beatissima Vergine nell'ultimo canto del *Paradiso* di Dante esposta co' riscontri di quel santo padre e d'altri . . . . . „ 137

Luoghi della Commedia riscontrati o ricordati nei tre studi. . . . . „ 167

PLEASE DO NOT REMOVE
CARDS OR SLIPS FROM THIS POCKET

UNIVERSITY OF TORONTO LIBRARY

PQ
4332
C38
1896
c.1
ROBA